COLLEZIONE DI TUTTI I DRAMMI E OPERE DIVERSE DI CARLO GOLDONI







COLLEZIONE
DI TUTTI
I DRAMMI E OPERE
DIVERSE
DI
CARLO GOLDONI

TOMO XV.



PRATO
PER I F. GIACHETTI
MDCCCXXV.



IL MONDO

DELLA LUNA

DRAMMA

PERSONAGGI

ECCLITICO *finto astrologo*.

BUONA-FEDE.

FLAMINIA *figlia di Buona-Fede.*

LISETTA *cameriera*.

CLARICE *altra figlia di Buona-fede*.

CECCO *servitore di*

ERNESTO.

Quattro scolari di Ecclitico. } *cantano nei cori.*
Quattro paggi lunari. }

IL MONDO
DELLA LUNA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Notte con luna, e cielo stellato. Terrazzo sopra la casa di Ecclitico con torre nel mezzo, o sia specula, ed un gran canocchiale su due cavalletti. Quattro fanali, che illuminano il terrazzo.

Ecclitico, e quattro scolari.

TUTTI.

O luna lucente,
Di Febo sorella,
Che candida e bella
Risplendi lassù;
Deh, fa che i nostri occhi
S' accostino a' tuoi,
E scopriti a noi
Che cosa sei tu.

Ecc. Basta, basta, discepoli.
Alla triforme dea le voci giunsero,
Esauditi sarete in breve termine.
Su via, tosto su gli omeri

Prendete l' arcimassimo,
Mio canocchial novissimo.
Drizzatel su la specola,
Perpendicolarmente in ver l' eclittica.
Vuo' veder, se avvicinasi
De' due pianeti il sinodo,
Idest quando la luna al sol congiungesi,
Che dal mondo volgare ecclissi appellasi.
Andate, andate subito
Pria, che Cinzia ritorni al suo decubito,

4 *Scol.* Prendiamo, fratelli,
Il gran telescopio,
O sia microscopio,
O sia canocchial;
Vedrem della luna
Se il tondo sereno
Sia un mondo ripieno
Di gente mortal. (*prendano il canocchiale, lo portano alla specola vedendosi spuntar fuori della sommità della medesima*).

Ecc. Oh le gran belle cose,
Che a intendere si danno
A quei che poco sanno per natura!
Oh che gran bel mestier, ch' è l' impostura!
Chi finge di saper accrescer l' oro;
Chi cavar un tesoro,
Chi dispensa segreti,
Chi parla de' pianeti,
Chi vende mercanzia
Di falsa ipocrisia;
Chi finge nome, titolo, e figura;
Oh che gran bel mestier è l' impostura.
Io fo la parte mia

Con finta astrologia,
Ingannando egualmente i sciocchi, e i dotti,
Che un bravo cacciator trova i merlotti.
Eccone uno; ecco quel buon cervello
Del signor Buonafede.
Da lui che tutto crede
Con una macchinetta,
Inventata dal mio sottile ingegno,
Far un colpo galante ora m'impegno.

SCENA II.

Buona-fede, e detto.

Buo. Si puol entrar?
Ecc. Sì, venga; mi fa grazia.
Buo. Servo, signor Ecclitico;
In che cosa si sta lei divertendo?
Ecc. Nella speculazion di varie stelle.
Stav'or considerando
L'analogia che unisce
Alle fisse l'erranti.
Al capo di Medusa il can celeste,
Al cuore del leon la spiga d'oro,
Ed all'orsa maggior l'occhio del toro.
Buo. Oh bellissime cose!
Anch'io d'astrologia son dilettante:
Ma quel che mi dà pena,
È il non saper trovar dottrina alcuna
Che mai sappia spiegar cos'è la luna.
Ecc. La luna è un corpo diafano,
Che da'raggi del sol è illuminato;
Ma in quel bel corpo luminoso e tondo,
Che credete vi sia? V'è un altro mondo.

Buo. Oh che cosa mi dite!
Colà, v' è un altro mondo?
Ma cosa son quei segni,
Che si vedon nel corpo della luna!
So che un giorno mia nonna,
La qual non era sciocca,
Mi disse ch' ella avea gli occhi e la bocca.
Ecc. Sciocchierie, sciocchierie. Le macchie oscure
Son del mondo lunar colline e monti.
Non già monti sassosi,
Come da noi veggiam, ma son formati
D' una tenue materia,
La qual s' arrende e cede
Alla pression del piede;
Indi s' alza bel bello, e non si stacca;
Onde l' uomo cammina, e non si stracca.
Buo. Oh che bel mondo! Ma ditemi, amico,
Come siete arrivato
A scoprir cosa tale!
Ecc. Ho fatto un canocchiale
Che arriva a penetrar cotanto in dentro
Che veder fa la superficie e il centro.
Individua non solo
I regni e le provincie,
Ma le case, le piazze, e le persone.
Col mio canocchialone
Posso veder lassù per mio diletto
Spogliar le donne quando vanno a letto.
Buo. Oh bellissima cosa!
Ma dite: non potrei,
Caro Ecclitico mio,
Col vostro canocchial veder anch' io!
Ecc. Perchè no! Benchè io sia
Solo inventor della mirabil arte,
Voglio che ancora voi ne siate a parte.

Buo. Obbligato vi sono, e vi sarò.
Vederete per voi cosa farò.
Ecc. Nella specola entrate,
Nel cannocchial mirate.
Cose belle vedrete,
Cose rare, per cui voi stupirete.
Buo. Vado, e provar io voglio,
Se con quel cannocchial sì lungo e tondo
Alla luna poss' io vedere il fondo.
Ma chi son que' signori,
Che donde io deggio entrar vengono fuori?
Ecc. Sono scolari miei,
Amanti della luna come lei.

SCENA III.

Gli scolari escono dalla specola, e s' inchinano a Buona-fede.

Buo. Servitor obbligato.
4 *Sco.* Felice e fortunato,
Chi è amico della luna,
Per voi sì gran fortuna
Il cielo riserberà.
Buo. Il cielo mi conceda
Sì gran felicità.
4 *Sco.* La vostra bella mente,
Che più d' ogn' altra sa.
La luna facilmente
Conoscere potrà. (*partono*)
Buo. Il cielo mi conceda
Sì gran felicità. (*entra nella specola*)
Ecc. (Farò, che tutto creda
La sua semplicità.)

Olà, Claudio, Pasquino, (*vengono due servi*)
La macchina movete,
Fate ch' ella s' appressi al canocchiale;
Onde mirando in quella
Il signor Buonafede
Movere le figure ad una ad una,
Creda mirar nel mondo della luna. (*partono i servi*)
Quanti sciocchi mortali
Con falsi cannocchiali
Credono di veder la verità,
E non sanno scoprir le falsità.
Quanti van scrutinando
Quello che gli altri fanno,
E se stessi conoscere non sanno, (*si vede accostarsi alla cima del cannocchiale una macchina illuminata, dentro la quale si muovono alcune figure*)
Il signor Buonafede
Ora di veder crede
Le lunatiche donne sol lassù,
E lunatiche sono ancor quaggiù. (*Buona-fede esce dalla specola ridendo*)

Buo. Ho veduto, ho veduto.

Ecc. E cosa mai?

Buo. Ho veduto una cosa bella assai.
Ho veduto una ragazza
Far carezze ad un vecchietto.
Oh che gusto, oh che diletto
Che quel vecchio proverà!
Oh che mondo benedetto,
Oh che gran felicità! (*torna nella specola*)

Ecc. Se una ragazza fa carezze a un vecchio,
Non la sprona l' amor, ma l' interesse.

Lo vezzeggia, lo adora,
Ma che crepi il meschin non vede l' ora. (*Buona-fede esce dalla specola*)

Buo. Ho veduto, ho veduto.

Ecc. E che, signore?

Buo. Una cosa, per cui rido di cuore.
Ho veduto un buon marito
Bastonar la proprie moglie,
Per correggere il prurito
D' una certa infedeltà.
Oh che mondo ben compito!
Oh che gusto, che mi dà! (*torna nella specola*)

Ecc. Volesse il ciel, che quanto
Fintamente ha mirato
Fosse nel nostro mondo praticato.
Se gli uomini di garbo
Alle cattive mogli
Desser di bostonate un precipizio,
Avrebbero le donne più giudizio. (*Buona-fede torna a uscir dalla specola*)

Buo. Oh questa assai mi piace!

Ecc. Che vuol dire?

Buo. Ho veduto il contrario
Di quello che fra noi si suol usare,
Da un uomo, e da una donna praticare.
Ho veduto dall' amante
Per il naso esser menata
Certa donna innomorata,
Che chiedeva invan pietà.
Oh che usanza prelibata!
Oh si usasse ancora quà!

Ecc. E qui ancor si useria,
Se gli uomini non patisser la pazzia.

Buo. Caro signor Ecclitico
Ho veduto gran cose;
E per farvi veder che son contento,
Questa borsa tenete.
Ecc. Oh meraviglio!
Buo. Eh prendetela, via, che io così vuo'.
Ecc. Se volete così, la prenderò.
Buo. Diman ritornerò.
Ecc. Siete padrone.
Buo. Certo, quel cannocchiale è assai ben fatto.
Tutto, tutto si vede, Ho un gusto matto.
La ragazza col vecchione
Uh! carina, bel piacere!
Il marito col bastone;
Bravo, bravo, oh bel vedere!
Una donna per il naso
Che bel colpo! Che bel caso!
Oh che mondo benedetto!
Oh che gran felicità!
Che piacere, che diletto;
Oh che gusto che mi dà!

SCENA IV.

Ecclitico, poi Ernesto, e Cecco.

Ecc. Io la caccia non fo alle sue monete;
Ma vorrei, se potessi,
La sua figlia Clarice,
Custodita con tanta gelosia,
Torla dalle sue mani, e farla mia.
Ern. Amico, vi son schiavo.
Ecc. Servo, signor Ernesto.

Cec. Riverisco
Il signor segretario della luna.
Ecc. Sei pazzo, e tal morrai.
Ern. Veduto uscire
Ho dalla vostra casa
Il signor Buonafede. È vostro amico?
Ecc. Amico, ed amicone
Della mia strepitosa professione.
Ern. Egli ha una bella figlia.
Ecc. Anzi n' ha due.
Cec. Anzi rassembra a me,
Che con la cameriera n' abbia tre.
Ern. Son di Flaminia amante.
Ecc. Ed io Clarice adoro.
Cec. Per Lisetta ancor io spasimo, e moro.
Ern. L' ho chiesta a Buonafede,
Ed ei me l' ha negata.
Ecc. Spera di maritar le proprie figlie
Con principi d' altezza.
Cec. E così spera
A un conte maritar la cameriera.
Ecc. Corrisponde Flaminia all' amor vostro?
Ern. Mi ama con tutto il cor.
Cec. La mia Lisetta
Per le bellezze mie par impazzita.
Ecc. E Clarice è di me pur invaghita.
Ditemi, vogliam noi,
Rapirle a questo pazzo?
Ern. Il ciel volesse!
Ecc. Secondatemi dunque, e non temete.
Cec. Un ottimo mezzan so che voi siete.
Ecc. Di denar come state?
Ern. Quando occorra,
Io voterò l' erario.

Cec. Io sacrificherò tutto il salario.
Ecc. Andiamo; ho un machinista,
Che prodigi sa far. Con il mio ingegno
Oggi di far m'impegno
Che il signor Buonafede, o sia baggiano,
Le tre donne ci dia con la sua mano.
Cec. Oh bravo!
Ern. E come mai?
Ecc. Tutto saprete.
Preparate monete;
Preparate di far quel che dirò,
E la parola mia vi manterrò.
Un poco di denaro,
E un poco di giudizio
Vi vuol per quel servizio:
Voi m'intendete già.
Contento voi sarete
Ma prima riflettete
Che il stolido e l'avaro,
Mai nulla ottenirà.

SCENA V.

Ernesto, e Cecco.

Cec. Costui dovrebbe al certo
Esser ricco sfondato.
Ern. E a che motivo?
Cec. Perchè a far il mezzano
Egli non ha difficoltade alcuna,
Ed è questo un mestier che fa fortuna.
Ern. Tu dici male; Ecclitico è sagace,
E se in ciò noi compiace
Il fa perchè Clarice ei spera, ed ama.

Cec. Ho inteso, ho inteso. Ei brama
Render contenti i desideri suoi,
E vuol far il piacer pagare a noi.
Ern. Orsù taci, e rammenta
Chi son io, chi sei tu.
Cec. Per cent' anni; padron, non parlo più.
Ern. Vado in questo momento
Denaro a provveder. Tu va', m' attendi
D' Ecclitico all' albergo, ove domani,
Mercè il di lui talento,
Spero che l' amor mio sarà contento.
Begli occhi vezzosi
Dell' idolo amato,
Brillanti amorosi,
Sperate, che il fato
Cangiar si dovrà.
Bei labbri ridenti
Del viso che adoro.
Sarete contenti,
Che il nostro ristoro
Lontan non sarà.

SCENA VI.

Cecco solo.

Qualche volta il padron mi fa da ridere.
Ei segue il mondo stolido;
Cambia alle cose il termine,
E il nome cambia benespesso a gli uomini.
Per esempio a un ipocrita
Si dice uom divotissimo;
All' avaro si dice un bravo economo,
E generoso vien chiamato il prodigo.

Così appella talun bella la femmina,
Perchè sul volto suo la biacca semina.
Mi fanno ridere
Quelli che credono
Che quel che vedono
Sia verità.
Non sanno i semplici,
Che tutti fingono;
Che il vero tingono
Di falsità.

SCENA VII.

Camera in casa di Buona-fede con loggia aperta, tavolino con lumi e sedie.

Flaminia, e *Clarice*.

Cla. Eh venite, germana,
Andiam su quella loggia,
A goder della notte il bel sereno.
Fla. Se il genitor austero
Ci ritrova colà, misere noi!
Cla. Che badi a' fatti suoi.
Ci vuol tener rinchiuse
E dall' aria difese,
Come fossimo noi tele di ragno.
Fla. Fin che noi siam soggette
Al nostro genitor convien soffrire.
Cla. Ma io, per vero dire,
Stanca di questa soggezion nojosa,
Non veggo l' ora d' essere la sposa.

Fla. E quando sarem spose
Avrem di soggezion finiti i guai?
Anzi sarem soggette più che mai.
Cla. Eh sorella, i mariti
Non son più tanto austeri,
Aman la libertade al par di noi,
Ed abbada ciascuno a' fatti suoi.
Fla. Felici noi, se ci toccasse in sorte
Un marito alla moda! Ah sventurate,
Se un geloso ci tocca!
Cla. In pochi giorni
O ch' io lo guarirei,
O che al mondo di là lo manderei.
Fla. Vorreste forse avvelenarlo?
Cla. Oibò;
Ma il segreto io so,
Con cui questi gelosi
Dalle donne si fan morir rabbiosi.
Fla. Se l' accordasse il padre,
Spererei con Ernesto esser felice.
Cla. Lo spererei anch' io
Con Ecclitico mio.
Fla. Quell' Ecclitico vostro
È un uom ch' altro non pensa,
Che contemplar or l' una, or l' altra stella.
Cla. Questo è quello, sorella,
Che in lui mi piace più,
Finchè ei pensa alla luna, ovvero al sole,
La sua moglie farà quello che vuole.
Fla. Ma il genitore io temo
Non vorrà soddisfarci.
Cla. Evvi in tal caso
Un ottimo espediente.
Maritarci da noi senza dir niente.

Fla. Ciò so che non conviene a onesta figlia.
Ma se amor mi consiglia,
E il padre a me si oppone,
Io temo che all' amor ceda ragione.
Ragion nell' alma siede
Regina de' pensieri,
Ma si disarma e cede,
Se la combatte amor.
E amor se occupa il trono
Di re si fa tiranno,
E sia tributo, o dono,
Vuol tutto il nostro cor.

SCENA VIII.

Clarice, poi Buona-fede.

Buo. Brava, signora figlia!
V' ho detto tante volte
Che non uscite dalla vostra stanza.
Cla. Ed io tant' altre volte
Mi sono dichiarata...
Buo. Eh ben, bene fraschetta,
So io quel che farò:
Cla. Sì, castigatemi;
Cacciatemi di casa, e maritatemi.
Buo. Se io ti maritassi
Non castigherei te, ma tuo marito.
Nè castigo maggior dar gli potrei,
Quanto una donna pazza qual tu sei.
Cla. Io pazza? V' ingannate.
Pazza sarei qualora
Mi lasciassi un po' troppo intimorire,
E avessi per rispetto a intisichire.

Son fanciulla da marito,
E lo voglio, già il sapete.
E se voi non mel darete,
Da me stessa il prenderò.
Ritrovatemi un partito
Che sia proprio al genio mio.
Oh lasciate, farò io,
Se lo cerco il troverò. (*parte*)

SCENA IX.

Buona-fede, poi Lisetta.

Buo. Se mandarla potessi
Nel mondo della luna, avrei speranza
Castigata veder la sua baldanza.
Lis. Serva, signor padrone.
Buo. Addio Lisetta.
Lis. Vuol cenare?
Buo. È anco presto, aspetta un poco.
Lis. Ho posta già la panatella al foco.
Buo. Brava, brava Lisetta! oh se sapesti
Le belle cose, che ho vedute!
Lis. E cosa
Ha veduto di bello?
Buo. Ho avuta la fortuna
Di mirar dentro al tondo della luna.
Lis. (Ecco la sua pazzia.)
Buo. Senti, può darsi...
Sai che ti voglio ben, può darsi ancora,
Se tu mi sei fedel, se non ricusi
Di darmi un po' d'ajuto,
Ch' io ti faccia veder quel che ho veduto.

Lis. Sapete pur ch' io sono.
Vostra serva fedele, e se mi lice,
Vostra tenera amante.
(Invaghita però sol del contante.)
Buo. Quand' è così, mia cara,
Della ventura mia ti voglio a parte.
Vedrai d' un uomo l' arte
Quanto può, quanto vale:
Le prodezze vedrai d' un canocchiale.
Lis. Vorrei, che un canocchial si desse al mondo
Con cui vedeste il fondo
Del mio povero cor, che sol per voi
Arde d' amore e fede.
(Egli è pazzo da ver, se me lo crede.)
Buo. Per rimirar là dentro
In quel tuo cor sincero
Serve di canocchial il mio pensiero.
Vedo che mi vuoi bene,
Vedo che tu sei mia.
Lis. (Ma non vede che questa è una pazzia.)
Buo. Doman ti vuò menar dal bravo astrologo,
Vedrai quel che si pratica lassù
Dalle donne da ben come sei tu.
Lis. Una donna come me,
Non vi fu, nè vi sarà;
Io son tutta amore e fe,
Io son tutta carità.
Domandate a chi lo sa.
Sì, ch' è vero, ognun dirà.
Io malizia in sen non ho,
Sono stata ognor così;
Poche volte dico nò;
Quando posso, dico sì;
Ma lo dico, già si sa,
Salva sempre l' onestà.

SCENA X.

Buona-fede, poi Ecclitico.

Buo. È poi la mia Lisetta
Una buona ragazza.
Non è di quelle serve impertinenti,
Che quando hanno la grazia del padrone,
Vogliono in casa far le braghessone.
Ecc. Ehi, signor Buonafede, (*di dentro*)
Si puole entrar?
Buo. Oh capperi! chi è qui?
Venite, signor sì.
Cos' è sta novità?
Qualche cosa di grande vi sarà.
Ecc. Compatite s' io vengo
In quest' ora importuna a disturbarvi.
Un segno d' amicizia io vengo a darvi.
Buo Oh! che buona ventura a me vi guida.
Ecc. V' è nessun che ci ascolti?
Buo. No; siam soli.
Parlate pur con libertà.
Ecc. Voi siete
L' unico galantuom ch' io stimo ed amo:
Onde vi vengo a usar per puro affetto
Un atto d' amicizia e di rispetto.
Buo. Obbligato vi son. Ma che intendete
Voler dire con ciò?
Ecc. Vengo da voi
Per sempre a licenziarmi.
Buo. Oh dei! per sempre?
Ditemi cosa fu?
Ecc. Amico, addio: non ci vedrem mai più.

Buo. Voi mi fate morir. Ma perchè mai?
Ecc. Tutto, confido a voi. Sappiate, amico,
Che il grand' Imperatore
Del bel mondo lunar, con lui mi vuole.
Io fra pochi momenti
Sarò insensibilmente
Trasportato lassù per mio destino,
E sarò della luna cittadino.
Buo. Come? È vero? Oh gran caso! Oh me infelice
Se resto senza voi! Ma in qual maniera
La voce di lassù potè arrivare?
Ecc. Là nel mondo lunare
Un astrologo v' è come son io,
Che ha fatto un canocchial simile al mio.
Congiunti nella cima i canocchiali,
E levato il cristallo, o sia la lente,
Facilissimamente
Sento quel che si dice in altro mondo,
E col metodo stesso anch' io rispondo.
Buo. Oh prodigio! Oh prodigio! Ed in che modo
Sperare andar tant' alto?
Dalla terra alla luna vi è un gran salto.
Ecc. Tutto vuo' confidarvi.
Dal canocchial istesso
Il grande Imperatore
Mi ha fatto schizzettar certo licore
Che quando il beverò
Leggiermente alla luna io volerò.
Buo. Amico, ah se voleste,
Ajutar mi potreste.
Ecc. E come mai?
Buo. Schizzettatemi un po' di quel licore
Che v' ha mandato il vostro Imperatore.
Ecc. (Eccolo nella rete.)

Buo. E poi anch' io
Verrò lassù con voi.
Ecc. Ma, non vorrei,
Che se n' avesse a mal sua maestà.
Buo. È un signor di buon cor; non parlerà.
Ecc. Orsù, mi siete amico;
Vi voglio soddisfar. Quest' è il licore,
Giacchè non v' è nessuno,
Vuo' che ce lo beviam metà per uno.
Buo. E poi come faremo?
Ecc. E poi ci sentiremo
Sottilizzar le membra in forma tale,
Che andremo in su come se avessim l' ale.
Buo. Beverei, ma non 'so...
Sono fra il sì ed il no.
Ecc. Compiacervi credevo;
Se pentito già siete, io solo bevo. (*finge di bere*)
Buo. Non lo bevete tutto
Per carità.
Ecc. Tenetemi, che ormai
Mi sembra di volare. Oh me felice!
Oh singolar fortuna!
Or or sarò nel mondo della luna. (*straluna gli occhi*)
Buo. Cos' avete negli occhi!
Parete spiritato.
Ecc. Dallo spirto lunar son invasato.
Addio. Vado.
Buo. Fermate.
Voglio venir anch' io.
Ecc. Ecco; tenete
Il resto del licor dunque, e bevete.
Buo. Ma le figliuole mie! Ma la mia serva?
Ecc. Quando sarete là
Grazia per esse ancor s' impetrerà.
Vado, vado.

Buo. Son qui. Bevo; aspettate. (*beve*)
Ecc. (Bevi, buon prò ti faccia.
Io bevuto non ho. Frà pochi istanti
Dal sonnifero oppresso e addormentato
Crederà nella luna esser portato.)
Buo. Ecco bevuto ho anch' io:
Mondo, mondaccio rio,
Per sempre t' abbandono.
Uomo sopralunar fatto già sono.
Ohime! sento un gran foco!
Ecc. Soffrite: a poco a poco,
Tramutar sentirete
Tutte le vostre membra; e goderete.
Buo. Par che mi venga sonno.
Ecc. Ecco l' effetto,
Che fa il licor perfetto.
Buo. Non posso star in piedi.
Ecc. Accomodatevi. (*lo fa sedere*)
State pronto a salire, e consolatevi.
Buo. Mi sembra di volar.
Ecc. Lo credo anch' io.
Buo. Caro Ecclitico mio,
Ditemi dove sono. In terra, o in aria?
Ecc. Vi andate a poco a poco sollevando.
Buo. Mi vo' sottilizzando.
Ma come uscir potrem da questa stanza?
Ecc. Abbiamo in vicinanza
Un ampio finestrone.
Buo. Vado, vado senz' altro.
Ecc. (Oh che babbione!)
Buo. Vado, vado, volo, volo.
Ecc. Bravo, bravo, mi consolo.
Buo. Dove siete?
Ecc. Volo anch' io.

Buo. }
Ecc. } Addio, mondo, mondo, addio.

(*Escono Clarice, e Lisetta*)

Cla. Caro padre, cosa c' è?
Lis. Padron mio, che cos' è?
Buo. Vado, vado, volo, volo.
Cla. }
Lis. } Dove, dove.
Ecc. Oh che fortuna!
Buo. Vo' nel mondo della luna.
Cla. }
Lis. } Muore, muore, ohime! che muore!
Buo. Oh che gusto, oh che diletto!
Ecc. Viva, viva, oh che fortuna!
Cla. }
Lis. } Muore, muore.
Buo. Cara luna.
Vengo, vengo, vengo a te. (*s'addormenta*)
Cla. }
Lis. } Muore, muore, presto, presto.
Qualche spirto troverò,
Presto, presto tornerò. (*partono*)
Ecc. Il buon sonnifero
Gli offusca il cerebro.
Portar dagli uomini
Via lo farò.
Fabrizio, Prospero, (*vengono due servi*)
Su via prendetelo
E là portatelo
Nel mio giardin. (*portono via Buona-fede*)
Le donne tornano,
E si disperano
Perchè già credono
Morto il meschin. (*torna Clarice, e Lisetta*)

Cla. Povero padre, ahi che morì.
Lis. Ahi che di vivere tosto finì.
Ecc. No, non piangete; non è così.
Cla. } Ahi che di vivere tosto finì.
Lis. }
Ahi che tormento, ahi che morì:
Ecc. Fe testamento, eccolo qui.
Cla. } Ahi che tormento, ahi che morì!
Lis. }
Ecc. *Lascio a Clarice sei mille scudi,*
Se di sposarmi risolverà.
Cla. Era mortale, questo si sa.
Ecc. *Lascio a Lisetta cento ducati,*
Quando il marito ritroverà,
Lis. Era assai vecchio, questo si sa.
Ecc. Povero vecchio, più nol vedrete.
Cla. } Ahi che tormento, che voi mi date!
Lis. }
Ecc. Pronta è la dote, se la volete.
Lis. } Mi fate ridere, mi consolate.
Cla. }
Lis. Viva chi vive: chi è morto è morto
a 2. Dolce conforto la dote sarà.

(*Siegue il ballo, nel quale si rappresenta il mondo della luna in un globo trasparente, con l'astrologo, ed il credulo, che fanno le loro osservazioni, e derisi dalle donne, che attendono l'effetto dell'impostura. S'apre il globo ed escono da quello due uomini, e due donne lunari, che si figurano esser questi veduti già da Buona fede col canocchiale, e descritti nelle sue canzonette, dopo di che s'uniscono, ed intrecciano le loro danze*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso in casa di Ecclitico, raffigurato nel mondo della luna, ove si rappresentano alcune stravaganze ordinate dall' astrologo per deludere Buona-fede.

BUONA-FEDE che dorme sopra un letto di fiori. ECCLITICO travestito con abito capriccioso. ERNESTO ne' suoi abiti.

Ecc. Ecco qui Buona-fede
Nel mondo della luna. Egli ancor dorme,
E quando sia destato
Esser non crederà nel mio giardino;
Ma nel mondo lunare
Fra le delizie peregrine e rare.
Ern. Ma Flaminia e Clarice
Son del tutto avvisate?
Ecc. Il tutto sanno!
E a ogni nostro disegno aderiranno.
Lisetta nulla sa, ma non importa:
Con un' altra invenzione.
Farò ch' ella si creda
Nel mondo della luna trasportata.
Ella è da Cecco amata,
E Cecco la desia;

E acciocch' egli aderisca alle mie voglie,
Gli ho promesso che lei sarà sua moglie.
Ern. Flaminia sarà mia.
Ecc. E mia sarà Clarice.
Oggi ciascun di noi sarà felice.
Le macchine son pronte;
Son pronti i giuochi, i suoni, i balli, e i canti,
Cose che parerau prodigi o incanti.
Ern. Ed io per esser pronto
A sostener la mia caricatura,
Vado tosto a cambiar spoglie e figura. (*parte*)

SCENA II.

Ecclitico, e Buona-fede *che dorme.*

Ecc. Buona-fede ancor dorme.
Tempo è di risvegliarlo.
Con questo sal volatile
Sciogliendo i spirti, che fissati ha l' oppio,
In se ritornerà. (*gli pone un vasetto sotto le narici*)
Buo. Flaminia . . .
Ecc. Ei chiama
La figliuola fra il sonno e la vigilia.
Buo. Ehi, Clarice . . . Lisetta . . .
Ecc. Ora si va svegliando.
Buo. Eh! Dove sono? (*si alza bel bello*)
Ecc. Amico.
Buo. Olà chi siete?
Ecc. Che! Non mi conoscete?
Non ravvisate Ecclitico?
Buo. Voi quello?
Ecc. Sì; quel son io.

Buo. Ma dove,
Dove, amico, siam noi?
Ecc. Dove la sorte tutti i beni aduna,
Nel bellissimo mondo della luna.
Buo. Eh! mi burlate?
Ecc. E non ve n' accorgéte
Dello splendor, che fa più bello il giorno?
Dell' aria salutar che spira intorno!
Buo. È vero. Oh che bel giorno!
Oh che aria dolcissima e soave!
Ecc. Mirate a' vostri piedi
Dal bel terren fecondo
Nascer le rose, i gigli. (*si vedono a spuntar i fiori*)
Buo. Oh che bel mondo!
Ecc. Udite il dolce canto
Degli augelli canori. (*s' odono a cantar i rusignoli*)
Buo. Oh che contento!
Son fuor di me, non so dove mi sia.
Ecc. Udite l' armonia,
Ch' esce dagli arboscelli
Agitati da dolci venticelli. (*odesi un concertino principiato da' violini, ed oboè in orchestra con le risposte de' corni da caccia, e fagotti dentro la scena*)
Buo. Bravi, bravissimi,
Gli alberi in questo mondo
Suonan meglio de' nostri sonatori,
Ecc. Or vedrete ballar ninfe, e pastori. (*escono ballerini, quali intrecciano una bella danza*)
Buo. Oh che ninfe gentili! Oh che fortuna!
Oh benedetto il mondo della luna!
Ma sa l' imperatore
Ch' io qui sono arrivato?
Ecc. È di tutto informato.

Buo. Andiamlo a ritrovar :
Ecc. Non è permesso
Con quell' abito andar innanzi a lui,
S' egli non ve ne manda uno de' sui.
Ma ecco i cavalieri
Con i paggi, e staffieri. Il gran monarca,
Vi manda da vestire.
Buo. Oh che bel mondo!

SCENA III.

Intanto che i cavalieri cantano il coro, i paggi levano le sue vesti a Buonafede, e lo vestono con gli abiti capricciosi da loro portati.

Quattro cavalieri con paggi, e staffieri, che portano abiti da travestire Buona-fede e detti.

Cav. Uomo felice
Cui goder lice
Di questo mondo
L' alta beltà;
L' Imperatore.
Per farvi onore,
Prove vi manda
Di sua bontà.
Ecc. } Il ciel le guardi
Buo. } Sempre d' affanni;
Viva mill' anni
Con sanità.
4 Cav. Or che vestito
Siete, pulito
Andar potete
Da sua maestà.

Tutti.

Il ciel lo guardi
Sempre d'affanni,
Viva mill'anni
Con sanità. (*partono i cavalieri, paggi e staffieri*)

Buo. Come avrò a contenermi?
Quante gran riverenze avrò da fare?
Ecc. Il nostro buon monarca
Non vuol adulatori. Egli è un signore,
Ch'è tagliato alla buona e di buon cuore.
Buo. Andiam. Non vedo l'ora di vederlo.
Ma quanto in anticamera
Aspettar ci farà?
Ecc. Qui in anticamera
Sospirar non si sente, o bestemmiare.
Ognuno puol entrare,
Ognuno puol andar dal suo sovrano,
E può baciarli il piè, non che la mano.
Ma restate, che or io
Anderò ad avvisarlo;
Egli ha tanta bontà,
Che per farvi piacer qui venirà.
Buo. E la mia cameriera, e le mie figlie
Non veranno con noi?
Ecc. Sì, sì, verranno poi;
Anzi le nostre donne
Han jus particolare a questo impero;
Perchè va con la luna il lor pensiero.
Voi lo sapete
Come son fatte
Ora vezzose

Tutte amorose
Ora ostinate
Fiere arrabbiate.
Che? Non è vero?
Sono lunatiche.
Oh signor sì.
Mutan figura,
Mutan pensiere,
Son per natura
Poco sincere.
Certo, credetemi,
Ch' ell' è così.

SCENA IV.

Buona-fede solo.

Parmi che dica il vero, anzi Lisetta
Ora è meco amorosa, or sdegnosetta.
Ma s' ella qui verrà
Forse si cangerà. Ben mi ricordo
Del bellissimo caso
Della donna menata per il naso.

SCENA V.

Si cala il ponte levatore, e vedesi in fondo della scena un carro trionfale, tirato da sei uomini bizzarramente vestiti con sopra il carro Cecco *vestito da imperatore, e a' piedi del medesimo,* Ernesto *vestito all'eroica con una stella in fronte.* Buona-fede *osserva con meraviglia.*

A suono di sinfonia si avanza il carro, e giunto alla metà della scena lo fermano; ed Ernesto scende, ed ajuta a scendere Cecco con affettata sommissione.

Buo. Umilmente m' inchino
A vostra maestà.
Cec. Chi siete voi,
Che indrizza i suoi saluti
Alla maestà nostra, e non a noi?
Buo. Perdoni; io fo all' usanza
Del mondo sublunar dove son nato.
Cec. Sì, sì, sono informato,
Che là nel vostro mondo
Trionfa l' albagia,
Nè di titoli mai v' è carestia.
Buo. Dice ben . . . Ma che vedo!
Quivi il signor Ernesto?
Ern. V' ingannate,
Io stella sono, ed Espero m' appello;
E quando il cielo imbruna
Esco primiera a vagheggiar la luna.
Sortito avrà l' influsso

Quel ch' Ernesto s' appella
Dalla costellazion della mia stella.
Buo. Io non so che mi dir; voi tutto Ernesto
Certo rassomigliate.
Cec. Non vi maravigliate,
Che nella nostra corte abbiamo noi
Un buffon che somiglia tutto a voi.
Buo. Grazie a vostra bontà del paragone,
Ma io, per dirla a lei, non son buffone.
Cec. E pur nel vostro mondo
Chi sà far il buffone è fortunato.
Buo. Capperi! Egli è informato.
Cec. Or, che vi pare?
Vi piace il nostro mondo?
Buo. In fede mia
A chi un mondo sì bel non piaceria?
Ma per esser contento
Una grazia, signor, ancor vi chiedo.
Cec. Chiedete pur, che tutto io vi concedo.
Buo. Ho due figlie, e una serva.
Vorrei ...
Cec. Già v' ho capito,
Le vorreste con voi.
Andrà, per consolarle,
Una stella cometa ed invitarle.
Buo. Ma le stelle comete
Portan cattivo augurio.
Cec. Oh gente pazza
Del mondo sublunar! poichè le stelle
Conoscer pretendete,
E voi stessi laggiù non conoscete.
Buo. Ha ragion, ha ragion, non so che dire.
Cec. Io le farò venire;
Ma però con un patto,

Che vuo' senza recarvi pregiudizio
La vostra cameriera al mio servizio.
Buo. Ma signor . . .
Cec. Già lo so
Che siete innamorato
In quei begli occhi suoi,
Ma questa volta la vogliam per noi.
Buo. Dunque lei l' ha veduta?
Cec. Signor sì,
Una macchina abbiamo,
Da cui spesso vediamo
Quel che si fa laggiù nel basso mondo;
E il piacer più giocondo,
Che aver possano i nostri occhi lunari
È il mirar le pazzie de' vostri pari.
Un avaro suda e pena,
E poi crepa, e se ne va.
Un superbo, senza cena,
Vuol rispetto, e pan non ha.
Un geloso è tormentato,
Un corrente è criticato,
Quasi tutti al vostro mondo
Siete pazzi in verità.
Chi sospira per amore,
Chi delira per furore,
Chi sta bene, e vuol star male,
Chi ha gran fumo, e poco sale;
Al rovescio tutto va.
Siete pazzi in verità. (*sale nel suo carro, e parte col seguito*)

SCENA V.

Bona-fede, ed Ernesto.

Ern. Voi avete due figlie?
Buo. Signor sì,
Ern. Fanciulle, o maritate?
Buo. Son ragazze,
E non ho ancora lor dato marito,
Perchè non ho trovato un buon partito.
Ern. Avete fatto ben. Nel vostro mondo
Due cattivi mezzani
Siglion far qualche volta i matrimonj:
Uno è il capriccio, e l' altro è l' interesse.
Dal' primo ne provien la sazietà;
Dal secondo la nera infedeltà.
Buo. Vosignoria favella
Come appunto parlar deve una stella.
Ern. Qui non v' è alcun, che dica
Di morir per l' amata;
Non vi è alcun che sia fido ad un' ingrata.
Non vedrete chi voglia
Nella tasca portar ampolle, o astucci
Con balsami, o ingredienti,
Utili delle donne ai svenimenti.
Buo. Ma se svien una donna,
Come la soccorrete?
Ern. Accostumiamo
Una corda portare; quando siano
Tali caricature,
Le facciam rinvenir con battiture.
Buo. Questo, per vero dire,
È un perfetto elisire.

Ern. È un elisir, che giova,
E credetelo a me, che il so per prova.
Qualche volta non fa male
Il contrasto ed il rigore;
Sempre pace, sempre amore
Fa languire anco il piacer.
Quando poi cessa lo sdegno
Sente il cor maggior diletto;
Più vigor prende l' affetto,
E moltiplica il goder.

SCENA VII.

Buona-fede solo, e varie persone di dentro che forman l' Eco.

Io resto stupefatto.
Questo è un mondo assai bello, assai ben fatto,
Cantàn sì ben gli augelli;
Suonano gli arboscelli;
Ognun balla, ognun gode;
Ognun vive giocondo;
Oh che mondo felice! oh che bel mondo!
Me lo voglio goder. Vuo' andar girando
Per questa, ch' esser credo.
La principal città...
Non so s' abbia d' andar di là, o di qua. (*l' Eco risponde da varie parti*)
Eco. Di qua, di qua, di qua.
Buo. Oh questa sì, che è bella!
Ognuno a se mi appella,
E mi sento chiamar di qua, e di là.
Eco. Di là, di là, di là.

Buo. E siam sempre da capo.
Vorrei venire, e non vorrei venire;
Sono fra il sì, ed il no.
Eco. No, no, no, no, no, no.
Buo. No di quà, no di là.
Dunque resterò qui
Sempre fermo così.
Eco. Sì, sì, sì, sì, sì, sì.
Buo. Ah! ah! v'ho conosciuto,
Signor eco garbato.
Oh che piacer giocondo!
Oh che spasso, oh che spasso! oh che bel mondo?
Che mondo amabile
Che impareggiabile
Felicità!
Gli alberi suonano,
Gl' augelli cantano,
Le ninfe ballano,
Gli echi rispondono,
Tutto è godibile,
Tutto è beltà.
Che mondo amabile,
Che impareggiabile
Felicità! (*parte*)

SCENA VIII.

Ecclitico, e Lisetta condotta da due con gli occhi bendati.

Lis. Dove mi conducete?
Siete sbirri, sicarj, o ladri siete?

Ecc. Levategli la benda,
Or che la fortunata
A questo nostro mondo è già arrivata. (*gli levano la benda*)
Lis. Ohimè, respiro un poco.
Ecc. Bella ragazza, gioco,
Che dove adesso siate
Voi non v'immaginate.
Lis. E che volete,
Caro signor Ecclitico, ch'io sappia?
Dormiva ancor nel letto
Allorchè son venuti
Quei mariol cornuti;
M'hanno bendati gli occhi
M'hanno condotta via,
E adesso non so dir dove mi sia.
Ecc. Lisetta, avete avuta la fortuna
D'esser passata al mondo della luna.
Lis. Ah, ah, mi fate ridere;
Non sono una bambina
Da credere a sì fatte sciocchezze.
Ecc. Delle parole mie
Voi la prova vedrete
Quando sposa sarete
Del nostro imperatore,
Che del vostro bel viso arde d'amore.
Lis. La favola va lunga.
Il padrone dov'è?
Ecc. Morto si finse,
Ma nel mondo lunare egli è passato,
E anch'io dopo di lui sono arrivato.
Lis. Caro signor lunatico,
Non mi fate adirar. Per qual cagione,
Ditemi, uscir di casa mi faceste?

Ecc. Di casa uscir credeste,
Ma dal balcon passata,
Foste qui da una nuvola portata,
Lis. Orsù, tali pazzie soffrir non voglio.
Vuo' saper dove tende quest' imbroglio.
Ecc. Ecco il vostro padrone:
Dimandatelo a lui, che lo saprà.
Io vado a ritrovar sua maestà. (*parte*)

SCENA IX.

Lisetta, *poi Buonafede.*

Lis. Quello è il padrone? È lui.
Non capisco la sua caricatura.
Oh che moda graziosa! oh che figura!
Buo. Lisetta, oh ben venuta.
Tu ancor sei qui con noi?
Fortunata davver chiamar ti puoi;
Lis. Ma dove siam?
Buo. Nel mondo della luna.
Lis. Mi volete ingannar.
Buo. No, te lo giuro.
Questo è il mondo lunar, te l'assicuro.
Lis. Adunque sarà vero,
Che una nuvola qui m' avrà portata.
Buo. Sei stata fortunata.
Perch' io ti porto amore
Sei venuta a goder sì grand' onore.
Lis. Ma qui che far dovrò?
Buo. Quello che devi far, t' insegnerò.
Tu devi voler bene al tuo padrone.
Lis. E non altro?

Buo. Tu devi
Fargli qualche carezza.
Lis. Lo sapete, signor, non sono avvezza.
Buo. Credi forse che qui,
Si facciań le carezze
Con la malizia che si fan da noi?
Qui ognuno si vuol ben con innocenza,
E sbandita è quassù la maldicenza.
Lis. Oh se fosse così, saria pur bello
Questo mondo lunar!
Buo. Credilo, è tale.
Lis. Questo mi piace assai.
Buo. Vien qua, Lisetta.
Dammi la tua manina.
Lis. Oh signor no!
Buo. Perchè?
Lis. Perchè non so
Se nel vostro operar vi sia tristizia.
Buo. Eh qui tutto si fa senza malizia.
Lis. Quand' è così prendete.
Buo. Oh cara mano! (*la stringe*)
Lis. Piano, signore, piano.
Voi me l' avete stretta sì furioso,
Che mi parete alquanto malizioso.
Buo. Io sono innocentino,
Credi, Lisetta mia, come un bambino.
Lis. (Che caro bambinello!
Egli è tanto innocente quanto bello.)
Buo. Che dite? Ch' io son bello?
Lis. Signor sì.
Buo. Quando lo dite voi sarà così.
Lis. (È pazzo più che mai.)
Buo. Via, Lisettina,
Datemi un abbraccino.

Lis. Oh questo no.
Buo. Senza malizia già vi abbraccerò.
Lis. Quando fosse così...
Buo. Così sarà.
Lis. Non mi fido.
Buo. Pietà.
Lis. Se pietà mi chiedete,
Malizioso voi siete.
Buo. Ah! malizia non ho.
Lis. Ma cos' è quel sospiro?
Buo. Io non lo so,
Non aver di me sospetto,
Malizioso io non ho il core.
Lis. Vi conosco, bel furbetto,
Malizioso è il vostro amore.
Buo. Non è ver.
Lis. Non me ne fido.
Buo. Son pupillo.
Lis. Io me ne rido.
Buo. Via carina-una manina..
Lis. No, non voglio.
Buo. Oh crudeltà!
Come fo alla mia cagnina,
Le carezze io ti farò.
Lis. Ed io qual da una gattina
Le carezze accetterò.
Buo. Vieni, o cara barboncina.
Lis. Vieni, o bella piccinina.
Buo. Vien da me non abbajar.
Lis. Frusta via, mi vuol graffiar.

SCENA X.

Cecco in abito di finto imperatore con seguito, poi Buona-fede, e Lisetta.

Cec. Olà, presto fermate
Buona-fede, e Lisetta.
Dite, che il loro imperator li aspetta (*partono due servi*)
Vuo' procurar fin che la sorte è amica,
Il premio conseguir di mia fatica.
Buo. Eccomi a' cenni vostri.
Lis. Oh! cosa vedo?
Cecco è l' imperator?
Cec. Lisetta, addio.
Lis. Ti saluto; buon dì, Cecchino mio.
Buo. Sei pazza? cosa dici
Al nostro imperatore?
Lis. Pazzo sarete voi,
Ci conosciamo bene fra di noi.
Cec. Bella, Cecco non son, ma vostro sono;
Olà s' innalzi il trono.
Lisetta, vezzosetta, e graziosina
Vi voglio far lunatica regina. (*dalla porta laterale esce un trono per due persone*)
Buo. (Io non vorrei che il nostro imperatore
Mi facesse l' onore
Di rapirmi Lisetta.)
Cec. Ebben, che dite?
Ecco il trono per voi, se l' aggradite.
Lis. Il trono? Ohimè, non so;
Sono fra il sì, ed il no.
Cotante cose stravaganti io vedo,
Che dubito di tutto, e nulla credo.

Cec. Eh via, venite in trono.
Se vi piace il mio volto,
Sia Cecco, o non sia Cecco,
Che cosa importa a voi?
Dopo ci aggiusteremo fra di noi.
Lis. È questa una ragion che non mi spiace.
Vengo. (*s' incammina verso il trono*)
Buo. Dove, Lisetta?
Lis. A ricever le grazie
Del nostro imperatore,
Giacch' egli mi vuol far sì bell' onore.
Buo. Come! non ti vergogni?
Non hai timore della sua tristizia?
Lis. Eh! qui tutto si fa senza malizia.
Buo. Lisetta, bada bene.
Lis. È innocentino
Il nostro imperator come un bambino.
Cec. Aspettar più non voglio.
Presto, venite al soglio.
Lis. Dunque lei...
Cec. Sì, mia cara, son vostro se volete.
Lis. Lei è mio... Ma se poi... ma s' io non sono
Non so quel che mi dica.
Cec. Al trono, al trono.
Lis. Se lo comanda, ci verrò.
Signor padrone, cosa sarà?
Imperatrice dunque sarò?
Oh fosse almeno la verità!
Sento nel core certo vapore
Che m' empie tutta di nobiltà.
Che bella cosa l' esser signora,
Farsi servire, farsi stimar!
Ma non lo credo, ma temo ancora,
Ah! mi volete tutti burlar:

Voglio provarmi : cosa sarà?
Ah fosse almeno la verità. (*Cecco dà braccio a Lisetta, e frattanto, che si fa il ritornello dell' aria, la conduce in trono*)

Buo. Eccelso imperator, la fortunata
Solo Lisetta è stata.
Le povere mie figlie
Ancor non hanno avuta la fortuna
Di venire nel mondo della luna.

Cec. Un araldo lunare ha già recato
Che in viaggio sono, e che saran fra poco
Ancor esse discese in questo loco.

Buo. Perchè dite discese, e non ascese?
Per venire dal nostro a questo mondo.
Signor, si sale in sù.
Or perchè dite voi: scendono in giù?

Cec. Voi poco ne sapete. Il nostro mondo
Come un pallon rotondo,
Dal cielo è circondato;
E da qualunque lato
Che l' uom verso la luna il cammin prenda,
Convien dir che discende, e non ascenda.

Buo. Son ignorante, è ver, ma mi consolo,
Che se tale son io non sarò solo.

Cec. Allegri, o Buona-fede
Che la coppia gentil scender si vede.

SCENA XI.

A suono di sinfonia vengono in macchina Flaminia, *e* Clarice; Buona-fede *le ajuta a scendere,* Cecco, *e* Lisetta *restano in trono, e frattanto sopraggiungono* Ernesto, *ed* Ecclitico.

Buo. Figlie, mie care figlie,
Siate le ben venute. Ah! che ne dite?
Bella fortuna aver un genitore
Dello spirito mio,
Ch' abbia fatto per voi quel ch' ho fatt' io.
Lunatiche ora siete;
Un mondo goderete,
Pieno di cose belle,
Splenderete quaggiù come due stelle.
Fla. Molto vi devo, o padre;
Un uom saggio voi siete:
Di politica assai voi ne sapete.
Cla. Si vede certamente,
Che avete una gran mente.
Siete un uom virtuoso senza pari;
Cedon gli uomini a voi, famosi e chiari.
Buo. Inchinatevi tosto
Al nostro imperatore;
Grazie rendete a lui di tanto onore.
Fla. Ma colei è Lisetta.
Buo. Che volete ch' io dica?
Colei è la felice
Del mondo della luna imperatrice.
Cla. Oh fortunata in vero!
Mentre quel della luna è un grande impero.
Fla. Monarcá, a voi m' inchino.

Cec. Manco male, che voi
Vi siete ricordata alfin di noi.
Fla. Perdon io vi dimando,
E alla vostra bontà mi raccomando.
Cec. Olà, Espero, udite, (*ad Ernesto*)
Questa bella servite.
Conducetela tosto alle sue stanze
E insegnatele voi le nostre usanze.
Ern. Obbedito sarete.
Buo. Ehi, ehi, fermate,
Signor, le figlie mie
Con gli uomini non van da solo a sola.
Cec. In questo nostro mondo
Le femmine ci van pubblicamente,
E non lo fanno mai secretamente.
Buo. È ver, non parlo più.
Fla. Contenta io vado,
Giacchè il mio genitor non se ne lagna,
Con Espero gentil che m' accompagna.
Se la mia stella
Si fa mia guida,
Scorta più fida
Sperar non so.
Al suo pianeta
Contrasta invano
Quel labbro insano,
Che dice no. (*parte servita da Ernesto*)

SCENA XII.

Cecco e Lisetta in trono; Buona-fede, Ecclitico, e Clarice.

Cla. Mia sorella sta bene,
Ed io cosa farò?
La mia stella ancor io non troverò?
Cec. Ecclitico, che siete
Del mio trono lunar cerimoniere,
Con Clarice gentil fate il bracciere.
Ecc. Prontamente ubbidisco.
Buo. Eh no, non voglio
Che mia figlia da un uom sia accompagnata.
Cec. L' usanza è praticata
Ancor nel vostro mondo,
Ma si serve da noi sol per rispetto,
E non lo fanno qui con altr' oggetto.
Fla. Taccio, non so che dir.
Cla. Vado contenta
A contemplar d' appresso
Le lunatiche sfere
Col lunatico mio cerimoniere.
Quanta gente che sospira
Di veder cos' è la luna,
Ma non hanno la fortuna
Di poterla contemplar.
Chi non vede il falso crede,
Ciaschedun saper pretende,
Più che studia manco intende,
E si lascia corbellar. (*parte servita da Ecclitico*)

SCENA XIII.

Buona-fede, *Cecco* e *Lisetta* in trono.

Lis. Ed io son stata qui
Con poca conclusione,
Come una imperatrice di cartone.
Cec. Mia bella, eccomi a voi. (*s' alza*)
Vi voglio incoronare,
E nello stesso tempo anco sposare.
Lis. Ringrazierò la vostra cortesia.
Buo. (E pur sento un tantin di gelosia.)
Cec. Olà, vengano tosto
Le insegne imperiali,
E si facciano i gran cerimoniali.

SCENA XIV.

Ecclitico con cavalieri, e servi, che portano scettro, e corona per incoronar Lisetta e detti.

Ecc. Ecco già preparato.
Per la pompa real l'alto apparato. (*l' orchestra suona il ritornello del quartetto, e intanto Cecco fa la incoronazione di Lisetta, poi scendono dal trono*)
Cec. Mia principessa,
Mia monarchessa
Tutto vi dono
Lo scettro, e il cor.
Lis. Grazie vi rendo
Del vostro favor.

Ecc. Di cor mi consolo
Con vostra maestà.
Lis. Vi sono obbligata
Di tanta bontà.
Buo. Anch' io mi rallegro
Signora maestà.
Lis. Vi sono obbligata
Di tanta bontà.
Ecc. Deh lasci che almeno... (*gli vogliono baciar la mano*)
Buo. Mi dia permissione...
Lis. Prendete, tenete, (*dà loro la mano*)
Son tutta bontà.

Buo.
Ecc.
Cec. Evviva mill' anni
La vostra maestà.

Cec. Cara v' abbraccio.
Lis. Senza malizia. (*abbraccia Cecco*)
Buo. Ed a me niente?
Lis. Senza malizia. (*abbraccia Buona fede*)
Ecc. Sono innocente.
Lis. Senza malizia. (*abbraccia Ecclitico*)

Tutti.

Oh che bel mondo!
Bella innocenza!
Viver giocondo!
Caro piacer!
Cec. Sposa diletta.
Lis. Caro mio sposo.
Ecc. Oh benedetta!
Lis. Siete grazioso.
Buo. Ed a me niente?

Lis. Sì, buona gente
Tutta di tutti
Senza malizia
Sempre sarò.

Tutti.

Senza malizia,
Senza tristizia
Sempre amerò.
Bello è l' amare
Senza bramare
Quello che avere
Già non si può.
Senza malizia,
Senza tristizia
Sempre amerò.

Siegue il ballo, nel quale ad imitazione dell' incoronazione seguita dell' imperatrice della luna si fa l' incoronazione di Diana sposata da Endimione col seguito di ninfe, e di pastori del mondo lunare, dai quali per allegrezza della loro sovrana si formano varie graziose danze.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera in casa di Ecclitico con tre sedie.

Lisetta con paggi.

Olà paggi; staffieri,
Camerieri, bracciéri,
Datemi da sedere. Ricordatevi,
Ch' io son la monarchessa
Voglio esser ubbidita, e rispettata,
E se farete ben vi sarò grata.
Sopra tutto avvertite
Di nulla riportarmi
Di quel che fa il mio sposo,
E null' a lui mai riportar di me,
Mentre ogn' uno di noi pensa per se,
Avete a dormir poco,
Avete a mangiar freddo,
E nell' ore dell' ozio
Vuo' che l' astrologia tutti studiate,
Acciò saper possiate
Quello che far vi tocca;
Senza che a comandarvi apra la bocca.
Se qualchedun sospira
Per le bellezze mie, ditelo in modo
Di non farmi arrossir. Se la fortuna
Ajutar vi vorrà con delle mancie,

Un occhio serrerò,
Nè la vostra fortuna impedirò.
Ma che vedo? Son qui le mie padrone?
Che padrone! Son io la maestà;
Mi metterò in contegno, e gravità.

SCENA II.

Flaminia, Clarice, e detta.

Fla. (Divertiamoci un poco.) (*a Clarice*)
Cla. (È tanto sciocca,
Che il sognato piacer si gode in pace.)
Fla. (Facilmente si crede a quel che piace.)
Lis. (Che dicono? Che fanno?
(All' uso femminil mormoreranno.)
Fla. Signora, mi consolo
Della vostra fortuna.
Lis. Vi ringrazio.
Cla. Me ne consolo anch' io.
Viva vostra maestà.
Lis. Ragazze, addio.
Fla. Si ricorda, signora,
Quand' era nostra serva?
Lis. State zitta.
Del nostro primo mondo mi scordai,
Come se non ci fossi stata mai.
Cla. Quest' è l' uso comune;
Chi sorte ha migliorato
Non si ricorda più del primo stato.
Lis. Come vi piace il mondo della luna!
Fla. È bello, è bello assai.
Lis. Sediamo un poco.
Cla. Lei ci fa tropp' onore.

Lis. Sì, sì, vi voglio far questo favore.
Fla. (È ridicola in vero.)
Cla. (Io me la godo.)
Mi favorisca, lei?
È provveduta ancor di cicisbei?
Lis. Oh che diamine dite?
Oggi ho preso marito.
Cla. In questo mondo,
Per quel che m'hanno detto,
Insegna della luna il galateo
Essere posto in uso il cicisbeo.
Fla. Quest' è comune usanza;
E saria il non averlo una increanza.
Lis. Ma il marito?
Cla. Il marito
Fra i lunatici umori il più corrente,
Tacerà, soffrirà, non dirà niente.
Fla. Il lunar cicisbeo
Pria che siate levata
Verrà a bever da voi la cioccolata.
Lis. E il marito?
Cla. E il marito
Col medesimo gioco
Andrà a beverla anch' egli in altro loco.
Lis. Ma io che son novella
Trovarmi non saprei
Di questi cicisbei.
Cla. Fate così:
Ditelo al vostro sposo
Un marito amoroso
Alla moglie prudente
Trova egli stesso il cavalier servente.
Un parigin, che serva
Per mera civiltà,

Col suo servir conserva
Le leggi d' onestà.
Guardatevi da quelli,
Che voglion comandar.
Già so che m' intendete,
Nè voglio mormorar.
Vi basti un solo laccio,
Che è quel del vostro sposo.
Fuggite il duro impaccio
D' un cicisbeo geloso;
Se docile è il servente,
Si puole sopportar;
Ma quando è impertinente
Si manda a far squartar.

SCENA III.

Flaminia, e Lisetta.

Fla. Possibile, o Lisetta,
Che ti lasci acciecar dall' ambizione?
E non vedi che questa è una illusione?
Lis. Olà, come parlate? (*s' alza*)
Fla. Si fan delle risate
A causa della tua sciocca credenza.
Lis. Cos' è questa insolenza?
Lo so, che per invidia voi parlate.
Io sono imperatrice, e voi crepate.
Fla. Tu sei pazza...
Lis. Tacete.
Fla. Lo vedrai....
Lis. Non v' ascolto.
Fla. Cecco è l' imperator.
Lis. No, non è vero.

Fla. Il lunatico impero
Terminerà in fischiate.
Lis. Io sono imperatrice, e voi crepate.
Fla. Ah pur troppo il nostro core,
Che mal regge i proprj affetti,
Ingannar da' falsi oggetti
Sempre mai si lascierà.
Or la gioja, or il dolore
Forsennato in se comprende,
Ma nè l'un, nè l'altra intende
E scoprire il ver non sa.

SCENA VI.

Lisetta sola.

Oh guardate, garbata signorina!
Con me che son regina e monarchessa,
Voler venir a far la dottoressa?
Ma pur troppo è così. Quando si dona
A certa gente bassa
Un po' di confidenza
Convien sempre temer qualche insolenza.
E poi, e poi l'invidia
E il vizio, che a costoro il cor martella:
Or di questa, or di quella
Si mormora da loro a più non posso,
E si taglian agli altri i panni addosso.
Quando si trovano
Le basse femmine,
Dicono, parlano
Sempre così.
Ehi non sapete?
Nina l'ha fatta.
Che cosa dite?

Lilla fuggì;
Le triste femmine
Sono così.
Ma di quel numero
Io non vogl' essere;
Son fatta nobile;
E il basso spirito
Da me svanì.

SCENA V.

Sala in casa di Ecclitico con piccolo tempio in prospetto, illuminato, con la statua di Diana, e trono da un lato.

Ecclitico, Buona fede, Cecco da imperatore, Ernesto, e seguito di cavalieri e servi.

Cec. Uomo sublunare,
In questo nostro mondo
Le figlie, quando sono da marito,
Si maritano tosto, e non si aspetta,
Come talor nel vostro mondo usate,
Che le femmine sian quasi invecchiate.
Buo. Eh signor, le mie figlie
Son pure, ed innocenti.
Cec. E pur si dice,
Che le femmine vostre
Nascon laggiù con la malizia in corpo.
Ecc. È vero, dite bene;
Appena una ragazza sa parlare
Principia a ricercare
Cosa vuol dir sta cosa, e poi quest' altra,

E con il praticar diventa scaltra.
Le fanciulle alla moda
Sanno dove che il diavolo ha la coda.
Buo. Ma Flaminia non sa, non sa Clarice
Distinguer dalla rapa la radice.
Cec. Orsù, se queste figlie
Hanno da star quassù,
Maritarle conviene,
Altrimenti così non stanno bene.
Buo. Io mi rimetto a quello, che farà
Vostra più che lunare maestà.
Cec. Ecco, viene Flaminia; ecco Clarice,
Corteggiando la nostra imperatrice.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Lis. Brave, brave ragazze, mi piacete,
Se voi mi servirete,
La mancia vi darò,
E quanto prima vi mariterò;
Cec. Sposa, venite in trono;
Se vostro sposo io sono,
Vuo' che siam promotori, e testimonj
Di due altri felici matrimonj. (*va in trono con Lisetta.*)
Espero, a voi destino (*ad Ernesto*)
Flaminia per consorte.
La prenderete voi?
Ern. Sì, mio signore,
Lieto la sposerò con tutto il core.
Cec. E voi, Flaminia bella,
Siete di ciò contenta?

Fla. Contentissima.
Ern. Sposa mia dilettissima.
Fla. Adorato consorte
a 2 Oh felice momento!
Ern. Cara, ti stringo al seno.
Fla. Caro, già tu sei mio.
a 2 Oh che contento, oh dio!
Ah che mi balza in petto
Tutto brillante il cor.
Buo. Oh figlia, oh sangue mio,
Nel vederti gioir giubbilo anch' io.
Cec. Ecclitico, a voi tocca
Render lieta e felice
Con i vostri sponsali anco Clarice.
Ecc. Eccomi, pronto io sono,
E della destra sua sospiro il dono.
Cec. Clarice, il prenderete?
Cla. E perchè no?
Anzi con tutto il cor lo prenderò.
Ecc. Ecco la mano.
Cla. E con la mano il core.
a 2 Oh felice fortuna.
Ecc. Sposina mia cara.
Cla. Sposino diletto.
Ecc. Mi sento nel petto
Il core balzar.
Cla. La gioja, l' affetto
Mi fa giubbilar.
a 2 Ohimè che contento!
Ohimè cosa sento?
Non posso più star.
Buo. Cara la mia figliuola,
Il vederti contenta mi consola.

Cec. Buona-fede, che dite?
Siete di ciò contento?
Buo. Anzi ho piacere,
Che sian le mie figliuole maritate.
Cec. Voi stesso l'approvate?
Buo. Signor sì ...
Cec. Quando dunque è così,
Per maggior sussistenza
Del loro matrimonio,
Acciò non si rendesse un giorno vano,
Congiungetele voi di vostra mano.
Buo. Sì, signor, dite bene,
Questa funzione al genitor conviene.
Qua la mano, qua la mano. (*a Flaminia, ed Ernesto*.
Io v'unisco in matrimonio,
Stia lontano quel demonio
Che si chiama gelosia,
Lunga vita il ciel vi dia,
E figliuoli in quantità.
Qua la mano, qua la mano. (*ad Ecclitico, e Clarice*)
Vi congiungo, e sposi siete,
State uniti, se potete.
Fra voi altri non gridate,
E al dovere non mancate
Della vostra fedeltà.
Cec. Orsù, tutto è finito. (*s' alza*)
Son fatti i matrimonj.
Buona-fede è contento,
Voi siete soddisfatti,
Ognun vada a goder la sua fortuna,
E bisogno non v'è più d'altra luna.

Cec. Sì, sì, voi dite bene.
Or che siam maritati;
Or ch'è ognuno di noi lieto, e giocondo,
Tornar tutti possiam al nostro mondo.
Ern. Al mondo ritorniamo,
E grazie á Buona-fede noi rendiamo.
Buo. Come? che cosa dite?
Intendervi non so.
Cec. Meglio dunque con voi mi spiegherò.
Buona-fede tondo tondo
Come il cerchio della luna,
Ritornate all' altro mondo
A cercar miglior fortuna.
Ecc. E le vostre donne belle
Resteranno qui con noi
Maritate con tre stelle,
Che son furbe più di voi.
Ern. Signor suocero garbato,
Non son stella, qual credete.
Benchè in stella trasformato
So che voi mi conoscete.
Buo. Ah bricconi, v' ho capito.
Son da tutti assassinato,
Ma tu sei che m' ha tradito. (*ad Eccli-tico*)
Canocchiale disgrazito.
Lis. È finito tutto il chiasso
Per me povera meschina,
Lascio il trono, e vengo à basso,
Che mi attende la cucina.

Tutti.

Questo e quello che succede
A chi vuol cambiar fortuna:
Tutto spera, e tutto crede
Nelle stelle e nella luna,
Ma alla fin si pentirà
Chi lunatico sarà.

FINE DEL DRAMMA.

IL

CONTE CARAMELLA

DRAMMA

PERSONAGGI.

La contessa OLIMPIA *moglie del conte Caramella.*

Il marchese RIPOLI *di lei amante.*

Il conte CARAMELLA *creduto morto, in abito di pellegrino.*

GHITTA, *serva rustica della contessa.*

DORINA *giardiniera della contessa.*

CECCO *contadino di lei amante.*

BRUNORO *contadino, e tamburino di truppe suburbane.*

IL
CONTE CARAMELLA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile chiuso con porta in prospetto per dove entrano i vendemmiatori.

Cecco capo di contadini vendemmiatori, Dorina, e Ghitta con cestelli d' uva vendemmiata.

CORO.

Bel godere il dolce frutto
Delle rustiche fatiche:
Bel veder le piagge apriche
D' uve sparse rosseggiar.

Dorina e Ghitta.

Son per noi più saporiti
Di quest' uve i dolci umori,
Poichè sparsi abbiam sudori
Le lor viti a coltivar.

Tutti.

Viva Bacco, amico nume
Ch' è piacer di tutto il mondo:

Il terren per lui fecondo
Fa noi tutti giubbilar. (*partono i contadini vendemmiatori*)
Dor. Per oggi abbiam finito
Di vendemmiar; domani
Ci alzeremo dal letto un pò più presto,
E andremo uniti a vendemmiare il resto.
Ghi. Andiamo a ritirarci,
Che quando vien la sera
Incomincio a tremar come una foglia.
Dor. Di che avete timor!
Ghi. Non lo sapete!
In casa, nel cortile, e nel giardino,
Quando il ciel si fa oscuro,
Il diavolo si sente col tamburo.
Cec. Sì, l'ho sentito anch' io,
Venuto è il diavolino
In questa casa a far il tamburino.
Dor. (Affè se l' han bevuta.) (*da se*)
Cec. Ho paura che sia
L'anima del padron. Il poverino
Son quattro mesi che morì alla guerra;
E perchè ci vuol bene,
Dopo ch' è morto a ritrovar ci viene.
Ghi. Eh non è già il padrone;
So io cos' è.
Cec. Dimmelo, Ghitta mia,
Ghi. Senti. Ohimè! mi vien freddo.
L' altra sera ho veduto
Un grande, grande, nero, nero porco:
Cecco mio, Cecco mio, quell' era l' orco.
Cec. Ed io ho veduto un oca
Col collo lungo, lungo, che arrivava
Del palazzo al secondo appartamento;

Oh Ghitta, che spavento!
Quell' era certamente la befana:
Ghitta mia, Ghitta mia, che cosa strana!
Dor. (Io rido, e me la godo.) Ed il tamburo
L' avete voi sentito?
Ghi. Ahi, che mi pare
Averlo nell' orecchie.
Cec. Quando il sento
Senza gridar, o far alcun schiamazzo,
Caccio la testa sotto il mattarazzo.
Dor. Badate ch' ei non venga
A ritrovarvi a letto.
Ghi. Oh diavol maledetto!
Io non vuo' dormir sola.
Cec. Nemmen io.
Ghi. Si potria, Cecco mio...
Cec. Si potria, Ghitta cara...
Ghi. Sollecitare...
Cec. Il nostro matrimonio.
Dori. Senti, senti... (*s' ode il tamburo*)
Gh. Ecco l' orco. (*parte*)
Cec. Ecco il demonio. (*parte*)

SCENA II.

Dorina, poi Brunoro.

Dor. Povera semplicina!
Per timor della spirto fugge via
Con un uomo di carne in compagnia.
Ma ho piacere che creda
Lo spirito esser vero.
Che bizzarra invenzion? che bel pensiero!
Presto uscite, Brunoro. (*s' accosta al nascondiglio*)

Bru. Eccomi, o mio tesoro. (*esce col tamburo*)
Dor. Riponete il tamburo.
Bru. Posso libero uscir!
Dor. Siete sicuro.
Bru. E ben che c' è di nuovo?
Dor. La padrona
Continua a non volere
Ascoltare il marchese. Egli procura
Tener tutti lontan da questa casa
Col pretesto de' spirti, e restar solo.
Ma costante nel duolo
La vedova fedele al suo marito,
Vuol piuttosto morir dall' appetito.
Bru. Io stanco son,
Di stare in quella trappola
Come un topo serrato.
Dor. Rammentate
Che cento doppie a noi
Ha promesso il marchese; a me cinquanta
Per ammollir il cuore
Della padrona mia, barbaro, e duro;
Cinquanta a voi per battere il tamburo.
Bru. Quanto più volentieri
Colà dentro starei, Dorina mia,
Se tu meco venissi in compagnia.
Dor. Oh io non ci verrei.
Bru. Per qual ragione?
Dor. Oh che caro minchione!
Umido è il nascondiglio.
Bru. Credimi, ch' egli è asciutto.
Dor. Sarà dunque
Asciutto diventato
Dopo che vi sei tu arso e spiantato.
Bru. Mi burli, e mi disprezzi?

Dor. Eh, che questi son vezzi,
Son grazie, son finezze.
Bru. Mi vuoi bene?
Dor. Sì, sì, non annojarmi;
T' amo, ti voglio ben, ma non seccarmi.
Bru. Sarai mia sposa?
Dor. Sì, non te l' ho detto?
Bru. Ma io sento nel petto
Crescermi le punture.
Dor. Basta così, non voglio seccature.
Bru. Via; spicciamola dunque;
Facciamo il matrimonio:
Mi spaventa là dentro il rio demonio,
Sempre solo stai là drento,
Oh che pena! oh che tormento!
S' io t' avessi in compagnia,
Vorrei stare in allgria,
Mi potresti consolar.
Sento gente; presto, presto,
Mi nascondo pronto, e lesto;
Tornerò poi questa sera
Quei bei lumi a vagheggiar. (*entra nel nascondiglio*)

SCENA III.

Dorina, poi la Contessa.

Dor. Sì sì, ti sposerò,
Se di meglio di te non troverò.
Per esserti fedele,
Dovrei lasciar di migliorar lo stato.
La mia mamma così non m' ha insegnato. (*vedendo la Contessa*)

Ohimè! ah siete voi? deh compatite
Tutto mi fa tremar. Sempre à me pare
Di veder il tamburo.
Cont. Anch' io pavento
Allor quando lo sento, e non so come
Introdotto si sia
Questo spirto folletto in casa mia.
Dor. Eh, non è già folletto.
Cont. E che sarà?
Dor. L'anima del padron ch' è morto in guerra.
Cont. Ma io della sua morte
Non ho certa novella.
Dor. Non lo credete? Oh bella!
L' hanno scritto gli avvisi.
Cont. I gazettieri
Scrivono poche volte i fatti veri.
Dor. E poi secondo me
Da dubitar non v' è. Qui in questa casa
Spiriti non abbiam sentiti mai
Se non dopo l' avviso di sua morte:
Egli era un guerrier forte,
Amante di tamburi, e di trombette,
Onde adesso ch' egli è spirito puro,
Vi viene a salutar con il tamburo.
Con. Ma che vuole da me?
Dor. Non l' intendete?
Con quel tarapatà dice così:
Sposàti, sposati, sposati, sì.
Cont. Taci. Dorina, tu mi tenti invano:
Son fedele al consorte,
E se della sua morte
Sicurezza maggiore io non ricevo,
Della destra, e del cor dispor non devo.

Non mi parlar d'amore,
Non provocarmi a sdegno;
Sai del mio cor l'impegno,
Taci, mi tenti invan.
Non fia che nuovo ardore
Nascermi senta in seno,
Se i primi affetti appieno
Estinti non saran.

SCENA IV.

Dorina, poi il Marchese.

Dor. Serbar la fede a' morti?
Oibò non s'usa più. Poche son quelle,
Che amino quando è vivo il lor consorte,
Figuratevi poi dopo la morte!
Mar. E ben, cara Dorina;
Che novella mi date?
Dor. Signor, non dubitate;
Si va la mia padrona a poco a poco
Disponendo a sentire il vostro foco.
(Lusingarlo conviene.)
Mar. Oh me felice,
S'ella pure si accende!
Dor. E di già accesa,
Ma acciò duri la fiamma, e non si spegna
Vi vuol, signor Marchese, delle legna.
Mar. Tu vedi, ch' io non cesso
Co' sguardi, e co' sospiri,
Con le dolci parole attento, e scaltro
Esca porgere al foco.
Dro. Eh vi vuol altro!
Affè rider mi fate

Voi altri che pensate
Co' pianti, con i vezzi, e co' sospiri
Una donna obbligar. Per mantenere
Di femmina nel cor vivi gli affetti,
Vi voglion, padron mio, de' regaletti.
Che vi credete, bei Parigini,
Far con gl' inchini, con sospirar?
Se voi dite: Servo obbligato:
E noi col cuore: Oh che sguajato!
Se soggiungete: V' amo, v' adoro,
Bella, mia stella, languisco, e moro:
E noi ridiamo, e vi diciamo,
Signor arsura, per far figura
Altro vi vuole che sospirar!

SCENA V.

Il Marchese solo.

Cieli, che non darei
Per il cuor di colei che m' innamora?
Spargerei delle vene il sangue ancora.
Con i Spirti atterrita,
Regalata, servita
Un dì s' arrenderà. Spero, e frattanto
Il mio lieto sperar trattiene il pianto.
Speranza è il più bel dono
D' un cuore innamorato;
E' sempre il ben sperato
D' ogni altro ben maggior.
Chi vive in dure pene
Sperando si diletta;
Chi gode ognor aspetta
Destino assai miglior.

SCENA VI.

Il conte CARAMELLA *in abito da pellegrino con barba finta.*

Ecco le mie campagne, ecco il palazzo
In cui passar solea
In tempo della pace i giorni miei,
Dove per un tantin di gelosia,
Sempre ho tenuta la consorte mia.
Or che son fra' nemici
Prigioniero di guerra, ecco mentito
E la barba, e il vestito.
Eccomi in queste spoglie
A spiar gli andamenti della moglie.
Esce alcun dalla sala;
Vedrò se lo conosco. (*si ritira*)

SCENA VII.

CECCO, *e detto.*

Ma a quest'ora
Solo andar non mi piace. Il Sol tramonta;
Se la notte mi prende, e si fa oscura,
Io temo d'ispiritar dalla paura.
Eh quella mia padrona
È senza carità. Vuol la insalata,
E vuol ch'io la raccolga: tremo tutto;
Per risparmiar la strada e la fatica,
Le porterò del fieno, e della ortica.
Con. Questo è Cecco; far prova
Voglio se mi conosce. Galantuomo;

Cec. Ajuto !

Con. Non temete.

Cec. Oh me meschino !

Con. Che avete ?

Cec. (Ecco lo spirto tamburino.)

Con. Udite una parola.

Cec. Anima del padron da me t' invola.

Con. (Anima del padron ?) Che ? è forse morto
Il conte Caramella ?

Cec. Ahi mi tremano in corpo le budella.

Con. Presto, venite qui.

Cec. Ajuto Signor sì.

Con. Da me non fuggirete.

Cec. Co . . . co . . . cosa volete ?

Con. Il conte Caramella cosa fa ?

Cec. Dicono, che sia morto in verità.

Con. Morto ?

Cec. Morto sicuro,
È lo spirto di lui suona il tamburo.

Con. Che fa la moglie sua ?

Cec. La vedovina . . .
Vorrebbe, poverina . . .
Per causa del tarapatà, patà . . .
La sposasse qualcun per carità.

Con. Come ! come ! che dici ?

Cec. In fa con quel bastone,
Caro signor barbone.

Con. È forse innamorata ?

Cec. Vi dirò.
Certo signor marchese
Le va girando intorno.

Con. (A tempo son venuto.)
Narrami del marchese.

Cec. Ajuto ! ajuto !

Con. Fermati, dove vai? (*si ode il tamburo, e lo trattiene*)
Cec. Non posso più.
Con. Ma che diavolo hai tu?
Cec. Non avete sentito? siete sordo?
Con. Il tamburo?
Cec. Il tamburo.
Con. E ben, che cosa importa!
Cec. Sapete chi lo suona?
Con. Sarà qualche villan di questa terra.
Cec. L' anima del padron ch' è morto in guerra.
Con. Eh sei pazzo.
Cec. Son pazzo!
Qui si sente a suonar, e non si vede.
Onde la verità fa testimonio,
Che se non è il padron, sarà il demonio.
Con. Che spirti? che demonj?
Il vino del padron avrai bevuto.
Tu sarai ubbriaco.
Cec. Ajuto, ajuto, (*si sente il tamburo*)

Per carità lasciatemi,
Non posso più parlar;
In verità, credetemi,
Mi sento spiritar.
Il tamburino è là;
Che fa tarapatà.
Il cor per lo spavento,
Allora che lo sento
Mi fa plà, plà, plà, plà.
Ohimè, ch' ei salta fuori,
Ohimè, ch' ei viene quà.
Tenetemi, salvatemi.
Reggetemi, celatemi,
Ohimè per carità. (*parte*)

SCENA VIII.

Il conte CARAMELLA.

Oh cosa sento? In casa
Spirti col tamburo? Eh non son io
Sciocco da creder ciò. Penso piuttosto,
Che nasconder si possa
Uno spirto là dentro in carne ed ossa.
Ma ohimè per qual ragion? per far che sia
Oppressa dal timor la moglie mia;
E poscia col terrore
Guadagnar la sua grazia, ed il suo core.
Oh geloso pensier, che mi tormenta!
Che fo? Mi svelo? no ch' è troppo presto.
Vado altrove, o qui resto?
Che far non so; mi sento
Dall' ira suggerir mille pensieri
Tutti varj fra lor, ma tutti fieri.
Mi dice il cor sdegnato
Svena la moglie infida;
Sento l' onor che grida
Trafiggi il tuo rival.
Son nave combattuta
Di quà, di là dall' onde;
Si perde, si confonde
Fra scogli il mio pensier.
Alcun consiglieria,
Che io me n' andassi via
Senza curar le doglie
D' infida, e trista moglie.
Ma son un onorato
Marito, e buon soldato.
Sì, sì, la vuo' veder.

SCENA IX.

Camera con nascondiglio.

Dorina col lume, poi Brunoro.

Dor. Or ch' è l' ora avanzata
Vuo' parlar con Brunoro. Ecco la stanza,
In cui del nascondiglio
L' altra parte risponde. Egli dovrebbe,
Secondo il concertato,
Esser da questa parte rimpiattato.
Chiuder voglio la porta, indi chiamarlo.
Ehi Brunoro, Brunoro. (*piano vicino al nascondiglio*)
Uscite, ho da parlarvi.
Bru. Eccomi pronto, lesto ad ascoltarvi.
Dor. Vuole il signor marchese,
Che ancor più dell' usato in questa notte
Il tamburo suonate,
E che alla porta andate
Della padrona, a dir queste parole:
Moglie mia, moglie mia . . . . (*s' ode picchiare all' uscio*)
Bru. Zitto, vien gente.
Dor. Ohimè! chi sarà mai? Presto celatevi.
Bru. Dal buco della chiave
Mi possono vedere
Dor. È vero, è vero.
Ammorzerò il lume. (*spenge il lume*)
Bru. Oh bel pensiero! (*si picchia più forte*)
Dor. Vedrò chi diavol sia. (*apre l' uscio*)

SCENA X.

Ghitta, e detti.

Dor. Oh che disgrazia!
Il vento della porta
Mi ha spento il lume.
Ghi. Ohimè! Son mezza morta.
Dor. Ghitta mia, siete voi?
Ghi. Lume per carità.
Dor. Che cosa v'è accaduto?
Ghi. Il demonio ho veduto
Con una barba lunga, lunga, lunga....
Con in mano un bastone, e mi voleva....
Ohimè non posso più.
Dor. Via, nascondetevi. (*piano a Brunoro*)
Bru. Non trovo il nascondiglio. (*piano a Dorina, cercando il nascondiglio*)
Ghi. So che voi siete qui; son qui venuta....
Ma in questa stanza oscura
Io mi sento morir dalla paura.
Dor. Andate per il lume.
Ghi. Oh questo no.
Senza di voi di qui non partirò.
Dor. Dunque vi vado io.
Ghi. Ma fate presto.
Dor. Se non vi rimpiattate
Al certo nascerà qualche scompiglio. (*piano a Brunoro, e parte*)
Bru. Maledetto! non trovo il nascondiglio.

SCENA XI.

Ghitta, Brunoro, poi il conte Caramella.

Ghi. Non so muovere un passo;
Sto ferma come un sasso.
Se si move una mosca o soffia il vento
Io principio a tremar dallo spavento.
Bru. Alfin l'ho ritrovato.
Anche questo periglio è superato. (*entra nel nascondiglio, e chiude*)
Ghi. Ahi! parmi aver inteso
A serrare una porta.
Con. In questo quarto,
Ch'essere non solea molto abitato,
Io starò rimpiattato.
Ghi. Parmi di sentir gente.
Mi trema il cor.
Con. Ma qui v'è qualcheduno.
Chi va là? chi va là?
Ghi. Misericordia! (*si sente il tamburo*)
Con. Come! un altro tamburo?
Ghi. Ah che ci sono!
Con. Ferma, ladro, assassino. (*afferrando Ghitta*)
Ghi. Ah signor tamburino,
Abbiate compassione.
Con. Una donna! Sei tu, che va suonando?
Ghi. M'avete presa in fallo:
Io non suono, signor, ma tremo e ballo.
Con. Chi ha suonato il tamburo?
Ghi. A me il chiedete?
Voi del tamburo il suonator non siete?

Con. No; quello non son io. Ma tu chi sei.
Ghi. Io la Ghitta mi chiamo.
Con. La Ghitta? Appunto io bramo
Teco parlar. (Questa è di cuor sincero;
Da lei la verità saper io spero.)
Vien qui, dammi la mano.
Ghi. Oh signor no.
Con. (Allettarla convien.) Cara sappiate,
Ch' io vi voglio gran bene.
Ghi. Oh! cosa dite!
Con. Son venuto per voi.
Ghi. Per me?
Con. Senz' altro.
Discacciate il timor, state sicura.
Ghi. M' è passata un tantino la paura.
Ma chi siete?
Con. Domani
A voi mi scoprirò.
Ghi. Discopritevi adesso.
Con. Adesso no;
Ma avvertite a non dire a chi che sia
D' aver meco parlato.
Ghi. Oh non temete,
Io dirò a tutti che non so chi siete.
Con. Ma non avete a dir d' aver parlato.
Ghi. Parlato, signor sì.
Ma non dirò con chi.
Con. Non lo direte
Perchè non lo sapete.
Ghi. Ci s' intende.
Con. E se voi lo sapeste
A tutti lo direste.
Ghi. Non v' è dubbio.
Con. Eppure questa volta

Non dovete di ciò formar parola.
Ghi. Pazienza! Mi verrà tanto di gola,
Cecco lo può saper?
Con. Cotesto Cecco
È forse vostro amante.
Ghi. Egli è mio sposo:
Con. Sarà di voi geloso.
Ghi. Cosa dite?
Con. Ch' egli avrà gelosia.
Ghi. Questa roba non so che cosa sia.
Con. Pregate il ciel di non saperlo mai.
Ghi. Finora non provai,
Amando, alcun tormento; e se dovessi
Per amore provare tantin di pena
Benchè donna io son, se m' intendete,
Colà lo manderei, dove sapete.
M' ha detto la mia mamma
Che amor è un bel bambino,
Se viene, il poverino,
Lo voglio accarezzar,
Ma se mi farà male,
Se mi vorrà graffiar.
Dirò: va via briccone,
Ch' io non ti voglio amar.
Io son tanto bonina
Io non mi fo gridar;
Ma sono tenerina,
Son presta a lagrimar. (*parte*)

SCENA XII.

Il conte CARAMELLA, *poi* DORINA.

Con. Eh fermate, sentite. Eh! se n'è andata,
E non passa mezz'ora,
Che a tutti avrà narrato
All'oscuro con uno aver parlato.
Io qui non istò bene; sento gente,
E gente senza lume.
Dor. Olà Brunoro,
Siete qui?
Con. Sono qui. (*altera la voce*)
Dor. Non siete ancora
Nel nascondiglio entrato?
Con. Ancora no. (Qualche briccon celato.) (*da se*)
Dor. Eccolo qui. L'ho ritrovato io pure;
Accostatevi a me. (*presso la porta del nascondiglio*)
Con. Son qui da voi.
Dor. Ecco il lume, ecco il lume. Presto, presto.
Questa porta non s'apre. (*tenta aprire il nascondiglio, e non gli riesce.*)
Con. In ogni guisa
Mi conviene fuggir. (*si ritira verso un' altra porta*)
Dor. Oh che veleno!
Venite ad ajutarmi.
Non posso aprir. (*come sopra*)
Con. Qui sotto vuo' celarmi. (*si nasconde sotto una portiera*)

SCENA XIII.

Cecco col lume, e detti.

Cec. Ghitta, Ghitta, sei qui? (*il Conte col bordone dalla portiera getta in terra la candela a Cecco*)
Oimè! son morto.
Dor. Via, via, sparito è il lume.
Ehi, dite dove siete?
Cec. Chi mi chiama?
Dor. Io non la posso aprir.
Cec. Come?
Dor. La voce . . . chi siete? Ma . . .
Non mi pare . . .
Cec. Son un morto che parla, e che cammina.
Dor. Ah, che non è Brunoro! oh me meschina!

SCENA XIV.

Ghitta col lume, e detti.

Ghi. Voglio veder col lume
Questo signor chi sia.
Cec. Ah vieni, Ghitta mia,
Vieni, non posso più.
Ghi. Oh diavolo! sei tu?
Dor. Tu sei? Oh cosa vedo!
Cec. Son io, ma d' esser vivo ancor non credo.
Ghi. Ho parlato con te?
Dor. Con te ho parlato?
Cec. Di mano il candelier m' hanno gettato.
Andiamo via di qua.
Dor. Non so che dire.

Ghi. Mi sento un' altra volta intimorire.

Cec. In questa camera
Ci sono diavoli.
Andiamo subito
Fuori di qua.

Dor. } Io resto attonita.
Ghi. } Rimango stupida,
Non la so intendere,
Che mai sarà?

Cec. Andiamo subito
Per carità.

Ghi. Quel che parlavami
Dove sarà? (*cerca per la scena*)

Dor. Brunoro timido
Forse sen va. (*cerca per la scena*)

Cec. Che cosa cercano
Di qua, di là?
Ajuto! (*suona il tamburo*)

Dor. Che sento?

Ghi. Ohimè che spavento!

Dor. (L' amico è celato (*da se*)
Ma come non so.)

Ghi. } Io voglio se posso
Cec. } Nascondermi qua. (*vogliono alzar la portiera*)

Con. Fermatevi, olà.

Dor. Chi siete? che fate? (*esce dalla porta*)

Ghi. Lo spirito; ohimè!

Cec. Un diavolo egli è.

Con. Indegno, arrogante!

Dor. Sarete un birbante.

Con. Con un mio scongiuro
Sfondar quel tamburo,
Fraschetta, saprò; (*a Dorina*)

Dor. Oh questo poi no. (*suona il tamburo*)

Cec. } Un diavol di qua,
Ghi. } Un altro di là,
Ajuto, pietà...

Dor. Andate, fuggite. (*al Conte*)

Con. Fermate, sentite.. (*a Cecco, e Ghitta*)

Cec. } Un diavol di qua.
Ghi. } Un altro di là.

a 4 Che imbroglio!
Che scoglio!
Che scena!
Che pena!
Ansante
Tremante
Ciascun se ne và.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

La Contessa, *ed il* Marchese.

Cont. Orsù, basta così. Da queste soglie
Partite omai. L' ora al partir v' invita:
E se restar bramate
Oltre al dovere, io parto, e voi restate.
Mar. Deh non siate sì cruda.
Cont. E voi non siate
Meco importuno.
Mar. Io soffrirò ogni pena
Se di qualche speranza
Lusingar mi volete.
Cont: Sperar nell' amor mio voi non potete.
Mar. Che! odioso vi son?
Cont. No, ma se vive
Lo sposo mio, serbo a lui solo il core.
Mar. Inutile è l' amore,
Inutile è la fede ad un estinto.
Cont. S' egli in guerra fù vinto,
Può tra' nemici ancor trovar salvezza:
Io della morte sua non ho certezza.
Mar. Ma non udiste voi
Lo spirto del consorte,
Che vi rende sicura di sua morte?

Cont. Quando ciò fosse vero,
Ei mi diria, che dopo morte ancora,
Una sposa fedel lo sposo adora.

SCENA II.

Brunoro di dentro tocca il tamburo, e detti.

Cont. Ohimè! (*siede tremando*)
Mar. Non paventate
Son io . . . son io con voi.
Lo spettro non mirate. (*ripara in modo, che non vede Brunoro*)
Bru. Sposa, sposa, io ti comando:
Dar la mano al Marchesino;
Egli merta, poverino,
La tua fede, ed il tuo amor. (*canta in tuono tetro, accompagnandosi col tamburo, indi parte*).
Mar. Contessa, avete inteso?
Il conte parlò chiaro:
Il nostro matrimonio a lui fia caro.
Cont. Ma se mi trema il cor.
Mar. Viver volete
Sempre mesta così? Deh serenatevi,
Deh! tosto allontanatevi
Da questo albergo tristo e doloroso;
Deh! venite a gioir con uno sposo.
Cont. Ah! marchese, non so . . .
Che risolvo? che fo?
Mar. (Già va cadendo.)
Mia cara, io sol pretendo
Rendervi lieta; se la destra mia,

Se l'amor mio vi piace
Le larve spariran, vivrete in pace.

Cont. Ah! non so dir, se amore,
Necessità, o timore
A credere mi spinga;
E una nuova speranza or mi lusinga.

Mar. Oh care note, oh care
Che mi rendono lieto!

Cont. Avrei bisogno
Di riposar.

Mar. E riposar vorrete
Sola così! Con una larva intorno
Non temete star sola? Ah se vi piace
La mia fede gradir, da voi, mia bella;
Io non mi staccherò.

Cont. Troppo gentile,
Troppo, Marchese mio. Dorina meco
Farò venir. Itene pure; a tanto
Non v'avanzate ancor.

Mar. Per obbedirvi
Tosto men vo. Sol di piacervi, o cara,
Il mio cuore desia.
(Tra il timore e l'amor domani è mia.) (*da se*)

V'accenderà nel seno
Amore un più bel foco,
Vedrete a poco a poco
La face scintillar.
La fedeltà s'apprezza
Quand'è più salda, e forte;
Ma poi dopo la morte
La fè non suol durar.

SCENA III.

La CONTESSA, *poi* DORINA.

Cont. Ah! ch' io d' errar pavento, e non ho core
D' abbandonarmi a nuovi effetti in preda;
Par ch' estinto il consorte ancor non creda.
Dor. Signora, un pellegrino,
Insolente, sfacciato,
Vuole a forza passar.
Cont. Da dove viene?
Dor. Nol so, ma è tanto brutto,
Che i vermini mi ha mosso,
E mi ha fatto tremar dalla paura,
Perchè son delicata di natura.
Cont. Non lo voglio ascoltare.
Dor. Eccolo, eccolo.
Ohimè, con quella barba ei sembra l' orco;
Badate ben non si trasformi in porco.
Cont. Chiudi, chiudi la stanza.
Dor. Se posso glie la ficco. (*vuol chiudere l' uscio*)

SCENA IV.

Il Conte CARAMELLA, *e dette.*

Con. Olà, fermate, (*s'oppone a Dorina*)
O vi faccio restar dure, incantate.
Cont. Olà, dite chi siete?
Da me che pretendete?
Con. Ad avvisarvi
Vengo per vostro ben, che non crediate
Al Marchese impostor; che non è vero,

Che preda sia di morte
Il Conte e capitan, vostro consorte.
Dor. Cosa sapete voi? Pur troppo è vero
Che il povero padrone se n' è andato;
Così pure anche voi foste crepato.
Con. Madama, io mi esibisco,
Chiunque sia questo spirto,
Di qui presto scacciarlo,
E all' inferno di trotto rimandarlo.
Dor. Il mio caro barbetta,
Andate voi che il diavolo vi aspetta.
Con. Se dar piacere al diavolo vi preme,
Andiamo tosto a ritrovarlo assieme.
Cont. Badate a me. Chi siete
Che i casi miei sapete?
Con. Un Negromante io sono,
Che indovinar sicuro
Sa il presente, il passato, ed il futuro.
Dor. Egli è di quella razza
Che gabba il mondo, astrologando in piazza.
Con. Orsù, perchè crediate
Ch' esser possa il futuro a me svelato
Qualche cosa dirovvi del passato.
Pria d' essere sposata,
Il Conte capitano
Vi prese per la mano
Una mattina,
Fuggiste modestina;
Vi vergognaste un poco,
Ma vi ridusse in loco
Solitario.
Diceste temerario,
Andate via di qui,

Movendo in dir così
La bocca al riso.
Ed ei con un sorriso
Amante pronto, e scaltro...
Cont. Basta così, non voglio sentir altro.
Dor. (Come è venuta rossa!) (*da se*)
Cont. (Io non so come ei possa
Queste cose sapere per minuto.) (*da se*)
Dor. (Questo brutto barbone è molto astuto. (*da se*)
Con. E ben, vi contentate,
Che contro questo spirto
Usi il poter sovrano?
Dor. Non gli badate ch' egli è un ciarlatano.
Con. Io sono un ciarlatano? sfacciatella,
Io ti farò cambiar sensi e favella.
Rammenta quella borsa
Che tu dal conte avesti
Allora che facesti
La mezzana;
La cosa non è strana,
Se tu procuri adesso
Di fare ancor lo stesso
Col marchese.
Il tutto mi è palese
E so che un regaletto...
Dor. Basta così... (Che tu sia maledetto!) (*da se*)
Cont. Amico, se sia vero,
Che abbiate la virtù che voi vantate
Lo spirito svelate,
Che mi turba, m' inquieta, e mi circonda,
Fate ch' egli risponda a' detti vostri,
Ed il vero per voi chiaro si mostri.
Ombra incerta, che intorno t' aggiri,
Non turbarmi la quiete, il riposo.

Se sei quella del dolce mio sposo,
Torna in pace gli Elisi a goder.
Abbastanza co' caldi sospiri
Ho compianta l' ingrata tua morte,
Rassegnarsi convien alla sorte,
E de' numi all' eterno voler.

SCENA V.

Il conte Caramella, e Dorina.

Dor. (Costui mi fà tremar.) (*da se*)
Con. (Finger conviene
Finchè giunga a svelar la trama tutta.) (*da se*)
Dor. (S' egli mi scopre me là veggo brutta.) (*da se*)
Con. Ma voi spiritosissima ragazza,
Non avete timor di questi spirti
Che inquietano la casa?
Dor. Eh sì, signore,
Ho un poco di timore,
Ma fingo intrepidezza, e bizzarria
Per tener la padrona in allegria.
Con. Ditemi il ver, di già nessun ci sente;
Questo sposo celato
Sarebbe qualche vostro innamorato?
Dor. Oh signor, cosa dite!
Io non ho innamorati,
Anzi, per dirvi tutti i fatti miei,
Volentieri all' amore un po' farei.
(Per scoprir chi egli sia
Voglio tutta adoprar l' industria mia.) (*da se*)
Con. Ditemi, il vostro genio a cosa inclina?
Dor. A un uomo di dottrina,
A un uomo di sapere, e se potessi
Un astrologo aver, felice me!

Con. (Oh ti conosco.)

Dor. Affè

Se un astrologo avessi in poter mio,
Vorrei imparare a strologar anch' io.

Con. Tutto quello ch' io so,
Bella, v' insegnerò, se non vi spiace
Quest' austero sembiante, e questa barba.

Dor. Anzi molto mi alletta
Quella cara barbetta, e se volete
Qualche cosa insegnarmi
Voi sarete padron di comandarmi.

Con. Venite qui, carina.

Dor. È troppo presto.

Con. Non fate la ritrosa.

Dor. Insegnatemi prima qualche cosa.

Con. Tutto v' insegnerò quel che bramate,

Dor. Ma io, perchè il sappiate,
Quando faccio un contratto
Voglio la ricompensa innanzi tratto.

Con. Dunque venite qui; vi vuo' insegnare
La gente a prima vista a strolagare:
Se vedete una donna
Che abbia un bell' occhio nero,
Dite, che ha il cuor fedele.

Dor. È vero, è vero.

Con. Piccola faccia è segno
Di peregrino ingegno.

Dor. Bravo, bravo!

Con. Purpureo labbro, e candido sembiante,
È di bella onestà segno chiarissimo.

Dor. Bravo, vi torno a dir, bravo, bravissimo!
Aspettate un momento. (*si ritira in disparte, e tira fuori di tasca un piccol specchio*)

Con. (A poco a poco
M' impegno di acquistarla.
Tutto, tutto saprò col lusingarla.) (*da se*)
Dor. (Ner' occhio, rosso labbro, e bianco viso.)
(*guardandosi nello specchio, credendo di non esser veduta dal conte*)
Presto, ditemi su qualch' altra cosa.
Con. Chi ha la fronte rugosa
Ha in cuor la tirannía,
Dor. (Io non ho rughe sulla fronte mia.) (*da se guardandosi come sopra*)
Con. Femmina troppo grassa
Presto, presto vien passa.
Dor. (Oh, non v'è dubbio
Ch' io venga passa in fretta:
Son, per grazia del ciel, un po' magretta.)
Via, dite su.
Con. Per ora
Basta così.
Dor. M'avete
Le regole a insegnare
Per poter francamente astrologare.
Con. Tutto v' insegnerò, tutto; mia cara,
Se non sarete nell' amarmi avara.
Dor. Io sarò generosa,
Grata, fida, amorosa,
Tutta sarò per voi. Ah! ch' io già sento,
Che di questo mio cor voi fate strazio.
(Le parole di già non pagan dazio.) (*da se*)
Con. Voi amarmi promettete,
Ma in virtù dell' arte mia
Ho paura che non sia
Senza dubbio il vostro amor.

Dor. Ah! se astrologo voi siete
Del mio sen vedrete il fondo
Ah! del mio non v' è nel mondo.
Più sincero, e fido cor.
Con. Mi amerete.
Dor. Ve lo giuro
Siete mio?
Con. Ve n' assicuro.
a 2 Che diletto! gioja mia!
(Se lo crede, oh che pazzia!) (*ognuno da se*)
Oh che gran semplicità!
Oh che bella fedeltà!
Con. Tanto amor, deh! non fia vano.
Dor. Ecco in pegno, a voi la mano.
Con. Cara man che mi ristora.
Dor. Cara man che m' innamora.
a 2 Giuro sempre d' adorarti,
(Di burlarti) con cuor fido.
(Me la godo, e me ne rido.)
Tutta vostra, è la mia fè.
(Chi mi crede è pazzo affè.)

SCENA VI.

Camera.

GHITTA, e CECCO.

Chi. Cecco mio, vuo' narrarti una novella.
Sappi che nella stanza,
In cui poc' anzi ci trovammo uniti,
Con un uomo parlai più di mezz' ora.
Cec. E chi era costui?

Ghi. Non lo conosco.
Cec. Eh, lo conoscerai.
Ghi. No, te lo giuro,
Perchè parlato abbiam sempre all' oscuro.
Cec. Come? all' oscuro con un uom parlare?
Ghi. E ben, che male c' è?
Non ho al bujo parlato anche con te?
Cec. Ma io sono il tuo sposo.
Ghi. E non potrebbe
Esserlo anche quell' altro?
Cec. Oh questa è bella!
Quanti sposi vorresti?
Ghi. Che so io?
Non s' appaga d' un solo il genio mio.
Cec. Ma sai tu che sia sposo?
Ghi. Oh che domande?
Certo, lo so. Lo sposo è un giovinetto
Che va per suo diletto
Amoreggiando le fanciulle intorno,
E se ne può cambiar più d' uno il giorno.
Cec. Eh t' inganni; codesto
È amante, e non è sposo.
Ghi. Ma lo sposo
Non deve esser amante?
Cec. Sì, senza dubbio alcuno.
Ghi. Dunque sposo, ed amante egli è tutt' uno.
Cec. Sarà come tu vuoi. Ma dimmi, o Ghitta,
Che ti disse quell' uom così all' oscuro?
Ghi. Mi volea tanto bene.
Cec. Tu il lasciasti parlare?
Ghi. Oh, io non so la gente disgustare.
Cec. Dunque, se ti venisse
A pregare qualcun, cuor non avresti
Di dirgli: signor no?

Ghi. Oh, io la gente disgustar non so.
Cec. Ghitta, quand' è così, ti do il buon giorno,
Tu non fai più per me.
Ghi. Per qual ragione?
Cec. Perchè troppo dell' uomo hai compassione.
Ghi. Se crudele mi vuoi, crudel sarò.
Giuro non parlerò mai più d' amore;
Ma tu non mi privar del tuo bel core.
Cec. Via, se così farai,
Il mio ben tu sarai. Dammi la mano.
Ghi. Vanne da me lontano.
Cec. Mi discacci?
Quest' è la prova del tuo amor fedele?
Ghi. Per piacerti son io teco crudele.
Cec. Con gli altri esser dei cruda,
Ma non però con me.
Ghi. Oh questa è bella affè!
Perchè fare dovrei tal differenza?
Questa, Cecco, sarebbe un' insolenza.
Cec. Ma io sono il tuo sposo.
Ghi. E quello ancor della notte passata,
Credo che su due piè m' abbia sposata.
Cec. Sposata? E cosa ha detto? E come fu?
Ghi. Ha detto anch' egli quel che hai detto tu.
Cec. Ghitta mia ti saluto.
Ghi. E dove vai?
Cec. Ti lascio, e vado via,
Che io non ti voglio amare in compagnia.
Ghi. Ma io perchè ho paura a restar sola,
Voglio più d' un amante;
Così quando uno parte, l' altro resta,
E una buona ragion mi sembra questa.
Bella cosa, il provo, il so,
È l' aver più d' un amante.

Che m' ajuti a vendemmiar,
Ad arar, ed a cantar,
Va là bizzarro, va là morello,
Va là chiarello, va là, viò.
E poi la festa alla villana
Far la gagliarda, far la furlana
Con questo e quello, con chi mi vuol.
Tocchela, suonela, la chittarrina,
Da contadina ballare saprò.

SCENA VII

Cecco, poi Dorina.

Cec. Costei non fa per me. Le voglio bene.
Ma il matrimonio è certa mercanzia,
Che farla non sta bene in compagnia.
Ella di più non sa,
E con semplicità potria burlarmi,
Potria senza malizia rovinarmi.
Dor. Vuo' Brunoro avvisar... (Ma qui costui...)
Cec. (Se Dorina volesse, ora con lei
Quasi m' attaccherei.)
Dor. (Sarebbe bene
Che Cecco m' assistesse,
Quando ingannarmi il ciarlatan credesse.)
Cec. (Parla fra se, e mi guarda.)
Dor. (Poco costa
Gettar via due parole.)
Cec. (Di Dorina sarò s' ella mi vuole.)
Dor. Cecco, che fate qui?
Cec. Sono arrabbiato,
E mi son dalla Ghitta licenziato.
Dor. Ditemi come fu.

Cec. L' ho licenziata, e non la voglio più.
Dor. E volete star senza?
Cec. Converrà aver pazienza
Finchè altra ne trovo.
Dor. (Lusingar anche questo ora mi provo.)
Certo voi siete degno
D' una miglior fortuna.
Cec. Oh se ne trovo una,
Che sia come dich' io,
La voglio far padrona del cuor mio.
Dor. Ma come la bramate?
Cec. Per esempio.
Che fosse fatta come siete voi,
Che avesse quella fronte, e quegli occhietti,
Che fosse come siete voi graziosa;
Che fosse di giudizio, e spiritosa.
Dor. Ma io tale non sono
Da farvi innamorar.
Cec. Eh ... basta ... È tanto
Che mi piacete? ma la Ghitta ingrata ...
Basta, come dicea, l' ho licenziata.
Dor. Se siete in libertà, ne parleremo.
Cec. Sì, sì, ci aggiusteremo.
Tutto v' accorderò, con un sol patto
Che siate tutta mia,
Perchè in amor non voglio compagnia.
Dor. Eh vi s' intende. Io son, quand' ho un amante,
All' amore d' un sol fida e costante.
Cec. Oh brava! oh benedetta!
Via non perdiamo tempo:
Dor. Io voglio prima;
Che, se da ver mi amate,
La Ghitta in mia presenza licenziate.

Cec. Vado in questo momento,
E la conduco qui. Vedrete, o cara,
Se ho per voi dell' affetto.
Dor. Andate, ch' io v' aspetto.
Cec. Oh quanto mi consolo!
Bella cosa in amor è l' esser solo.
In quel felice giorno
Che un uomo si marita
Ha cento amici intorno
Ciascun a se l' invita.
Chi l' accarezza qua
Chi lo saluta là.
Sposino, vi son schiavo.
Che bella moglie! bravo!
Ma io risponder voglio
A chi seccar mi viene
Se fui solo all' onor, solo alle pene.

SCENA VIII.

Dorina, poi Brunoro.

Dor. Oh se sposati avessi a' giorni miei
Tutti quei che ho burlato,
Un reggimento di mariti avrei.
Nol fo per interesse,
Ma per aver amici all' occasione
Che possano tener la mia ragione.
Or che non v' è nessuno
Vuo' parlar con Brunoro. (*batte al nascondiglio*)
Uscite, uscite;
Ehi, Brunoro sentite,
V' ho da parlar.

Bru. Eccomi; e quando mai
Finirà quest' imbroglio?
Dor. Io non vorrei
Che finisse per voi presto anche troppo.
Bru. Perchè?
Dor. Perchè pretende
Un, che non so s' io dica
Ciarlatan, negromante, o farabuto;
Lo spirto discacciar per ver creduto.
Bru. S' ei crede; ch' io sia spirto,
È un ciarlone a dirittura,
Ed io il farò morir dalla paura.
Dor. Basta, badate a voi.
Bru. Se proverà
Volermi discoprir, si pentirà.
Dor. Ora siete avvisato.
Bru. E starò preparato
Con il tamburo in mano
A prendermi piacer del ciarlatano.
Venga, venga il Negromante,
Non lo temo, non lo curo,
Con le mazze del tamburo
Io l' incanto disfarò.
Si vedrà, ch' è un ignorante,
Come son tutti i suoi pari,
Che si buscan i denari
Da chi fede a lor prestò. (*entra nel nascondiglio*)

SCENA IX.

Dorina, poi il conte Caramella.

Dor. Qualunque sia l' evento
Io per ciò non pavento;

Tutti mi sono amici,
E le menzogne mie riescon felici.

Con. Dorina, è questo il loco
Ove sentir si suole
Più che altrove il tamburo?

Dor. Appunto è questo?

Con. E voi qui sola siete?
E timor non avete?

Dor. Io non pavento,
Perchè di voi mi fido,
E nel vostro saper spero, e confido.

Con. Voi sperate a ragione, e stupirete,
Quando il poter dell' arte mia vedrete.

Dor. (Quanto è pazzo costui!)

Con. (Quant' è balorda!)

Dor. Ma poi non vi scordate
Del fedele amor mio.

Con. Tutto vostro son io; già ve l' ho detto.
(Pazza che sei!)

Dor. (Barbone maledetto!)

SCENA X.

Cecco, Ghitta, e detti.

Cec. Vieni, Ghitta, vien qui.

Ghi. Vengo... Ma ohimè!
Quel diavolo chi è?

Con. Non mi conosci?
Son quello che all' oscuro
Ha parlato con te.

Ghi. Voi siete quello?
Vi credeva alla voce assai più bello.
Cecco, no, non lo voglio.

Vada al suo diavolino.
Io mi voglio sposar col mio Cecchino.
Cec. Ma io non voglio te.
Ghi. Per qual ragione?
Cec. Il perchè tu lo sai?
Già ti licenziai,
E adesso ti rinnovo la licenza
Di questi testimonj alla presenza.
Ghi. Cane, ladro, assassino,
Traditor, malandrino.
Con. Perchè la poverella licenziate? (*a Cecco*)
Dor. Eh lasciatelo far, non gli badate. (*al Conte*)
Ghi. Ma lasciarmi non puoi; sai che il padrone
Ebbe da te parola di sposarmi.
Cec. Eh s' egli è morto, non potrà obbligarmi.
Con. Lo spirito del Conte
Forse sarà rinchiuso in questa casa
Per obbligarvi a mantener la fede.
Dor. (Ch' è un pazzo, un menzogner, chiaro si vede.)
Ghi. Cecco, senti che dice?
Vuole il padrone che tua sposa io sia.
O il diavolo verrà a portarti via.
Cec. Eh che costui non sa cosa si dica!
E il diavol non farà questa fatica.
Con. Olà, cauti parlate
De' spirti, e del demonio.
Se il vostro matrimonio
Dal conte si vorrà,
Ora con un incanto si saprà.
Ghi. Non mi fate paura.
Cec. Io principio a tremar.
Dor. (Qualche freddura.)
Con. Per virtù della magia,
Per virtù dell' arte mia

Comparisci spirto errante
A svelar la verità.

Ghi.
Cec. Non verrà, non verrà.
Dor.

Con. Aspettate ch' ei verrà.
Per virtù del re Plutone
Vieni, spirto del padrone
E palesa col sembiante
Tua costante volontà.

a 3 Non verrà, non verrà.

Con. Aspettate ch' ei verrà.
Vuo' nascondermi in un canto
E formare un nuovo incanto,
Cui resister non potrà.

a 3 Non verrà, non verrà

Con. Aspettate ch' ei verrà. (*si cela dietro una portiera*)

Ghi. S' ei vien sarai mio sposo?

Cec. Non temer, s' ei vien ti sposo.

Dor. Siete pazzi a prestar fede,
Uno spirto non si vede;
Il padron non si vedrà.

a 3 Il vecchione è un'impostore,
Tutti tre ci gabberà.

Con. Presto, a chi dico; (*sotto la portiera*)
Spirito amico,
Fatti vedere,
Fatti sentire.
Eccomi qua,
Eccomi qua. (*caccia fuori il capo dalla portiera, senza la finta barba*)

Dor. Ahi! cosa vedo!

Ghi. } Quest' è il padrone.
Cec. } Dett' ha il barbone
La verità.
Con. *Ghitta, e Cecchino*
S' hanno a sposare,
Chi vuol mancare
La pagherà.
Ghi. Ahi, Cecco mio.
Dor. Tremo ancor io.
Cec. Dammi la mano,
Per carità. (*a Ghitta*)
Ghi. Ecco la mano,
Eccola qua.
Dor. } Con queste nozze
Ghi. } Il buon padrone
Cec. } Si placherà.
Con. *Il ciel vi doni*
Pace, e concordia
E sanità. (*si ritira*)
a 3 Grazie di tanta
Vostra bontà.
Dor. Io mi confondo
Non so che dire.
Ghi. } L'abbiam veduto
Cec. } Abbiam scoperta
La verità.
Con. Ebben, che dite? (*esce con la barba*)
Si crederà?
a 3 Abbiam scoperta
La verità.
Con. Ora allo spirito
Grazie rendete
Ed apprendete
Come si fa.

Tutti.

È morto lo padrone,
E m' ha strappato il cor.
Ohimè, che gran tormento
Ohimè, che gran dolor!
Il cielo gli conceda
Potersi riposar.
Ohimè, che gran tormento!
Che duro lacrimar!
Ma, s' egli è morto, stia,
Lasciam di sospirar;
E stiamo in allegria
E andiamoci a sposar.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino.

La Contessa, ed il Marchese.

Cont. Voi dite ch' egli è morto, e v' è chi dice
Che vive il mio consorte.
Mar. E chi è costui
Che si vanta saperlo?
Cont. È un indovino
A cui non sono oscure
Le vicende future.
Mar. Un impostore,
Senz' altro egli sarà.
Cont. E pur la verità m' ha indovinato
Per il tempo passato. Egli s' impegna
Di scacciar questo spirito,
Ch' esser crede infernale.
Mar. Infernale lo spirito! oh che animale!
Venga, venga alla prova.

SCENA II.

Il conte Caramella, e detti.

Con. Son pronto, eccomi qua.
Di larve non pavento.

Io m' impegno balzar da questo mondo
L' audace spirto al baratro profondo.
Egli se n' avvedrà.
Mar. Ah, ah, rider mi fai.
Con. Ve ne ridete?
Il poter mio vedrete.
Mar. Ah, ah, che caro pazzo!
Con. Fate or di me strapazzo, ma fra poco
Io pur saprò di voi prendermi gioco.
Mar. Olà, così si parla? Io non ti rompo,
Temerario, le braccia,
Perchè qui sei della contessa in faccia.
Ma, se ardirai cotanto,
Ignorante, impostore,
Proverai tu il mio sdegno, e il mio furore.
Cessa di provocarmi,
Trema dell' ira mia,
Va con la tua follia
Gli stolti ad ingannar.
È vana l' impostura.
Qui niun ti presta fede,
All' arte tua non crede,
Non crede al tuo parlar. (*parte*)

SCENA III.

La Contessa, ed il conte Caramella.

Cont. Io che creder non so...
Con. Dite, madama,
Sareste voi contenta
Se vedeste lo sposo?
Cont. Contentissima.
Con. Gli siete voi fedele?

Cont. Fedelissima.
Con. Se fosse vivo, e sano
Avereste piacer?
Cont. Pensate voi,
S'io l'amo, se l'adoro.
Con. (Una moglie fedele è un gran tesoro!)
Cont. Ma deh! quel che sapete
Ditemi per pietà.
Con. Non andrà molto
Che contenta sarete.
Oggi lo sposo vostro vedrete.
Cont. Vivo!
Con. Forte, e robusto.
Cont. E quello spirto
Dunque che cosa fia.
Con. Quello spirto, vel giuro, anderà via.
Cont. Ma come? Io vuo' saperlo.
Con. A suo tempo vi basti di vederlo.
Sì, verrà il vostro sposo,
Per voi tutt' amoroso,
Verrà lieto, e contento in questo dì,
E alla sposa fedel dirà così:
Vieni, o cara, a queste braccia
Il tuo bene a consolar.
Così il conte a voi dirà.
Per pietà la bella mano,
Idol mio, non mi negar.
Così il conte a voi farà:
Vieni, o cara... il conte parla,
Al mio seno... parla il conte.
Non fuggire per pietà.
Così il conte a voi dirà. (*parte*)

SCENA IV.

La Contessa sola.

Eppur la di lui voce
Mi desta dentro il petto
Un incognito affetto, e mi consola,
E ogni tristo pensier dal cor m'invola.
Parmi già di veder l'amato sposo,
Di stringerlo al mio seno.
Ah fosse vero almeno!
Pietosissimi dei,
Esaudite clementi i voti miei.
Lo sposo vi chiedo,
Lo sposo che adoro,
Cui serbo il tesoro
Di mia fedeltà.
In vita lo credo,
Il core mel dice,
Di me più felice
Alcun non si dà.

SCENA V.

Dorina, poi Cecco.

Dor. Io non so che mi dir: più che ci penso
L'intendo men; veduto ho con quest'occhi
Il volto del padrone.
Certamente barbetta è uno stregone.
Cec. Dorina, che facciamo?
Volete che ad amarci seguitiamo?

Dor. Non avete sentito?
Dovete della Ghitta esser marito.
Cec. Ella è meco sdegnata,
Infedel mi ha chiamato,
E tre volte da se m' ha discacciato.
Dor. Io non sarei lontana dall' amarvi,
Ma prima esominarvi
Un pochino vorrei,
Per non perder invano i giorni miei.
Cec. Eccomi qui, osservate,
Vedete, esaminate,
E concludete poi
Se vi pare ch' io sia degno di voi.
Dor. Voglio prima saper che core avete.
Cec. Il cuor? sarà di carne..
Dor. Ma che carne?
D' agnello o di caprone?
Cec. È tanto tenerino,
Che mi par d' agnellino.
Dor. Eh non mi fido.
Il vostro core non è mai sicuro;
Facilmente divien barbaro, è duro.
Cec. Fidatevi di me.
Dor. No, no, non voglio
Ingannata restar. Andate pure
La Ghitta da ritrovar.
Cec. Ma! non mi vuole.
Dor. Non vi vuole? carino,
Io non servo a nessun per comodino.
Cec. Voi mi piacete assai.
Dor. S' io piacio a te,
Non so che farci; tu non piaci a me.
Cec. Dunque...
Dor. Dunque a buon viaggio.

Cec. Perchè non mi volete?

Dor. Perchè, vi torno a dir, non mi piacete.

A me non piacciono
Gli uomini semplici;
Voglio, che sappiano
Il male, e il ben;
Che siano deboli
Fin certo termine,
Ma s' inaspriscano
Quando convien.

SCENA VI.

CECCO, *poi* GHITTA.

Cec. Oh Cecco disgraziato!
Presto presto anche questa mi ha piantato.
Ma la Ghitta sen viene;
Io non sò cosa faccia;
Non ho coraggio di mirarla in faccia.

Ghi. (Ecco quí quel briccone,
Che mi ha licenziata.)

Cec. (Ella in viso mi pare ancor sdegnata.)

Ghi. (Non lo voglio veder.) (*vuol partire*)

Cec. (Meglio è lasciarla.
Non vuo' più ricercarla.) (*vuol partire*)

Ghi. (E pur mi piace.) (*si ferma*)

Cec. (E pur d' abbandonarla mi dispiace.) (*si ferma*)

Ghi. (Egli è tanto carino!)

Cec. (Ha tanto il bel visino!) (*si guardano sotto occhio*)

Ghi. (Ma se più non mi vuole anderò via.) (*vuol partire*)

Cec. (Ma non posso soffrir la gelosia.) (*vuol partire*)

Ghi. (Il piè fa un passo avanti;
E il cuor due passi indietro.) (*torna indietro*)
Cec. (Andar non posso,
E mi convien restare a mio dispetto. (*si ferma*)
Ghi. (Che grazioso bocchin!)
Cec. (Che bell' occhietto!) (*si guardano sott'occhio*)
Ghi. (Ah pazienza!)
Cec. (Sospira.)
Ghi. (Attento mi rimira.)
Cec. (Quasi, quasi...)
Ghi. (Se non fosse vergogna....)
Cec. (La vorrei salutar.)
Ghi. (Parlar vorrei.)
Cec. Schiavo, padrona mia.
Ghi. Serva di lei.
Cec. Dove si va?
Ghi. Vo a spasso.
Cec. Così sola, soletta!
Ghi. È meglio sola,
Che male accompagnata.
Cec. Il proverbio non falla. (Ella è sdegnata.)
Ghi. (Ingrato!)
Cec. (Se potessi.
Ancor l'aggiusterei.)
Ghi. (Se mi volesse, ancor lo piglierei.
Cec. Signora, se non sdegna
Avermi in compagnia...
Ghi. Oh non son degna.
Cec. Alfin v' ho sempre amata;
Ghi. Che bell' amor! m' avete licenziata.
Cec. Io... l' ho fatto per scherzo.
Ghi. Oh non vi credo.
Cec. Credimi, Ghitta mia...
Ghi. Via, disgraziato.

Cec. Ti vuo' tutto il mio ben.
Chi. Tu sei un ingrato.
Cec. Non mi far lacrimar.
Ghi. Per te, briccone,
Ho tanto pianto.
Cec. E per te ho pianto anch' io.
Ghi. Non ti credo.
Cec. Lo giuro.
Chi. Tenera io son, mà tu sei di cuor duro.
Cec. Non è ver, non son crudele;
Tenerino è questo cuor.
Ghi. Se tu avessi il cuor fedele,
Non saresti un traditor.
Cec. Tu sei quella - Ghitta bella,
Che mi fa provare amor.
a 2 Mio tesoro - Ahi ch' io mi moro,
Se non hai di me pietà.
Ghi. Sei fedele?
Cec. Sei crudele?
Ghi. Quell' occhietto dice sì.
Cec. Quell' labbretto dice no.
Ghi. Vuoi amarmi? dice sì.
Cec. Siei sdegnata? dice no.
Ghi. Vuoi lasciarmi? dice no.
Cec. Sei placata? dice sì.
a 2 Quel visetto mi consola,
E una dolce tua parola
Rasserena il mio dolore;
Fa il mio core giubbilar.

SCENA VII.

Sala terrena corrispondente al cortile, ove trovasi il nascondiglio.

Dorina, e Brunoro con il tamburo.

Dor. Celatevi là dentro.
Vuole il signor marchese
Smentir del ciarlatano l'impostura,
E che il fate morir dalla paura.
Bru. Sì, ma ditegli poi,
Che mi liberi ormai da un tale imbroglio,
Che da diavolo far io più non voglio. (*entra in una camera*)

SCENA VIII.

Dorina, poi il conte Caramella.

Dor. Io dubito per altro
Che la cosa abbia a andar tutta al contrario.
Basta, comunque sia questa faccenda,
L'esito attenderò,
E se mal vi sarà, me n'anderò.
Con. Eccomi accinto all'opra;
Or farò che si scopra
Questo spirto mal nato, e impertinente,
Dor. Ed io sarò presente
Alla vostra bravura.
Con. Non abbiate timor.
Dor. Non ho paura.

Con. Spirito, che rinchiuso
Ti aggiri in questa stanza,
Alla presenza mia tosto t'avanza. (*s' ode il suono del tamburo*)
Dor. Eccolo, avete inteso?
Ei risponde a dirittura.
Con. Non abbiate timor.
Dor. Non ho paura.
Con. Spirito errante,
A me dinante
Vieni, se puoi.
Bru. Da me che vuoi? (*sulla porta*)
Con. Eccolo, ohimè!
Dor. Che avete?
Con. Oh, che brutta figura!
Dor. Non abbiate timor.
Con. Non ho paura. (*finge timore*)
Bru. (*toccando il tamburo s' avanza con passo grave*)
Con. Oh, che spirito grave, oh, che andatura!
Dor. Non abbiate timor.
Con. Non ho paura.
Dimmi, chi sei?
Bru. Spirto del Conte.
Con. Dimmi, che vuoi?
Bru. Vuo' che tu vada
Fuori di qua.
Con. Pria questa spada
Ti ucciderà. (*caccia una spada fuori di sotto l'abito da pellegrino, e si avventa contro Brunoro*)
Bru. Ajuto, pietà.
Dor. Ohimè! che cosa vedo?
Scoperta è l' impostura.
Con. Non abbiate timor.

Dor. Non ho paura.
Con. Presto, parla: chi sei?
Bru. Son un, che cento doppie
Guadagnai per suonar questo tamburo;
Ma, Signore, vi giuro in verità,
Dorina ne guadagna la metà.
Dor. Non è ver, non so nulla.
Con. Oh che buona fanciulla!

SCENA ULTIMA.

La CONTESSA, *il* MARCHESE, *poi* GHITTA, CECCO, *e detti.*

Cont. Olà che cosa è questa?
Mar. Con la spada alla mano!
Con. Ecco lo spirto,
Scoperto, svergognato,
Che mi chiede pietade inginocchiato.
Mar. Ma tu sei, temerario,
Qualche indegno sicario.
Cont. Ov' è il consorte,
Che promettesti a me salvo da morte? (*al Conte*)
Mar. A un impostor credete?
Con. Il consorte vedrete.
È vivo, è sano, è bello.
Lo volete veder? Ecco, io son quello. (*si leva la finta barba*)
Mar. (Che vedo!)
Cont. Ah Conte mio!
Qual gioja, qual contento!)
Mar. (Ah perdute speranze!)
Dor. }
Bru. } Oh che spavento!

Con. Parla, che fai tu qui? Tutto l' inganno,
Tutto a me fa palese. (*a Brunoro*)
Bru. Difendetemi voi, signor Marchese.
Mar. Conte, è ver, lo confesso;
Morto ognun vi credea: Della contessa
Io fui perduto amante.
Ella fida e costante al sposo estinto,
Mi sprezzò, non mi volle;
Ed io per acquistarla,
Mi provai con le larve a spaventarla.
Con. Questa azion non è degna
Di onesto cavalier.
Mar. Pentito io sono,
E del commesso error chiedo perdono.
Con. A chi chiede perdon, non so negarlo.
Bru. Anch' io dunque, signor, potrò sperarlo.
Con. Vattene, scellerato;
Il piacer di trovare
Una sposa fedel a questo segno,
Tutta mi fa depor l' ira e lo sdegno.
Mar. Parto pien di rossore, e vi protesto.
Che la mia debolezza ora detesto.
Bru. Parto pien di vergogna, e m' addolora,
Perchè le cento doppie ho persa ancora.
Dor. Ed io lieta n' andrò,
Se il perdono da voi otterrò.
Mar. Sposi felici,
Godete in pace
La bella face
Del caro amor. (*parte*)
Bru. Sposi beati,
Se fidi siete,
Ognor avrete
Contento il cor.

Dor. Sposi cari,
Or rinnovate
Le fiamme grate
Del primo ardor.

Con. }
Cont. } Che bel piacere!
Che bel diletto!
Mi nasce in petto
Gioja maggior.

Ghi. }
Cec. } Viva il padrone (*escono cantando*)
Ch' è ritornato
Ed ha scacciato
Tutto il timor.

Con. }
Cont. }
Ghi. }
Cec. } Noi siam due cori,
Fidi, amorosi.
E fatti sposi
Noi siamo ancor.

Tutti.

Che bel contento!
Che dì giocondo!
Non si dà al mondo
Piacer maggior.

FINE DEL DRAMMA.

BUOVO D' ANTONA

DRAMMA

PERSONAGGI.

DRUSINA *Principessa d' Erminia* .

MACCABRUNO *duca d' Antona* .

MENICHINA *molinara* .

BUOVO *d' Antona* .

CECCHINA *giardiniera* .

CAPOCCIO *molinaro* .

STRIGLIA *amico di Buovo* .

La scena si rappresenta in Antona, e nelle campagne circonvicine.



BUOVO D' ANTONA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo campestre, con collina praticabile in prospetto. Da una parte un molino, e dall' altra un rastrello, che introduce in giardino.

Menichina con la rocca filando, Cecchina facendo le calze.

Men. Quest' aure amate,
Quest' onde chiare
Mi riescon grate,
Mi son sì care,
Che mi consolano
Nel seno il cor.
Cec. Fra l' ombre amiche.
Su i primi albori,
Le verdi spiche,
L' erbette, e i fiori
Per me si rendono
Più belli ancor.

a 2 Godrò contenta
La cara pace:
Non mi tormenta
D'amor la face,
Si fà il mio giubbilo
Più bello ognor.

Men. Io non sapea, Cecchina,
Che a voi pur fosse nota
La gentil canzonetta.
Cec. Il cantar, lo sapete, assai m'alletta.
Men. Per dir la verità,
Colui che l'ha composta,
Certo sa quel che dice.
Questa si può chiamar vita felice.
Cec. Io so, che alla città,
Chi sospira di quà,
Chi sospira di là,
Chi pena per amor, chi per orgoglio.
E ogni dì si rinnova un qualche imbroglio.
Men. Anche fra noi talvolta
Amor si vede a seminare i guai,
Ma io finor non l'ho provato mai.
Cec. Ed io una volta sola.
Men. Sì, lo so, che di Striglia
Tu fosti innamorata.
Cec. Da due anni il crudel mi ha abbandonata.
Chi è quel che di là viene?
Men. Mio padre.
Cec. Oh! ser Capoccio?
Viene col suo ronzino?
Men. Grano da macinar porta al mollino.

SCENA II.

Capoccio con un cavallo carico di grano, e dette.

Cap. Trui va là, trui va là.
Maledetto,
Se mi metto
Il baston ti accopperà.
Trui va là, trui va là. *(volendo far camminare il cavallo, lo batte con il bastone ed il cavallo tira de' calci contro Capoccio)*
Oh, bestia insolentissima!
Più non voi camminar? Ti sei fermato
Forse perchè hai sentito
Delle donne l' odor? Si vede bene,
Cavallaccio briccone,
Che fu Buovo d' Antona il tuo padrone!
Men. Cosa dite, mio padre?
Questo è quel gran cavallo
Nominato Rondello?
Cap. Sì, certamente è quello.
Cec. E come mai
Un animal sì raro
Diventato è il ronzin di un molinaro?
Cap. Dopo che fu scacciato
Buovo dalla città, questa bestiaccia
Non l' ha potuta cavalcar nessuno.
Il duca Maccabruno,
Ordinò ch' egli fosse
Venduto, o scorticato,
E per pochi quattrini io l' ho comprato.
Men. Ma se Buovo ritorna?

Cap. Eh per adesso
Buovo non tornerà.
Dove diavolo sia nessuno il sà.
E poi quando tornasse,
E sì brutto, è sì magro, contraffatto,
Che nol conoscerebbe a verun patto.
Cec. Dove mai sarà andato
Quel povero meschino?
Men. Chi sa dove il destino
Buovo d' Antona avrà forzato andare?
Cap. Zitto, più non lo state a nominare.
Il duca Maccabruno
In pena della vita ha comandato
Che non sia nominato, ed' io non voglio
Che mi nasca per questo un qualche imbroglio.
Maccabruno, lo sapete,
Di Drusiana è innamorato,
E per questo ha discacciato
Fuor d' Antona il suo rival.
Passa qua,
Trui va là,
Il baston ti accopperà.
E se Buovo in queste parti
Ritornasse... trui va là.
Il padron l' ammazzerà.
Maledetto, trui va là. (*facendo col bastone andare innanzi il cavallo parte*)

SCENA III.

Menichina, e Cecchina.

Men. Povero sfortunato! in verità
Io mi sento per lui mossa a pietà.

Cec. Ed io per il mio Striglia
Che è partito con lui mi sento in pene.
Men. Gente mi par ...
Cec. Stiamo a veder chi viene.

SCENA IV.

Si vede scendere dalla collina Buovo, *e* Striglia *in abito da pellegrini. Intanto che scendono, si suonano alcuni rusticali istrumenti, e scesi che sono si accostano alle due giovani domandando loro la carità.*

Buo. Ragazza bella,
La carità. (*a Menichina*)
Str. Gentil zittella,
Chiedo pietà.
Buo. Son pellegrino,
Son poverino.
a 2 Il vostro cuore
Sperar mi fa.
Men. Son povera anch'io;
Cosa vi posso dar?
Buo. Via, buona gente...
Str. Dateci qualche cosa.
Cec. Io non ho niente.
Str. Fatel per carità.
Buo. Fatelo almeno
Per la memoria buona
Di quel gramo meschin Buovo d'Antona.
Men. Zitto: che cosa dite?
Cec. Zitto, nol nominate.
La memoria di Buovo è proibita
Da Maccabruno in pena della vita,

Men. Dite secretamente :
Di lui sapete niente !
Buo. Abbiam, buone zitelle,
Abbiam di lui novelle.
Cec. E del mio Striglia
Ch' è partito con lui sapete nulla ?
Str. Io so, bella fanciulla,
Che tutti due son vivi,
Che tutti due son sani, e tutti due
Si faranno da voi presto vedere.
Cec. Io contenta sarò.
Men. Ne avrò piacere.

SCENA V.

Capoccio *correndo dietro il cavallo che gli scappa, e detti.*

Cap. Ferma, ferma. (*tenendolo per la cavezza*)
Str. Che è quello ?
Men. Un cavallo, che scappa.
Buo. (Ah il mio Rondello.) (*da se*)
Cap. Non lo posso tener. Che diavol c' è ?
Ferma, ti dico. Ah maledetto ! Ohimè. (*il cavallo coi calci butta a terra Capoccio*)
Men. Ajutate mio padre. (*a Buovo*)
Buo. (Oh poverino !
Non posso fare a meno,
Vien, che ti baci, e che ti stringa al seno.) (*il cavallo si avvicina a Buovo, e da lui si lascia prender riconoscendo il padrone*)
Str. Caval becco cornuto,
Buovo sarà per te riconosciuto.

Buo. Rondello sfortunato!
Tu sei pur dimagrato!
Dov' è andato il tuo spirto, e il primier foco?
Voglio provare a cavalcarti un poco. (*sale sopra il cavallo, e parte*)
Cap. Oh razza maledetta!
Il mio cavallo: aspetta.
Questi è Buovo d'Antona; il suo Rondello
Lo riconosce meglio di nessuno:
Io lo voglio accusare a Maccabruno. (*parte*)

SCENA VI.

Menichina, Cecchina, e Striglia

Men. Mi spiacerebbe assai; ma se potrò
Dal pericolo suo lo salverò.
Str. Siamo precipitati.
Cec. E voi chi siete?
Str. Che! non mi conoscete?
Un misero cavallo
Conosce il suo padron lontano ancora,
E voi non conoscete un che vi adora?
Cec. Ohimè sareste mai...
Str. Striglia son io.
Cec. Striglia, il mio caro ben, dolce amor mio!
Menichina pensiamo
Al modo di salvarlo.
Men. Anch' io vorrei
Buovo salvar dal suo periglio estremo.
Str. Come dobbiamo far?
Men. Ci penseremo.
Cec. Mettiamoli in cantina.

Men. Oh no, cara Cecchina;
Li potranno trovar. Direi piuttosto...
Serriamoli nel forno.
Cec. Li scoprirà il fornajo.
Men. Nascondiamoli sotto al letamajo.
Str. Ci volete affogar?
Cec. Facciam così.
Ciascheduna di noi,
Con l' arte, e con l' ingegno,
Prenda per un l' impegno,
Venite in quel giardino; (*a Striglia*)
Di salvarvi colà mi comprometto,
E vado innanzi per non dar sospetto.
Venite, o caro, che ho da parlarvi,
Oh quante cose vi ho da contar!
Mia madre è morta, la poverina;
Si è maritata la Franceschina,
Berto è tornato, Cecco è malato;
Stan tutti bene, Titta, e Rosina;
E la gattina che mi hai lasciata
Presto i gattini partorirà. (*parte*)

SCENA VII.

Menichina, e *Striglia*.

Men. Dopo che voi partiste,
Sono due anni ormai passati,
Dove mai siete stati?
Str. Abbiam girato
Il mondo in più di un lato,
Ora siam stati male,
Ora siam stati bene.
Tutto quello che viene

Siam soliti pigliare.
Nè ci abbiamo per questo a rattristare.
Il mondo è una scala,
Non dico di più.
Chi sale all' insù,
Chi scende all' ingiù:
Chi salta di qua,
Chi balza di là.
Chi viene in grandezza,
Chi va in povertà.
Per me se la sorte
Contenta il mio core,
Un tenero amore
Godere mi fa. (*parte*)

SCENA VIII.

Menichina, poi *Buovo*.

Men. L' ho sempre inteso dire,
Che più di tutto rasserena il cuore
Quel bambinel che si domanda Amore.
Ma non ho ancor provato,
Qual sia il felice stato
D' un amor corrisposto, e ai giorni miei
Se potessi davver lo proverei.
Buovo mi piacque un giorno,
Ma io non l' ho mai detto,
Perchè vi è differenza
Da un uom di nobiltà famosa e chiara,
A una povera figlia Molinara.
Buo. Povero il mio Rondello,
Benchè dalla miseria estenuato,
Come un fresco poledro ha galoppato.

Men. Signor, venite qui; vi ho da parlare.
Buo. Che volete da me?
Men. Vi vuo' salvare.
Buo. Salvarmi? In un pericolo
Forse voi mi credete?
Men. Il pericolo è grande; io so chi siete.
Siete Buovo d' Antona.
Buo. Chi ve l'ha detto?
Men. Avea qualche sospetto:
Ora lo so di certo:
Rondel vi ha discoperto.
Il padre mio, ch' è il molinar cascato,
A Maccabruno ad accusarvi è andato.
Buo. Povero me!
Men. Tacete,
Se confidate in me non perirete.
Buo. Mi raccomando a voi.
Men. Sarò pietosa, e poi?
Buo. Cosa volete dir?
Men. Se nel mio core
Si convertisse la pietà in amore?
Buo. Tanto meglio per me.
Men. Mi promettete
Grata corrispondenza?
Buo. Sì; ma salva però la convenienza.
Men. Che vuol dir!
Buo. Lo sapete
Nato son cavaliere.
Men. È vero, è vero.
Quel che vorrei non spero.
(Pure gli voglio usar questa pietà.
Sì, lo voglio salvare, e poi chi sa!)
Signor, se mai credete
Per esser molinara

Ch' io non sappia il trattar, voi v' ingannate.
Sì, se voi m'accordate
Del vostro cuore il dono
Farò veder, farò veder chi sono.
Sebben son nata povera,
In basso stato, ed umile,
M' ingegnerò il carattere
Di grande a sostentar.
Un sorrisetto amabile,
Un occhiatina languida,
Ed un parlar patetico
Procurerò di far;
E perchè tutto voglio
Che mi riesca facile
Il grano nel mio spirito
Io volo a macinar. (*parte*)

SCENA IX.

Buovo solo.

Oh chi l' avesse detto!
Dopo tanti pericoli
Vengo al paese mio
Per riveder Drusiana, e nel momento
Che mi ritrovo delle mura appresso,
Scoperto io son dal mio cavallo istesso.
Se lo sa Maccabruno,
Povero me! La bella molinara
Mi offre lo scampo, è ver, ma poi richiede
All' amor suo mercede. E ben, chi sa!
Se Drusiana è infedele,
S' ella averà sposato
Colui che mi ha scacciato

Per forza dal mio tetto,
Chi sa, ch' io non lo faccia per dispetto.
Per quella sospiro,
E ingrata non m' ama;
Quell' altra mi brama,
E fida sarà.
Son belle egualmente.
Vezzose, galanti,
Avran degli amanti,
Già questo si sa.
E bene, ch' importa?
Sarò riverito,
Amato, servito;
Un quadro ch' è bello,
Felice chi l' ha.

SCENA X.

Bosco.

Capoccio solo.

Il duca Maccabruno
Per la solita caccia
Deve di qua passar. L' aspetterò,
E di Buovo d' Antona io parlerò. (*si odono di lontano i corni da caccia*)
Eccoli per mia fè:
Sento dai suonatori
Che son poco lontani i cacciatori.
Veggo, se non m' inganno...
Mi pare alla lontana...
Certo con Maccabruno è ancor Drusiana. (*si torna a sentire i corni da caccia*)

Ohimè! cosa ho veduto
Guarda l' orso, Capoccio, ajuto, ajuto. (*parte: tornano a suonare i corni da caccia, e si vedono passare degli orsi dietro a' quali vengono correndo de' cacciatori armati di lancie ed archi, e freccie, che passano*)

SCENA XI.

MACCABRUNO, e DRUSIANA.

Dru. Deh, lasciatemi in pace:
Di camminar son stanca.
Mac. E perchè scendere
Dal cavallo sì tosto?
Dru. Io non potea
Reggerlo più.
Mac. De' cacciator le fere
S' inseguiscono ancora, e noi perdiamo
Il diletto maggior; via, cara, andiamo.
Dru. In qualche ombroso loco
Bramo sedere un poco.
Mac. Andrem, se ciò vi aggrada,
Poco lungi a seder, fin che si veda
Dai cacciatori riportar la preda.
Dru. Quanto più volentieri
Cambierei della caccia
Il piacer periglioso,
Nel bel piacer di possedere un sposo!
Mac. Sta a voi, cara Drusiana,
A voi sta il conseguirlo. Io pronto sono
A compiacervi ognora,
Dru. Lo bramo, è ver, ma non è tempo ancora.

Per forza dal mio tetto,
Chi sa, ch' io non lo faccia per dispetto.
Per quella sospiro,
È ingrata non m' ama;
Quell' altra mi brama,
E fida sarà.
Son belle egualmente.
Vezzose, galanti,
Avran degli amanti,
Già questo si sa.
E bene, ch' importa?
Sarò riverito,
Amato, servito;
Un quadro ch' è bello,
Felice chi l' ha.

SCENA X.

Bosco.

Capoccio solo.

Il duca Maccabruno
Per la solita caccia
Deve di qua passar. L' aspetterò,
E di Buovo d' Antona io parlerò. (*si odono di lontano i corni da caccia*)
Eccoli per mia fè:
Sento dai suonatori
Che son poco lontani i cacciatori.
Veggo, se non m' inganno...
Mi pare alla lontana...
Certo con Maccabruno è ancor Drusiana. (*si torna a sentire i corni da caccia*)

Ohimè! cosa ho veduto.
Guarda l'orso, Capoccio, ajuto, ajuto. (*parte: tornano a suonare i corni da caccia; e si vedono passare degli orsi dietro a' quali vengono correndo de' cacciatori armati di lancie ed archi, e freccie, che passano*)

SCENA XI.

Maccabruno, e *Drusiana*.

Dru. Deh, lasciatemi in pace:
Di camminar son stanca.
Mac. E perchè scendere
Dal cavallo sì tosto?
Dru. Io non potea
Reggerlo più.
Mac. De' cacciator le fere
S'inseguiscono ancora, e noi perdiamo
Il diletto maggior; via, cara, andiamo.
Dru. In qualche ombroso loco
Bramo sedere un poco.
Mac. Andrem, se ciò vi aggrada,
Poco lungi a seder, fin che si veda
Dai cacciatori riportar la preda.
Dru. Quanto più volentieri
Cambierei della caccia
Il piacer periglioso,
Nel bel piacer di possedere un sposo!
Mac. Sta a voi, cara Drusiana,
A voi sta il conseguirlo. Io pronto sono
A compiacervi ognora,
Dru. Lo bramo, è ver, ma non è tempo ancora.

SCENA XIII.

[illegible] con armadio,
[illegible] finestra laterale.

[illegible], e Fiammetta.

[illegible]
[illegible] a me.
[illegible] mandarmi;
[illegible] sin ad ora,
[illegible]
[illegible]
[illegible] che ha perduto.
[illegible] Cecchina,
[illegible]
[illegible]
No, vita mia,
[illegible] prometto,
[illegible] giornata aspetto.
[illegible] giorno
[illegible]
[illegible]

SCENA XIV.

[illegible] Bruno, e detti, poi Capocecio.

Cecchina ajuto.

[illegible]adre
[illegible]era

Fra il granajo, e il molino.
Siamo stati avvertiti,
E intanto ch'ei venia siamo fuggiti.
Buo. Caro amico, vi prego,
Solo non mi lasciate.
Str. Sarò sempre con voi; non dubitate.
Cec. Eh questo qui, signore,
Hà da restar con me. (*a Buovo*)
Men. Cecchina almeno
Ha l'amante con essa in compagnia,
Ed io deggio star sola in vita mia?
Cec. Povera Menichina,
Certo mi fai pietà. Ma voi, signore,
Se siete un uom d' onore
A lei, che vi ha salvato,
Non avete ragion d'essere ingrato.
Buo. E ingrato non sarò:
Se infida troverò
Drusiana bella ai giuramenti miei,
La mia fede, il mio cor sarà per lei. (*a Cecchina parlando di Menichina*)
Men. Sarà vér quel che dite? (*a Buovo*)
Buo. Ah sì, non dubitate.
Men. Non basta.
Buo. Che ho da far?
Men. Vuo' che giuriate.
Buo. Giurò per quel bel viso,
Giuro pel fido amor,
Se ho in libertade il cuor,
Mia voi sarete un dì.
Men. Giuro, prometto anch' io,
Giuro alla dea del mar
Sempre volervi amar,
Fino all'estremo dì.

SCENA XIII.

Camera in casa di Cecchina con armadio, tavolini ed una finestra laterale.

Cecchina, e Strighia.

Cec. Eh lasciate una volta
Buovo di seguitar; badate a me.
Str. Pericolo non c'è ch' io l' abbandoni;
Sono stato con lui per fino ad ora,
Vuo' seguitarlo ancora,
Gli vuo' servir di ajuto
Perchè possa riaver quel che ha perduto.
Cec. E la vostra Cecchina,
Povera ragazzina,
La volete lasciar?
Str. No, vita mia,
Vi accerto, e vi prometto,
Che il' esser vostro la giornata aspetto.
Cec. Ed io vorrei che il giorno
Fosse adesso venuto.
Str. Molto non tarderà.

SCENA XIV.

Menichina, Buovo, e detti, poi Capocchio.

Men. Cecchina ajuto.
Cec. Cos' è stato?
Men. Mio padre
Se n' è accorto, che aveva
Nascosto il pellegrino

Fra il granajo, e il molino.
Siamo stati avvertiti,
E intanto ch'ei venia siamo fuggiti.

Buo. Caro amico, vi prego,
Solo non mi lasciate.

Str. Sarò sempre con voi; non dubitate.

Cec. Eh questo qui, signore,
Ha da restar con me. (*a Buovo*)

Men. Cecchina almeno
Ha l'amante con essa in compagnia,
Ed io deggio star sola in vita mia?

Cec. Povera Menichina,
Certo mi fai pietà. Ma voi, signore,
Se siete un uom d'onore
A lei, che vi ha salvato,
Non avete ragion d'essere ingrato.

Buo. E ingrato non sarò:
Se infida troverò
Drusiana bella ai giuramenti miei,
La mia fede, il mio cor sarà per lei. (*a Cecchina parlando di Menichina*)

Men. Sarà vér quel che dite? (*a Buovo*)

Buo. Ah sì, non dubitate.

Men. Non basta.

Buo. Che ho da far?

Men. Vuo' che giuriate.

Buo. Giurò per quel bel viso,
Giuro pel fido amor,
Se ho in libertade il cuor,
Mia voi sarete un dì.

Men. Giuro, prometto anch'io,
Giuro alla dea del mar
Sempre volervi amar,
Fino all'estremo dì.

Cec. Voi non giurate

Str. Che ho da giurar?

Cec. Sì, se mi amate

Vuo' che giuriate

Str. La mia diletta

Vuo' contentar.

Giuro per quei begli occhi,

Giuro al fanciul Cupido;

Sempre costante, e fido

Voglio serbarvi il cor.

Cec. Giuro su quella mano,

Giuro sull' amor mio

Voglio serbare anch' io

Vivo l' interno ardor.

a 4 Sian testimoni

Venere, e Amore,

Sia il nostro cuore

Fedele ognor.

Cec. Ah chi viene?

Men. È il padre mio.

Str. Che sarà?

Buo. Che far degg' io?

Cec. In quell' armadio

Presto celatevi. (*a Striglia*)

Men. Sotto la tavola

Via rimpiattatevi. (*a Buovo*)

Buo. Ma se ci trova

Str. Cosa sarà?

Men. Me fate presto

Cec. Per carità. (*si nascondono, e le due pigliano il lavoro*)

Una figlia da marito

Men. } Deve sempre lavorar,
Cec. } Per trovare un buon partito
Che la giunga a consolar.

Cap. (*con lo schioppo in spalla*)
Belle figlie da marito,
Io vi vengo ad avvertir,
Che me l' ho legata al dito,
Che farovvi un dì pentir.

Men. Con chi l' avete? (*alzandosi*)

Cap. Dov' è l' amico? (*a Menichina*)

Cec. Voi pazzo siete. (*a Capoccio*)

Cap. So quel che dico. (*a Cecchina*)

Men. } Ve ne potete
Cec. } Di qua partir.

Cap. Belle fraschette,
S' ha da finir.
(So che vi sono
Questi bricconi,
Con una scala
Per i balconi
Se sia possibile
Li vuo' scoprir.) (*parte*)

Str. Se n' è andato? (*aprendo un poco l' armadio*)

Cec. Andato egli è.

Buo. È partito?

Men. Così è.

Buo. } Possiam venire?
Str. }

Cec. Non mi pare... (*Buovo e Striglia tornano a celarsi*)
Voglio serrare
Col catenaccio. (*va a chiuder la porta*)

Men. Codesto impaccio
Si finirà.
Cec. } Venite pure.
Men. } Ch' or siam sicure. (*ai due nascosti*)
Buo. } Staremo insieme.
Str. } Con libertà. (*escono da' loro nascondigli*)
Cec. Caro il mio bene.
Str. Vita mia bella.
La nostra stella
a 2 Si cangerà.
Cap. Bravi, signori, (*Capoccio comparisce ad una finestra che corrisponde in cucina e si fa sentire*)
Per verità.
Cec. } Presto celatevi,
Men. } Via rimpiattatevi,
Cap. Ah vi ho veduto. (*i due non vedendo da dove viene la voce, si vogliono nascondere ne' soliti luoghi*)
Vano è il celarvi,
Voglio ammazzarvi.
a 4 No per pietà.
Ah che mi sento
Tanto spavento
Fuggasi presto
a 5 Fuori di qua.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Bosco.

Cecchina e Striglia.

Str. Tant'è: per riparare
Il periglio di Buovo altro rimedio
Non so veder che fingere con tutti,
E con Capoccio istesso,
Che morto ei sia dalla paura oppresso.
Cec. Come sperate voi,
Che Capoccio lo creda?
Str. Ho fatto in modo
Ch' egli lo crederà, si è ritrovata
Una povera donna
Cui morto era il marito.
Si è cambiato il vestito,
Il morto si vestì da pellegrino,
Buovo si travestì da contadino.
Cec. Menichina lo sà?
Str. No., non sa nulla.
Cec. La povera fanciulla
Morirà disperata.
Str. O da voi, o dà me sarà avvisata,
Cec. Buovo, dove si trova?
Str. Egli mi aspetta
Poco lontan di qua,
E vogliamo passare alla città.

Men. Signor, venite qui; vi ho da parlare.
Buo. Che volete da me?
Men. Vi vuo' salvare.
Buo. Salvarmi? In un pericolo
Forse voi mi credete?
Men. Il pericolo è grande; io so chi siete.
Siete Buovo d' Antona.
Buo. Chi ve l'ha detto?
Men. Avea qualche sospetto:
Ora lo so di certo:
Rondel vi ha discoperto.
Il padre mio, ch' è il molinar cascato,
A Maccabruno ad accusarvi è andato.
Buo. Povero me!
Men. Tacete,
Se confidate in me non perirete.
Buo. Mi raccomando a voi.
Men. Sarò pietosa, e poi?
Buo. Cosa volete dir?
Men. Se nel mio core
Si convertisse la pietà in amore?
Buo. Tanto meglio per me.
Men. Mi promettete
Grata corrispondenza?
Buo. Sì; ma salva però la convenienza.
Men. Che vuol dir!
Buo. Lo sapete
Nato son cavaliere.
Men. È vero, è vero.
Quel che vorrei non spero.
(Pure gli voglio usar questa pietà.
Sì, lo voglio salvare, e poi chi sa!)
Signor, se mai credete
Per esser molinara

Ch' io non sappia il trattar, voi v' ingannate.
Sì, se voi m'accordate
Del vostro cuore il dono
Farò veder, farò veder chi sono.
Sebben son nata povera,
In basso stato, ed umile,
M' ingegnerò il carattere
Di grande a sostentar.
Un sorrisetto amabile,
Un occhiatina languida,
Ed un parlar patetico
Procurerò di far;
E perchè tutto voglio
Che mi riesca facile
Il grano nel mio spirito
Io volo a macinar. (*parte*)

SCENA IX.

Buovo solo.

Oh chi l' avesse detto!
Dopo tanti pericoli
Vengo al paese mio
Per riveder Drusiana, e nel momento
Che mi ritrovo delle mura appresso,
Scoperto io son dal mio cavallo istesso.
Se lo sa Maccabruno,
Povero me! La bella molinara
Mi offre lo scampo, è ver, ma poi richiede
All' amor suo mercede. E ben, chi sa!
Se Drusiana è infedele,
S' ella averà sposato
Colui che mi ha scacciato

Per forza dal mio tetto,
Chi sa, ch' io non lo faccia per dispetto.
Per quella sospiro,
E ingrata non m' ama;
Quell' altra mi brama,
E fida sarà.
Son belle egualmente.
Vezzose, galanti,
Avran degli amanti,
Già questo si sa.
E bene, ch' importa?
Sarò riverito,
Amato, servito;
Un quadro ch' è bello,
Felice chi l' ha.

SCENA X.

Bosco.

Capoccio solo.

Il duca Maccabruno
Per la solita caccia
Deve di qua passar. L' aspetterò,
E di Buovo d' Antona io parlerò. (*si odono di lontano i corni da caccia*)
Eccoli per mia fè:
Sento dai suonatori
Che son poco lontani i cacciatori.
Veggo, se non m' inganno...
Mi pare alla lontana...
Certo con Maccabruno è ancor Drusiana. (*si torna a sentire i corni da caccia*)

Ohimè! cosa ho veduto
Guarda l'orso, Capoccio, ajuto, ajuto. (*parte: tornano a suonare i corni da caccia; e si vedono passare degli orsi dietro a' quali vengono correndo de' cacciatori armati di lancie ed archi, e freccie, che passano*).

SCENA XI.

Maccabruno, e Drusiana.

Dru. Deh, lasciatemi in pace:
Di camminar son stanca.
Mac. E perchè scendere
Dal cavallo sì tosto?
Dru. Io non potea
Reggerlo più.
Mac. Da' cacciator le fere
S'inseguiscono ancora, e noi perdiamo
Il diletto maggior; via, cara, andiamo.
Dru. In qualche ombroso loco
Bramo sedere un poco.
Mac. Andrem, se ciò vi aggrada,
Poco lungi a seder, fin che si veda
Dai cacciatori riportar la preda.
Dru. Quanto più volentieri
Cambierei della caccia
Il piacer periglioso,
Nel bel piacer di possedere un sposo!
Mac. Sta a voi, cara Drusiana,
A voi sta il conseguirlo. Io pronto sono
A compiacervi ognora,
Dru. Lo bramo, è ver, ma non è tempo ancora.

Mac. Mi prometteste pure,
Che se dentro a tre anni
Buovo d'Antona ritornar non s'ode,
Cara, sarete mia;
Il tempo è omai finito,
E non volete ancor prender marito?

Dru. Se ho aspettato finora,
Voglio l'opra compir.

Mac. Ditemi almeno,
Se il ritorno bramate
Del mio rival, o se al mio amor rivolta,
Bramereste da lui rimaner sciolta.

Dru. Non so, che dir, mi sento
Un interno contrasto,
Ch'io non conosco, e superar non basto.
Agitata in cor mi sento
Dalla speme, e dal tormento.
Quel ch'io temo, quel ch'io spero,
Non arrivo a penetrar.
So che il Cielo il cuor mi vede;
So che nota è la mia fede,
E de' Numi il giusto impero,
Son costretta a venerar. (*parte*)

SCENA XII.

Maccabruno, poi nuovamente Drusiana.

Mac. So che mi ama Drusiana;
E so che il suo tormento
È di Buovo d'Antona il giuramento:
Ma se di lui finora
Nuova non s'ebbe ancor, s'è ormai finito

Il termine accordato
Posso sperar . . .
Dru. Ohimè! (*correndo affannosa*)
Mac. Che cosa è stato?
Dru. M' inseguisce una belva.
Mac. I Cacciatori
Vedonsi da lontano.
Dru. Eccola. Ohimè!
Mac. Voi paventate invano. (*viene l' orso, e si sentono in distanza i corni da caccia. Maccabruno ferisce l' orso. Drusiana sviene sopra d' un sasso; intanto vengono i cacciatori quali finiscono d' uccider la belva*)
Mac. Sollevatevi, o cara,
La belva è al suol ferita.
Dru. Misera me! Chi mi ritorna in vita?
Mac. Sostenetela, amici:
Guidatela pian piano
Sopra il margo a seder del vicin rio.
Dru. Non venite voi pur?
Mac. Sì, vengo anch' io. (*i cacciatori conducono via Drusiana*)
Pietoso amor, difendi
La vita del mio bene,
Un cor che vive in pene
Ritorna a consolar.
Ma se il destin crudele
S' oppone a' desir miei
Io voglio, Amor, con lei
Miei giorni terminar.

SCENA XIII.

Camera in casa di Cecchina con armadio, tavolini ed una finestra laterale.

Cecchina, e *Strigghia*.

Cec. Eh lasciate una volta
Buovo di seguitar; badate a me.
Str. Pericolo non c'è ch' io l' abbandoni;
Sono stato con lui per fino ad ora,
Vuo' seguitarlo ancora,
Gli vuo' servir di ajuto
Perchè possa riaver quel che ha perduto.
Cec. E la vostra Cecchina,
Povera ragazzina,
La volete lasciar?
Str. No, vita mia,
Vi accerto, e vi prometto,
Che d' esser vostro la giornata aspetto.
Cec. Ed io vorrei che il giorno
Fosse adesso venuto.
Str. Molto non tarderà.

SCENA XIV.

Menichina, *Buovo*, e *detti*, poi *Capoccio*.

Men. Cecchina ajuto.
Cec. Cos' è stato?
Men. Mio padre
Se n' è accorto, che aveva
Nascosto il pellegrino

Fra il granajo, e il molino.
Siamo stati avvertiti,
E intanto ch'ei venia siamo fuggiti.

Buo. Caro amico, vi prego,
Solo non mi lasciate.

Str. Sarò sempre con voi; non dubitate.

Cec. Eh questo qui, signore,
Ha da restar con me. (*a Buovo*)

Men. Cecchina almeno
Ha l'amante con essa in compagnia,
Ed io deggio star sola in vita mia?

Cec. Povera Menichina,
Certo mi fai pietà. Ma voi, signore,
Se siete un uom d'onore
A lei, che vi ha salvato,
Non avete ragion d'essere ingrato.

Buo. E ingrato non sarò:
Se infida troverò
Drusiana bella ai giuramenti miei,
La mia fede, il mio cor sarà per lei. (*a Cecchina parlando di Menichina*)

Men. Sarà vér quel che dite? (*a Buovo*)

Buo. Ah sì, non dubitate.

Men. Non basta.

Buo. Che ho da far?

Men. Vuo' che giuriate.

Buo. Giuro per quel bel viso,
Giuro pel fido amor,
Se ho in libertade il cuor,
Mia voi sarete un dì.

Men. Giuro, prometto anch'io,
Giuro alla dea del mar
Sempre volervi amar,
Fino all'estremo dì.

Cec. Voi non giurate . .

Str. Che ho da giurar ?

Cec. Sì, se mi amate

Vuò' che giuriate

Str. La mia diletta

Vuo' contentar.

Giuro per quei begli occhi,

Giuro al fanciul Cupido ;

Sempre costante, e fido

Voglio serbarvi il cor.

Cec. Giuro su quella mano,

Giuro sull' amor mio

Voglio serbare anch' io

Vivo l' interno ardor.

a 4 Sian testimoni

Venere, e Amore,

Sia il nostro cuore

Fedele ognor.

Cec. Ah chi viene?

Men. È il padre mio.

Str. Che sarà ?

Buo. Che far degg' io?

Cec. In quell' armadio

Presto celatevi. (*a Striglia*)

Men. Sotto la tavola

Via rimpiattatevi. (*a Buovo*)

Buo. } Ma se ci trova

Str. } Cosa sarà ?

Men. } Ma fate presto

Cec. } Per carità. (*si nascondono, e le due pigliano il lavoro*)

Una figlia da marito.

Men. }
Cec. } Deve sempre lavorar,
Per trovare un buon partito
Che la giunga a consolar.

Cap. (*con lo schioppo in spalla*)
Belle figlie da marito,
Io vi vengo ad avvertir,
Che me l'ho legata al dito,
Che farovvi un dì pentir.

Men. Con chi l'avete? (*alzandosi*)
Cap. Dov'è l'amico? (*a Menichina*)
Cec. Voi pazzo siete. (*a Capoccio*)
Cap. So quel che dico. (*a Cecchina*)
Men. }
Cec. } Ve ne potete
Di qua partir.
Cap. Belle fraschette,
S'ha da finir.
(So che vi sono
Questi bricconi,
Con una scala
Per i balconi
Se fia possibile
Li vuo' scoprir.) (*parte*)

Str. Se n'è andato? (*aprendo un poco l'armadio*)
Cec. Andato egli è.
Buo. È partito?
Men. Così è.
Buo. }
Str. } Possiam venire?
Cec. Non mi pare... (*Buovo e Striglia tornano a celarsi*)
Voglio serrare
Col catenaccio. (*va a chiuder la porta*)

Men. Codesto impaccio
Si finirà.
Cec. Venite pure.
Men. Ch' or siam sicure. (*ai due nascosti*)
Buo. Staremo insieme.
Str. Con libertà. (*escono da' loro nascondigli*)
Cec. Caro il mio bene.
Str. Vita mia bella.
La nostra stella
a 2 Si cangerà.
Cap. Bravi, signori, (*Capoccio comparisce ad una finestra che corrisponde in cucina e si fa sentire*)
Per verità.
Cec. Presto celatevi,
Men. Via rimpiattatevi,
Cap. Ah vi ho veduto. (*i due non vedendo da dove viene la voce, si vogliono nascondere ne' soliti luoghi*)
Vano è il celarvi,
Voglio ammazzarvi.
a 4 No per pietà.
Ah che mi sento
Tanto spavento
Fuggasi presto
a 5 Fuori di qua.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Bosco.

Cecchina e Striglia.

Str. Tant' è: per riparare
Il periglio di Buovo altro rimedio
Non so veder che fingere con tutti,
E con Capoccio istesso,
Che morto ei sia dalla paura oppresso.
Cec. Come sperate voi,
Che Capoccio lo creda?
Str. Ho fatto in modo
Ch' egli lo crederà, si è ritrovata
Una povera donna
Cui morto era il marito,
Si è cambiato il vestito,
Il morto si vestì da pellegrino,
Buovo si travestì da contadino.
Cec. Menichina lo sà?
Str. No., non sa nulla.
Cec. La povera fanciulla
Morirà disperata.
Str. O da voi, o da me sarà avvisata,
Cec. Buovo, dove si trova?
Str. Egli mi aspetta
Poco lontan di qua,
E vogliamo passare alla città.

Cec. Come! volete andare,
Colà a precipitare?
Str. Eh non temete:
Tutto ancor non sapete. È stato detto
Che Drusiana dagli orsi spaventata
Gravemente è ammalata, e noi sappiamo,
Che i medici d' Antona
Sono medici fatti alla carlona.
Noi troveremo il modo
Di andar trasfigurati,
Quai medici chiamati;
Buovo saprà se Drusiana è fida,
E se il cielo seconda il bel disegno
Noi riuscirem nel meditato impegno.
Cec. Voglio venire anch' io.
Str. Dove?
Cec. In città.
Str. Ah no per carità:
Cec. Qual dubbio avete?
Str. Se venite colà ci scoprirete.
Cec. Perchè?
Str. Perchè la donna
Non può tacer.
Cec. No, no, non dubitate.
Str. Impossibile sarà che non parliate.
Ho della donna tuttò il concetto,
Ma per difetto non sa tacer.
Parlano gli occhi, se il labbro tace.
Resa è loquace senza voler.
Trova l' amica: ehi, nol sapete?
Trova quell' altra: che cosa dite?
Se non parlate certo crepate;
Contro natura manca il poter. (*parte*)

SCENA II.

Cecchina, poi Capoccio.

Cec. Vuo' avvisar Menichina,
Voglio che unitamente
Andiamo alla città.
Poverini, chi sa
Che non vadano male i fatti suoi,
Che non abbian bisogno anche di noi?
Cap. Ora avrete finito,
Ragazze impertinenti,
Di nasconder colui.
Cec. Di chi parlate?
Cap. Buovo d' Antona a ricercare andate.
Cec. Cos' è stato di lui?
Cap. La bella nuova,
Signora mia, vi porto.
Buovo d' Antona, il disgraziato è morto.
Cec. Lo sapete di certo?
Cap. Oh bella! io stesso
L' ho veduto sbasito: a Maccabruno
Vuo' la nuova recar; s' ei non la sa,
Certo che un buon regalo ei mi darà.
Cec. Affè meritereste
Ch' egli per regalarvi
Facesse bastonarvi, e che Drusiana,
Se sa che il poverino
Morto è per causa vostra di paura,
Vi facesse accoppare a dirittura.
Cap. Morto è per mia cagion?
Cec. Sì certamente.
Coi gridi, e con lo schioppo

L' avete spaventato,
E da voi si può dir che fu ammazzato.
Voglio dirlo a chi nol sa
Che Capoccio è l' uccisor,
E il processo si farà
Con giustizia, e con rigor.
Verranno i sbirri, vi legheranno,
Vi condurranno nel criminal:
Presto confessa: *niente non so*.
Tira la corda: *confesserò*.
Chi l' ha ammazzato? *non lo so dire*.
Tira la corda: *ahi parlerò*.
Io sono stato, io l' ho ammazzato.
Ah brutta cera, va' alla galera:
Acqua, biscotto, ferri, e baston.

SCENA III.

Capoccio solo.

Ah Capoccio, Capoccio,
Bada ben quel che fai. Ma finalmente
Io ne sono innocente, e a Maccabruno
Se do tal novità,
Ne avrà piacere, e mi regalerà:
E se poi la signora,
Per rabbia, e per dispetto
Mi volesse davver porre in sospetto?
Eh comanda chi può; se Maccabruno
Mi assiste, e mi difende... Adagio un poco.
Egli mi può difendere,
Egli nel criminal può darmi ajuto;
Ma se viene il baston, chi ha avuto ha avuto.
Vorrei, e non vorrei;

Non so quel che mi faccia,
Non so s' io parli, e non so ben s' io taccia.
Da una parte il cor mi dice:
Non aver nessun spavento;
Ma dall' altra a dir mi sento:
Pensa ben quel che hai da far.
È Capoccio il poverello
Fra l' incudine e il martello.
Di qua batte il buon consiglio,
Là risponde il mio periglio;
È fra il voglio, e fra il non voglio,
Che risolvere non so. (*parte*)

SCENA IV.

Sala nel palazzo di Maccabruno.

Drusiana a sedere in atto di mestizia, e Maccabruno.

Mac. Possibile, Drusiana,
Che il timore a tal segno
Vi sconcerti, vi opprima, e che non vagliano
I soccorsi finor che vi han prestato,
Per tornarvi gli spirti al primier stato?
Dru. Quando un' alma è agitata
Dal dubbioso destin, quando si trova
Fra la speranza, ed il timore oppressa,
Sensibile si rende
A qualunque accidente,
E ritorna il vigor difficilmente.
Mac. Spedito ho in più d' un loco
Medici a ricercar perchè con l' arte
Vi soccorrino a gara.

Dru. È ver che puote
Medica mano ristorar gli afflitti ;
Ma l' oppression del cuore
D' uopo averia di un farmaco migliore.
Mac. Se in me lo ravvisate
Disponetene pur .
Dru. Sappiasi in prima
Il destino di Buovo, o vi prometto,
Che risolvere allor più non aspetto.
Mac. Dunque cessate, o cara,
Di tormentar voi stessa, ed accettare
La mia fede, il mio cor, la destra mia,
Remora al corso il mio rival non sia.
Bell' esempio di costanza
Merta lode, e m' innamora,
Ma se cambia il fato ancora
Può cambiarsi il vostro cor.
Vi hanno assolto dall' impegno
Della sorte le vicende,
Ed onesta in voi si rende
La cagion d' un nuovo amor. (*parte*)

SCENA V.

Drusiana sola.

Se esamino me stessa,
Da me più di nessuno
L' amato è Maccabruno.
Ma non ardisco ancora
Fin che Buovo non sia disciolto, o spento,
Rompere pria del tempo il giuramento.
Intanto io non so bene,
Se per fisico male,

O per il mal d' amore,
Sentomi oppresso amaramente il cuore.

SCENA VI.

Menichina, Cecchina, e detti.

Cec. Signora, siam venute
A veder come sta.
Dru. Così, e così.
Men. Siamo venuti qui
Per dirle ch' è arrivato
Un medico eccellente;
Che s' impegna guarirla immantinente.
Cec. Ed ha seco un compagno
Di eguale abilità,
Che sopra il di lei mal consiglierà.
Dru. Chi son? Come si chiamano?
Men. Il medico primario
È chiamato il dottore Elettuario.
Cec. E l' altro che con lui s' è accompagnato,
Il dottore Cauterio è nominato.
Dru. Maccabruno lo sa?
Men. Sì, mia signora.
Li ha qui veduti or ora.
Se voi siete contenta,
Li faremo venir.
Dru. Vengano pure.
Men. Vedrete due medici
Sapienti sapientissimi.
Cec. Vengano pur, signori eccellentissimi. (*verso la scena.*)

SCENA VII.

Buovo, e STRIGLIA *travestiti, e detti.*

Buo. Compagno, venite,
E al regno di Dite
Sian chiuse le porte.
Trionfi di morte
La nostra virtù.
Str. Il vecchio Caronte
Increspa la fronte
Perdendo le prede,
E Cloro si vede
Dolente ancor più.
a 2 E voi, donne belle,
Congiunte, o zitelle,
Se mal vi sentite
Sarete guarite;
Venite pur su.
Dru. Ma che maniera è questa
Di venire scherzando?
Men. Oh che volete?
Che faccian come tanti
Che gravi, gravi, pettoruti e strani
Fanno ammalare, per tristizia i sani?
Cec. Sempre ho sentito dire,
Cara signora mia,
Che dee star l' ammalato in allegria.
Dru. Date lor da sedere.
Men. Favorisca. (*a Buovo*).
Cec. Si accomodi. (*a Striglia*)
Men. Ecco qui l' ammalata.
Cec. Dalla loro virtù sia risanata.

Buo. In primis et ante omnia
Dite: quanti anni avete? (*a Drusiana*)
Dru. Gli anni miei,
Cosa han che far col male?
Buo. Anzi moltissimo
In ogni età prevale
Più l' un che l' altro male;
Prevale nell' infanzia
La massa verminosa,
Prevale in gioventù qualche altra cosa.
Men. }
Cec. } Bravo, bravo, bravissimo! (*con cerimonie*)
Buo. Che dite voi, collega eruditissimo? (*alzandosi*)
Str. Dico ch' è necessario, (*fa lo stesso*)
Prima gli anni saper. Ma dalle donne,
Parlando dell' età,
Non sperate sapere la verità.
Dru. Signor, questo si chiama
Un favellare audace.
Str. Io non so per costume esser mendace.
Buo. Un' età effervescente
Si scalda facilmente;
Converrà moderare
Gli acidi dell' umore atrabiliare.
Men. }
Cec. } Bravo, bravo, bravissimo!
Buo. Rispondete, collega eloquentissimo. (*come sopra*)
Str. Dico, con permissione, (*come sopra*)
Che il male è nel polmone.
Buo. Perdonate, signore,
Il suo male è nel core.
Str. Nego.
Buo. Probo.
Str. Vedrem se così è.

Buo. Favoritemi il polso. (*tasta il polso a Drusiana*)
Str. Il polso a me. (*prende l'altra*)
Buo. Dal polso intermittente
Sento ch' ella è agitata.
Str. Questa donna, signore, è innamorata. (*seguitando a tastare il polso*)
Buo. E dai colpi ineguali
Si conosce che il cuore
Cambiato ha il primo in un novello amore.
Str. È ver, ma la passione
Ha infiammato il polmone, e se non supera
La ragion che contrasta,
La virtù nostra ad operar non basta.
Dru. (Ah la loro virtù chiara discerno,
Han conosciuto il mal fin nell' interno.)
Buo. Se risanar bramate,
Presto, il ver confessate.
Dru. Son nelle vostre mani
Tutto vi svelerò.
Men. (Quel che bramo sapere anch' io saprò.) (*da se*)
Str. Siete amante?
Dru. Lo sono.
Str. Avete in petto
Qualche novello affetto?
Dru. È ver non lo nascondo.
Buo. Qual vorreste dei due?
Dru. Bramo il secondo.
Buo. (Ho capito.)
Str. Del primo
Siete forse annojata?
Dru. Son giovane onorata,
Fino al giorno prefisso ancor l' attendo.
Buo. E s' ei non torna più?
Dru. Quell' altro io prendo.

Str. Lo farete voi presto?
Dru. Anzi prestissimo.
Str. Che dite voi, collega sapientissimo. (*a Buovo*)
Buo. Collega ho inteso tutto.
L'Agnostico formando
Di tale infermità
Tutto il male provien da infedeltà;
E se formare io deggio
Il Prognostico vero,
Dirò, con l'aforismo
D'Ipocrate lodato:
Tardi la medicina ha ricercato;
E temo che il rossore
Moltiplicando il male
Faccia una *Antiperistasi* mortale.
Quando il mal provien d'amore,
Con l'amor si può sanar;
Ma l'infido ingrato core
Sanità non può sperar:
Ad un cor perfido
Vi vuol un recipe
Con dell'arsenico,
Con dell'aconito,
Con le cantaridi
Che fan crepar;
E se non basta,
Se questo è poco
Il ferro, ed il fuoco
Si può adoprar.
D'una ricetta
Sì bella, e vaga,
Non voglio paga,
E non pretendo
Di farvi insulto,

Anche il consulto
Vi vuo' donar,
Signor collega,
Possiamo andar. (*parte con Striglia*)

SCENA VIII.

Drusiana, Menichina, e Cecchina.

Dru. Ohimè! che cosa ha detto?
Ohimè, che mi ha lasciata
Atterrita, confusa, e disperata.
Men. (Non vorrei che il timore
La rendesse costante al primo amore.) (*da se*)
Cec. Cosa vuol dir, signora?
Siete molto confusa!
Dru. E non vi pare
Ch' io lo sia con ragion? Sì certamente:
Quello che mi ha parlato
Sarà da Buovo a minacciar mandato.
Men. Oh cosa dite mai?
Cec. Sono due medici
Capitati da noi per accidente.
Dru. No, che medici sian, non credo niente.
Mi hanno rimproverata
Di barbara, d' ingrata; il cor mi dice
Ch' io più non sono del mio cor padrona,
E che devo sposar Buovo d' Antona.
Men. (Ah l' ho detta, l' ho detta.
Invenzion maledetta!)
Cec. Eh non badate;
Queste son ragazzate.
Dru. No, Cecchina;
Buovo, mi dice il cor, da te sen viene
Se non l' aspetti non avrai più bene.

Men. E volete aspettarlo eternamente?
Dru. Sì, sì l'aspetterò fin che avrò vita.
Men. Povera me! la mia speranza è ita. (*da se*)

SCENA IX.

Maccabruno, Capoccio, e dette.

Mac. Drusiana, vengo a dirvi
Una tal novità,
Che non so se piacer vi recherà.
Dru. Che sì che l'indovino?
Buovo è alfin ritornato.
Mac. È vero, in parte
Del ritorno di lui la nuova io porto,
Ma vi aggiungo di più che Buovo è morto.
Dru. Come? Quando? Parlate,
Dite la verità.
Mac. Eccovi il testimon che lo dirà. (*accennando Capoccio*)
Cap. Sì, signora, è verissimo.
Morto è Buovo d'Antona.
Se fede a me non date
Fuori del Borgo andate,
Lo vedrete disteso il poverino.
Mentre è poco lontan dal mio molino.
Cec. (L'invenzione ha giovato in verità) (*da se*)
Men. (Se lo crede, vedrem cosa farà) (*da se*)
Mac. Ah, se la di lui morte
Recavi tanto affanno,
Mi prometteste amor sol per inganno.
Dru. No, capace non sono
D'ingannar, di mentir. Vi amai, vi adoro,
Cerco da voi ristoro.

Vostra sarò, ma permettete almeno
Che di giusto timor disgombri il seno.
Mac. Sì, sì, rasserenate
Il confuso pensier. Gioja novella
Discacci ogni tormento;
Con sì bella speranza io son contento.

SCENA X.

Drusiana, Menichina, Cecchina, Capoccio.

Men. State allegra, signora;
Prendete altro conforto.
Non ci pensate più; chi è morto è morto.
Se voi foste partita,
Credetemi, che anch' esso
Fatto averia lo stesso. Non è poco
Amar l' amante fin ch' è vivo, e sano:
Quando egli è morto ci si pensa invano.
Ho veduto tante e tante
Sospirar per un marito,
Ed appena egli è sbasito
Ritrovare il successor.
Per due giorni lacrimose
Fan le meste, e le ritrose;
Ma passato il terzo dì
Le ho sentite a dir così:
Viva chi vive,
Chi è morto è morto,
Dolce conforto
Brama il mio cor.
Non vuò star sola,
Vuò maritarmi:
Vuò consolarmi
Col caro amor. (*parte*)

SCENA XI.

Drusiana, Cecchina, e Capoccio.

Cec. Certo, signora, confessar conviene
Che codesta ragazza há detto bene.
Dru. Galantuom. (*a Capoccio*)
Cap. Mia signora.
Dru. Il povero infelice
Dunque morì?
Cap. Senz' altro;
Statene pur sicura.
Dru. Sia onorevole almen la sepoltura.
Cap. Se vi posso servire
Pratico io sono in questo, e lo farò.
Tutto quel che volete adempirò.
Dru. Quando mai Maccabruno
Trascurasse per odio
Di far quel che conviene,
Questa borsa tenete,
Al bisogno con ciò voi supplirete. (*gli dà una borsa*)
Cec. Sì, sì, non dubitate;
Farò il debito mio.
(Vuo' della borsa la mia parte anch' io.) (*parte*)

SCENA XII.

Drusiana sola.

Povero sfortunato,
Quantunque a' miei disegni
Tu mi apristi la strada, ancor io sento
Del tuo crudo destin qualche tormento.

Dipende il mio riposo
Dal mio novello affetto,
Confuso ho il cor nel petto
Fra speme, e fra timor.
So che infedel son io,
Ma pietà sento almeno,
Sebben non posso in seno
Fiamma sentir d' amor.

SCENA XIII.

Bosco corto con sedidi d' erbe.

Buovo, poi Menichina.

Buo. Come un cane arrabbiato
Vado fremendo in questa parte, e quella
Senza trovar riposo. Ah donna ingrata,
Ah femmina spietata!
Dopo tante promesse, e giuramenti
Tradirmi, e abbandonarmi,
Donarti in preda al mio rivale indegno,
Ah non resisto più; fremo di sdegno.
Men. Bovino mio diletto!
Buo. Amore maledetto;
Tu me l' hai ficcata?
Men. E tu sospiri ancor per quell' ingrata?
Buo. Per pietà, Menichina,
Non tormentarmi più.
Men. Per pietà Buovo
Non mi far più penar. A chi t' adora
Dona tu pure amor. Caro Bovino,
Dammi una dolce occhiata,
Mira la grazia, e il brio,

Mira gli occhi brillanti
Sebben molli di pianto.
Ma tu non m'odi, ed io mi struggo intanto.
Buo. Mi struggo anch'io di rabbia, e di veleno.
Son peggior d'una vipera,
Peggior d'un basilisco, Io spiro fuoco
Dalla bocca, dagli occhi, ed un ardente
Mongibello ho nel sen. Drusiana ingrata!
Men. Un ingrato tu sei
Anche peggior di lei. Spasimo, moro,
Piango, ti priego, e tu più duro assai
D'un sasso, d'una incudine mi sprezzi,
E mi lasci languir?
Buo. Oh che tormento!
Sentimi, Menichina. Adesso io sono
Agitato di molto;
Ritorna un'altra volta, e allor t'ascolto.
Men. Crudelaccio; m'inganni.
Buo. Non t'inganno, lo giuro.
Men. Vado, ma dammi prima un occhiatina.
Buo. Eccola . . . Vanne.
Men. Un'altra.
Buo. Oh tu sei pur ingorda! Oh che pazienza!
Or ti ho guardato: addio.
Men. (Fingerò di partir.) Vado.
Buo. Ma presto.
Men. Ti lascio. Ohimè! Che gran tormento è questo.
(*parte*)
Buo. Se fossi in libertà . . . Ma troppo è fitto
Il dardo al cor. Drusiana ingrata, io peno,
Io per te moro. Ohimè! Par che non possa
Più sostenermi in piè. Manco, vacillo;
Dove son? Che risolvo? Ah voi per poco,
Solitudini amene,

Voi, taciturni orrori,
Qualche triegua donate a' miei furori. (*si getta a sedere*)
Il soave mormorio
Di quel rio:
Lo spirar de' venticelli,
Il cantar de' vaghi augelli
Par che inviti l'alma oppressa
Dolcemente a riposar.
Men. Dormi, o caro, al mormorio
Di quel rio,
E il soffiar de' venticelli,
E il cantar de' vaghi augelli
Deh ti faccia, o mio tesoro,
Dolcemente riposar.
Ma gente vien. È Striglia.
Str. Ehi Menichina,
In tali circostanze.
Perchè Buovo sen dorme?
Men. Oh tu non sai.
Come è fuori di se.
Str. Basta, conviene
Tosto svegliarlo. Buovo...
Buo. Cosa c' è, cosa c' è?
Str. Del bello, e buono;
Di dormir non è tempo. All'armi, all' armi.
Parlai con più di dieci
Capi di queste ville, e tutti sono
Pronti ad ogni occasione
A far per voi una sollevazione.
Men. Anch' io mi comprometto,
Sollevar della gente:
Ho anch' io più d' un parente,

Ho delle amiche, e degli amici anch' io
Che faranno in tal caso a modo mio.
Str. Ma convien pria distruggere
Della supposta morte
La favola, che abbiamo
Per ripiego inventato.
Men. Convien farvi veder risuscitato.
Buo. Facile ciò sarà. Ch' io vivo sono
Lo vedran con la prova.

SCENA XIV.

Cecchina, e detti.

Cec. Siete qui?
Str. Cosa avete?
Cec. Un' altra nuova.
Drusiana ha incaricato
Capoccio, e gli ha donato
Varie monete, acciò si prenda cura
Di trovare per voi la sepoltura. (*a Buovo*)
Buo. Grazie alla sua bontà.
Men. Parmi sentire...
Sì, io veggio venire
Mio padre. Eccolo qui.
Str. Presto venite;
Andiamoci a celare,
Poi penserem quel che si avrà da fare.
Cec. Se egli morto lo crede
Facciam che si spaventi.
Men. Facciam che si contenti,
Ch' io con Buovo sposar mi possa or ora.
Buo. Ciò si può dar, ma non l' ho detto ancora.
(*parte*)

Men. (Se non lo dici tu, lo dico io:
Mi ha promesso, lo voglio, e sarà mio.) (*parte*)
Cec. E tu, caro il mio Striglia,
Quando mi sposerai?
Str. Quando vuoi tu. (*parte*)
Cec. Presto per carità; non tardar più. (*parte*)

SCENA XV.

Capoccio con altri contadini, ed un badile, e detti.

Cap. Presto, figliuoli, andate;
Quivi Buovo portate
Senz' altri complimenti
Noi lo seppelliremo,
E il denaro fra noi ci spartiremo. (*partono i contadini*)
Che fatica è questa mai?
Ma bisogna faticar.
Questa fossa ho da cavar.
Men. Buovo è morto il poverino,
Più non vedo il pellegrino,
Io mi sento a tormentar.
Cap. Crepa pur se vuoi crepar. (*cavando la terra*)
Str. Vo cercando il caro Buovo,
Non lo vedo, non lo trovo,
Senza lui non posso star.
Cap. Cerca pur se vuoi cercar.
Cec. Buovo caro, o gente mia,
Chi sa dirmi dove sia?
Dove mai si può trovar?
Cap. Lo vedrete a sotterrar.

Men.
Cec.
Str.
Che precipizio! Che rio destino?
Buovo il meschino non vive più.

Cap. Non mi seccate
Con questi pianti:
Via tutti quanti, (*dà a tutti un badile*)
Che questa fossa
Si ha da fondar.

Men.
Cec.
Str.
Che precipizio! Che rio destino,
Buovo il meschino non vive più.

Cap. Son faticato,
Sono sudato,
Ho di bisogno
Di riposar.
Ma sento gente,
Già il morto viene,
Dunque conviene
Presto cavar.

Men.
Cec.
Una cosa mi consola,
Se son pazza non son sola,
Qualcun altro ancor ve n' è.
Oh questa è bella!
Oh questa è buona!
Buovo d' Antona
Morto non è.

Str. Son allegro, e son contento.
È passato lo spavento,
E paura più non c' è.
Oh questa è bella!
Oh questa è buona!
Buovo d' Antona
Morto non è.

Men. (Se non lo dici tu, lo dico io:
Mi ha promesso, lo voglio, e sarà mio.) (*parte*)
Cec. E tu, caro il mio Striglia,
Quando mi sposerai?
Str. Quando vuoi tu. (*parte*)
Cec. Presto per carità; non tardar più. (*parte*)

SCENA XV.

Caprocelo con altri contadini, ed un badile, e detti.

Cap. Presto, figliuoli, andate,
Quivi Buovo portate
Senz' altri complimenti
Noi lo seppelliremo,
E il denaro fra noi ci spartiremo. (*partono i contadini*)
Che fatica è questa mai?
Ma bisogna faticar.
Questa fossa ho da cavar.
Men. Buovo è morto il poverino,
Più non vedo il pellegrino,
Io mi sento a tormentar.
Cap. Crepa pur se vuoi crepar. (*cavando la terra*)
Str. Vo cercando il caro Buovo,
Non lo vedo, non lo trovo,
Senza lui non posso star.
Cap. Cerca pur se vuoi cercar.
Cec. Buovo caro, o gente mia,
Chi sa dirmi dove sia?
Dove mai si può trovar?
Cap. Lo vedrete a sotterrar.

Men.
Cec.
Str.
Che precipizio! Che rio destino?
Buovo il meschino non vive più.

Cap. Non mi seccate
Con questi pianti:
Via tutti quanti, (*dà a tutti un badile*)
Che questa fossa
Si ha da fondar.

Men.
Cec.
Str.
Che precipizio! Che rio destino,
Buovo il meschino non vive più.

Cap. Son faticato,
Sono sudato,
Ho di bisogno
Di riposar.
Ma sento gente,
Già il morto viene,
Dunque conviene
Presto cavar.

Men.
Cec.
Una cosa mi consola,
Se son pazza non son sola,
Qualcun altro ancor ve n' è.
Oh questa è bella!
Oh questa è buona!
Buovo d' Antona
Morto non è.

Str. Son allegro, e son contento.
È passato lo spavento,
E paura più non c' è.
Oh questa è bella!
Oh questa è buona!
Buovo d' Antona
Morto non è.

Buo. Ecco il morto che va via,
E chi vuol che morto sia
L' averà da far con me.
Oh questa è bella!
Oh questa è buona!
Buovo d' Antona
Morto non è.

Buo.
Str.
Cec.
Men.
Buovo è qui risuscitato,
E la fossa chi ha cavato
Adoprarla può per se.
O questa è bella!
Oh questa è buona!
Buovo d' Antona
Morto non è. (*suonando, e cantando circondano Capoccio che si spaventa*)

Cap. Piano piano, miei signori,
Non facciam tanti rumori,
Che la colpa mia non è.
Oh questa è bella!
Oh questa è buona!
Buovo d' Antona
Morto non è. (*ballando*)

Men. Se non è morto
Venga con me. (*suonando*)

Cec. Se ancora è vivo
Meglio per se. (*suonando*)

Str. Morto si è finto,
So io perchè. (*suonando*)

Buo. Messer Capoccio
Morto mi fe. (*suonando*)

Cap. Altri l' han detto
Prima di me. (*ballando*)

Tutti.

Oh questa è bella!
Oh quest' è buona!
Buovo d' Antona
Morto non è.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Campagna vasta.

Buovo, Menichina, Cecchina, Capoccio, Striglia, e varj villani armati.

TUTTI.

Viva Buovo d' Antona,
Ch' è degnissimo d' impero,
Egli merita corona,
Egli è nato a comandar.

Buo. Grazie, grazie, compagni,
Grazie del vostro amore:
Sì, col vostro valore,
Non ho timore alcuno
Di non farla vedere a Maccabruno.

Str. Andiamo immantinente,
Prima ch' ei sappia niente;
Andiamo all' improvviso,
E sia colui, se non si arrende, ucciso.

Cap. Corpo di Satanasso!
Andiamo, anch' io ci sono.
Vi domando perdono,
Se ho fatto quel che ho fatto. In verità,
Capoccio ve lo giura,
L' ho fatto, perchè avea qualche paura.

Buo. Sì, sì, vi compatisco,
E il vostro amor gradisco.
Cec. Ehi, signor Buovo,
Se tornate signore
Striglia si raccomanda il poveretto.
Buo. Segretario sarà di gabinetto.
Men. Se d' Antona padron voi tornerete,
Dite la verità, mi sposerete? (*a Buovo*)
Buo. Non so che dir: sperate.
Un' altra volta ancora
Voglio veder Drusiana, e se persiste
Nell' infedele suo costume usato...
Basta... sperate pur, vi sarò grato.
Str. Il tempo non perdiamo,
Ci secondi la sorte. Andiamo.
Buo. Andiamo.

Tutti.

Viva Buovo d' Antona,
Ch' è degnissimo d' impero;
Egli merita corona,
Egli è nato a comandar. (*partono Buovo, e Striglia, Caporcio, e tutti i villani*)

SCENA II.

Menichina, e Cecchina.

Men. E noi cosa facciamo?
Perchè non seguitiamo
Il militar drappello?
Cec. Siamo donne, sorella, andiam bel bello.

Men. Possiamo alla lontana
Osservar quel che fanno.
Cec. Son sicura di già che vinceranno,
E quando la fortuna non si varia,
Io sarò la signora segretaria.
Men. Per la ragione istessa,
Io diverrò duchessa.
Cec. In verità,
Temo vi sia qualche difficoltà.
Men. Credi tu, che Drusiana
Voglia a Buovo tornar?
Cec. Non dico questo;
Ma Buovo in altro stato,
Vedrai, sorella cara,
Che sposar non vorrà la molinara.
Men. Oh in quanto a questo poi
Non sarà il primo caso. Ho letto anch' io
Le istorie un dì de' cavalieri erranti,
So che han fatto lo stesso tanti, e tanti.
Ho imparato sù i libri
L' arte d' innamorar. Saprò ben io
Usare il poter mio, farò vedere
Se di farlo cadere anch' io son buona,
E mio sposo sarà Buovo d' Antona.

SCENA III.

Cecchina sola.

Può darsi, ma nol credo.
So che questi signori
Trattan sol per diletto i loro amori;
E mi dicea mia madre,

Figlia se un gran signor ti vuol amare,
Guarda ben quel che fai, non ti fidare.

SCENA IV.

Camera.

Drusiana, e Maccabruno.

Mac. Orsù, via, risolvete;
Son vostro se volete.
Ecco la destra in pegno
O l'accettate, o con ragion mi sdegno.
Dru. Non so che dir; non sono
Quietà ancor nel mio petto.
Ma . . .
Mac. Che vorreste dir?
Dru. La destra accetto.
Mac. Or sì, che pienamente
Provo contento il cuore:
Pronubo sia di queste nozze Amore.
Dru. E se Buovo d' Antona
Morto non fosse ancor?
Mac. Della sua morte
Non è poc' anzi il testimon venuto!
Dru. Sì, ma estinto però non l'ho veduto.
Mac. Orsù, se ancor vi preme
La memoria di lui, più del cor mio,
Son stanco di soffrir, vi lascio, addio.
Dru. Deh non mi abbandonate.
Mac. Son qui, se mi bramate.
Dru. Ah! superare io voglio
L' importuno timore:
Vostra son io.

Mac. Siaci propizio Amore,
Arda d' amor la face,
Che mi consola il cor.
Dru. Rendimi al sen la pace,
Caro diletto Amor.
a 2 Tu se ragione intendi,
Tu nel mio petto accendi
Un innocente ardor.
a 2 Forma, Cupido, il laccio,
Stringi le mie catene.
Dru. Ah qual strepito è questo?
Mac. Ohimè! Chi viene?
Guardie, guardie, accorrete.

SCENA V.

Da una parte Buovo, Striglia, Capoccio. *e villani armati. Dall' altra le guardie di* Maccabruno, *e detti.*

Buovo, ed i suoi seguaci.

A terra, a terra
Vogliamo guerra;
Buovo d' Antona
Vuol comandar. (*le guardie abbassano le armi*)
Dru. Buovo è qui? Non è morto?
Mac. Ah, son perduto.
Ah, mi niegano ajuto
Fin le guardie avvilite:
Ecco la spada mia; non infierite.
Cap. Il poltrone ha paura.
Dru. Ah caro Buovo,
Siete alfin ritornato?

Buo. Sì, sì, sono arrivato
In tempo di vedere
Di vostra infedeltà l' ultima prova.
Dru. Se vedeste il mio cor . . .
Buo. Fingen non giova.
Conduceteli altrove,
Che poi si penserà
Quel che di tutti due far si dovrà.
Dru. Barbaro, crudo fato! (*parte accompagnata*)
Mac. Cosa sarà di me? Son disperato.

SCENA VI.

Buovo, *Striglia*, *Capoccio*, *villani armati*, *e guardie*.

Buo. Disarmate le guardie.
Cap. A voi, canaglia,
Deponete quell' armi.
Ora d' esser mi paro
Un Ruggiero, un Pipino, un Carlo Magno,
Un Buovo, un Orlandino,
De' reali di Francia un Paladino:
Parmi d' esser diventato
Un terribile guerrier.
Voglio andare in campo armato,
E vuo' farmi anch' io valer,
Con la spada, tiffe, toffe,
Con lo schioppo biffe, buffe.
Se il tamburo sentirò,
Le trinciere assalirò.
Il coraggio voglio aver
D' un terribile guerrier. (*parte*)

SCENA VII.

Buovo e Striglia.

Buo. Caro amico e compagno,
Andate, e disponete
Quello che voi credete
Utile, necessario, e doveroso,
Per nostro bene, e pel comun riposo.
Str. Tutto per voi ho fatto,
Tutto per voi farò. Non v'è nel mondo
Della vera amicizia un ben maggiore.
Questo è di tutti il più sincero amore.
Di donna i pianti
Son tutti incanti;
I loro affetti
Non son perfetti;
Ma interessato
Di donna è il cor.
D'amico vero
L'amor sincero,
D'ogn' altro affetto
Sempre è maggior. (*parte*)

SCENA VIII.

Buovo, poi Menichina.

Buo. Il ciel sia ringraziato;
Sono alla fin tornato
Nel paese natio,
Che per natura è mio.

Men. Con voi me ne congratulo,
Signor duca illustrissimo.
Buo. Vi ringrazio, o ragazza.
Men. Eh non pretendo
Da voi ringraziamenti.
Buo. E che vorreste?
Men. A dirla in confidenza,
Vorrei duchessa diventare anch' io.
Buo. Ma come? In qual maniera!
Men. Io... voi... furbetto,
Già so che mi capite.
Buo. In verità non so che cosa dite.
Men. Non mi fate l' alocco,
Signor duca garbato,
Che con tutto il ducato,
Cospetto d' un filippo,
Saprò farvi pentir.
Buo. Così parlate!
Men. Parlo libero, e sciolto;
Buo. Questa franchezza non mi piace molto.
Men. Facciamola finita:
Sapete già che v' amo,
Che mio sposo vi bramo.
Buo. Non sapete qual sia
Differenza fra noi?
Men. Una femmina io son, un uomo voi.
Buo. Ma superior di grado.
Men. Ogni disuguaglianza uguaglia Amore.
Buo. Ci penserò.
Men. Non posso
Aspettar che pensiate.
Voglio che risolviate adesso adesso.
Buo. Ma perchè tanta fretta?

Men. Perchè mi sento gringola
Di far il matrimonio.
Via, sposatemi presto:
Io Cleopatra sarò, voi Marc' Antonio?
Buo. Sì, sì, voglio sposarvi.
Più resister non posso.
Vostro, cara, son io.
Men. Ah che non v' è maggior piacer del mio.
Largo, largo alla duchessa,
Che passeggi, che cammini
Con possesso e gravità.
Buo. Presto, presto alla duchessa
Faccia ognun profondi inchini,
Con rispetto e gravità.
Men. Ehi sentite. Vuo' provarmi
Se saprò li memoriali
De' miei sudditi accettar.
Buo. Fingerò di presentarmi,
Come fossi di quei tali,
Che vi voglion supplicar.
Men. Cominciamo.
Buo. Son con voi.
Una povera ragazza,
Con tutta sommission,
Alla sua protezion
Si raccomanda.
Men. Esponete, vi ascolto.
Buo. Fuggito dalla gabbia
Mi è un canarin d' amor.
E un ladro traditor
Me l' ha rubato.
Men. Se non si rende tosto
Il canarin d' amor,

Quel ladro traditor
Resti ingabbiato.
Buo. Brava da vero?
Men. Bravo di core!
a 2 Cosa migliore
Non si può far.
Dunque stiamo in allegria,
E in sì dolce compagnia
Si cominci a giubbilar.

SCENA ULTIMA

Sala.

Drusiana, Maccabruno, Striglia, Cecchina, Capoccio, poi Buovo, e Menichina.

Mac. Cosa sarà di noi
Poveri sfortunati!
Cap. Or sarete da Buovo sentenziati.
Buo. Ecco la mia sentenza.
Sia Maccabruno unito
A Drusiana marito. Se un tal nodo
Le dà piacer, l' accetti
Cortesemente, e se ne ha dispiacenza,
Faccia dell' error suo la penitenza.
Dru. Ma voi siete tornato...
Buo. Ma io sono impegnato;
Fate voi pur quello che il ciel destina,
Ch' io sposata ho di già la Menichina.
Se alcun non si risente
Di un tale matrimonio
Diami di approvazione un testimonio.

CORO.

Buovo è signore,
Buovo è padrone,
Quel che dispone
Tutto può far.

Buo. Non vuo' che Maccabruno
Con Drusiana perisca. In vita loro
Gli assegno un marchesato
E nessuno così mi creda ingrato.

CORO.

Un cor pietoso
Tutto perdona,
Buovo d' Antona
S' ha da lodar.

Buo. Striglia, mio caro amico,
Da la mano a Cecchina:
Tutti il mio cor felicitare inclina.

CORO.

Viva, si canti
Buovo d' Antona
Merta corona,
Merta regnar.

FINE DEL DRAMMA.

IL MONDO
A ROVESCIO
O SIA
LE DONNE CHE COMANDANO

DRAMMA

PERSONAGGI.

RINALDINO.

TULLIA.

CINTIA.

AURORA.

GIACINTO.

GRAZIOSINO.

FERRAMONTE.

IL MONDO
A ROVESCIO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile spazioso, ornato di spoglie virili all' intorno, acquistate in varie guise dalle accorte femmine. Termina il cortile con archi maestosi, oltre i quali vedesi la gran piazza, da dove entrano nel cortile sovra carro trionfale, tirato da varj uomini

Tullia, Cintia, Aurora, precedute da coro di donne, le quali portano seco loro delle catene, e delle vittoriose insegne. Mentre si canta dal coro, gli uomini vengono incatenati.

Tul.
Cin. } Presto, presto, alla catena.
Aur. } Alla usata servitù:

CORO.

Non fa scorno, e non dà pena
Volontaria schiavitù.

Tul. Ite all'opre servili,
E partite fra voi le cure, e i pesi.
Altri alla rocca intesi,
Altri all'ago, altri all'orto, o alla cucina,
Dove il nostro comando or vi destina.
Aur. Obbedite, servite; e poi sperate,
Che il regno delle donne
È di speranza pieno;
Se goder non si può, si spera almeno.
Cin. E chi vive sperando.
Per sua felicità muore cantando.

CORO.

Presto, presto, alla catena,
Alla usata servitù.
Non fa scorno, non da pena
Volontaria schiavitù. (*partono gli uomini incatenati, condotti dalle donne. Le tre suddette scendono dal carro, il quale si fa retrocedere per la parte, d'onde è venuto.*

SCENA II.

Tullia, Cintia, ed Aurora.

Tul. Poichè del viril sesso
Abbiam noi sottomesso il fiero orgoglio
Tener l'abbiamo incatenato al soglio.
Ma quai credete voi
Mie fedeli compagne, e consigliere,
Fian miglior i progetti,
Gli uomini per tener a noi soggetti?

Cin. Questo nemico sesso,
Di natura superbo ed orgoglioso;
Scuote, e lacera il fren, quand' è pietoso.
Col rigor, col disprezzo,
Soglion le scaltre donne
Tener gli uomini avvinti, e incatenati:
Se sono innamorati
Tutto soglion soffrire; e quanto sono
Più sprezzanti le donne e più crudeli,
Essi son più pazienti e più fedeli.
Aur. È ver, ma crudeltà consuma amore.
Io consiglio migliore
Credo sia il lusingarli;
Fingere ognor d' amarli,
Accenderli ben bene a poco a poco,
E poi del loro amor prendersi gioco.
Tul. Nè troppo crude, nè pietose troppo
Essere ci convien; poichè il disprezzo
Eccita la pietà soverchio usata:
La fierezza è temuta, e non amata.
Regoli la prudenza
Il femminile impero.
Or clemente, or severo
Il nostro cor si mostri,
Ed il sesso virile a noi si prostri.
Cin. Ognun pensi a suo senno; io vuo' costoro
Aspramente trattar: voglio vederli
Piangere, e sospirare,
Fremere, delirare,
E vuo', che dopo lungo
Crudo servire, e amaro,
Un leggero piacer mi paghin caro. (*parte*)

SCENA III.

Tullia, ed Aurora.

Tul. Aurora, ah non vorrei,
Che per troppo voler s' avesse a perdere
L' acquistato finor dominio nostro.
Donne alfin siamo, e a noi
Forza non diè natura,
Che nei vezzi, nei sguardi, e in le parole.
Spade, e lance trattar, loriche, e scudi
Non è cosa da noi. Se l' uom si scuote,
Val più un braccio di lui, che dieci destre
Di femmine vezzose e tenerelle,
Ch' hanno il loro potere in esser belle.

Aur. Tullia, voi, per dir vero,
Saggiamente parlate; e a voi la sorte
Diè sesso femminile,
Ma il senno, ed il saper più che virile;
Anzi madre natura
Alla breve statura
Del vostro corpo graziosetto e bello
Ha supplito con darvi assai cervello,
Indi la madre vostra
Vi diè il nome di Tullia con ragione,
Perchè sembrate un Tullio Cicerone.

Tul. Raguniamo il consiglio:
Facciam, che stabilite
Sieno leggi migliori, onde si renda
Impossibile all' uom scuotere il giogo;
Che se l' uomo ritorna ad esser fiero
Farà strage crudel del nostro impero.

Fiero Leon che audace
Scorse per l' ampia arena,
Soffre la sua catena,
E minacciar non sa;
Ma se quei lacci spezza,
Ritorna alla fierezza,
Stragi facendo ei va. (*parte*)

SCENA IV.

Aurora, poi Graziosino.

Aur. Che piacer, che diletto
Può recar alla donna il fier rigore,
Il trattar con amore
Gli uomini a noi soggetti
Soffrir li fa la servitude in pace,
E la femmina gode, e si compiace.
Io fra quanti son presi ai lacci nostri
Amo il mio Graziosino,
Amoroso, fedele, e semplicino,
E lo tratto, perchè mi adori e apprezzi,
Con soavi parole, e dolci vezzi.
Eh là, venga qui tosto (*esce un servo*)
Graziosino, lo schiavo a me soggetto. (*parte il servo*)
In fatti il poveretto
Merita ch' io gli faccia buona cera,
Se mi serve, e mi fa da cameriera.
Eccolo ch' egli viene. Ehi Graziosino.
Gra. Signora. (*viene facendo le calze*)
Aur. Cosa fate?
Gra. Lavoro in fretta in fretta,
E in tre mesi ho fatt' io mezza calzetta.

Aur. Lasciate il lavorar. Venite qui.
Gra. Bene, signora sì.
Aur. Ubbidirete sempre i cenni miei?
Gra. Io faccio quello che comanda lei.
Pur. Caro il mio Graziosino,
Siete tanto bellino.
Gra. Mi fate vergognar.
Aur. Vi voglio bene;
E vederete del mio amore il frutto.
Gra. Queste parole mi consolan tutto.
Aur. Baciatemi la mano.
Gra. Gnora sì.
Aur. Perchè voi mi piacete
Vi fo queste finezze.
Gra. Oh benedette sian le mie bellezze!
Aur. Ma vuo' che siatè attento
A servirmi qualora vi comando.
La mattina per tempo
Mi recherete il cioccolato al letto;
Mi scalderete i panni,
Mi dovrete allestir la tavoletta;
Starete in anticamera aspettando
Per entrar il comando;
E se verranno visite a trovarmi
Voi dovrete avvisarmi,
E come fanno i buoni servitori
Voi dovrete aspettar, e star di fuori.
Gra. Di fuori.
Aur. Vi s' intende.
Gra. E dentro?
Aur. Signor no;
Aspettar voi dovrète.
Gra. Aspetterò.
Aur. Se farete così vi vorrò bene.

Gra. Si, cara, farò tutto;
Farò la cameriera,
Farò la cuciniera;
Farò tutte le cose più triviali;
Laverò le scudelle, e gli orinali,

Aur. In cose tanto abbiette
Impiegarvi non vuo'. Voi siete alfine
Il mio caro, il mio bello,
Il mio amor tenerello,
Il mio fedele amato Graziosino,
Tanto caro al mio cor, tanto bellino,
Quegli occhietti sì furbetti
M' hanno fatto innamorar;
Quel bocchino piccinino
Mi fa sempre sospirar;
Caro il mio bene,
Dolce mia spene,
Sempre sempre ti voglio amar.
(Ei gode tutto,
E questo è il frutto
Della lusinga.
Ami, o lo finga
Donna che vuole
L' uomo incantar.) (*parte*).

SCENA V.

Graziosino solo.

Oh che gusto! oh che gusto! Ah che mi sento
Andar per il contento il cor in brodo:
Graziosin fortunato! Oh quanto io godo!
Non si può dar nel mondo,
Piacer che sia maggiore

D'un corrisposto amore - Aman le belve,
Amano i muti pesci, aman gli augelli,
Le pecore, e gli agnelli;
Amano i cani, e gatti
E quei che amar non san, son tutti matti.
Quando gli augelli cantano,
Amor gli fa cantar;
E quando i pesci guizzano.
Amor gli fa guizzar.
La pecora, la tortora,
La passera, la lodola;
Amor fa giubbilar.
Oh che piacer amabile!
Oh che gustoso amar!
Farò lo cuoco, farò lo sguattero,
Laverò i piatti, ed ettecetera,
Purchè l' amore mi faccia il core
Movere, ridere, e giubbilar. (*parte*)

SCENA VI.

Camera.

Giacinto con lo specchio in mano guardandosi con caricatura, poi Cintia.

Gia. Madre natura,
Tu m' hai tradito,
Ma t' ho schernito
Col farmi bello
Con il pennello,
Come le donne
Sogliono far.

Questa parrucca in vero,
Questo cappel, che con la polve intriso,
Fa risaltar mirabilmente il viso.
Al raggirar di queste
Mie vezzose pupille
Spargo fiamme, e faville; e questa bocca,
Che sembra agli occhi miei graziosa e bella,
Fa tutte innamorar quando favella.
Queste donne son tutte
Invaghite di me; schiavo son io
Di queste belle, è vero,
Ma sovra il loro cor tutt' ho l' impero.
Ecco la vaga Cintia. Presto, presto,
Il nastro, la parrucca, i guanti, tutto,
Tutto assettar conviene, e gli occhi, e il labbro.
Con le dolci parole, e i dolci sguardi,
Si prepari a vibrar saette, e dardi.
Cin. (Ecco il bell' amorino.) (*ironicamente*)
Gia. Mia sovrana, mio nume, a voi m' inchino.
Cin. E ben che fate qui?
Gia. Qual farfalletta
D' intorno al vostro lume
Vengo, mia bella, a incenerir le piume.
Cin. Parmi con più ragione
Vi potreste chiamare un farfallone.
Gia. Quella vezzosa bocca
Non pronunzia che grazie, e bizzarrie.
Cin. La vostra non sa dir che sciocchezze.
Gia. Deh lasciate, ch' io possa
Con l' odoroso fiato
De' miei caldi sospiri
Quelle belle incensar guance adorate.
Cin. Andate, via di qua, non mi seccate.

Gia. Ah, se sdegnate, o bella,
I fumi del mio cor, porterò altrove
Il mio guardo, il mio piede,
Il mio affetto sincero, e la mia fede.
Cin. Olà, così si parla?
Voi staccarvi da me? Voi d' altra donna
Servo schiavo, ed amante?
Temerario, arrogante!
Voi dovete soffrir le mie catene.
Gia. Qual mercede averò?
Cin. Tormenti, e pene.
Gia. Giove, Pluton, Nettuno,
Dei tremendi, e possenti,
Voi che udite gli accenti
D' una donna spietata,
Spezzate voi questa catena ingrata.
Sì, sì, Nettun m' inspira,
Giove mi da valore,
Pluto mi dà furore,
Perfida tirannia,
Umilmente m' inchino; e vado via.
Cin. Fermatevi: ed avrete
Tanto cor di lasciarmi?
Voi diceste d' amarmi,
Di servirmi fedel con tutto il cuore,
Ed ora mi lasciate? Ah traditore!
Gia. Ma se voi mi sprezzate
Se voi mi dileggiate
Come s' io fossi un uom zotico e vile,
E studio in van di comparir gentile.
Cin. Senza studiar, voi siete
Abbastanza gentil, grazioso, e bello.
Quell' occhio brioconcello,

Quel vezzoso bocchin, quel bel visetto
M' hanno fatta una piaga in mezzo al petto.
Gia. Dunque, cara, mi amate?
Cin. Sì, v' adoro.
Gia. Idol mio, mio tesoro,
Lingua non ho bastante
Per render grazie al vostro dolce amore,
Concedete il favore,
Che rispettosamente,
E umilissimamente
Io vi possa baciar la bella mano.
Cin. Oh, signor no, voi lo sperate invano.
Gia. Ma perchè mai? Perchè?
Cin. Queste grazie da me
Non si han sì facilmente.
Gia. Io morirò.
Cin. Non me n' importa niente.
Gia. Dunque, se non v' importa,
D' altra bella sarò.
Cin. Voi siete mio.
Gia. Che ne volete far?
Cin. Quel che vogl' io.
Gia. Ah quel dolce rigor più m' incatena!
Soffrirò la mia pena,
Morirò, schiatterò, se lo bramate;
Basta, bell' idol mio, che voi mi amiate.
In quel volto siede un nume,
Che fà strage del mio cor;
In quegli occhi veggo un lume,
Che mi fa sperare amor.
E frattanto vivo in pianto,
Ed un uomo sì ben fatto
Contraffatto morirà?

Se adorata esser volete,
Ecco qui v' adorerò, (*s' inginocchia*)
Se al mio cuore non credete,
Idol mio, vel mostrerò.
Ma crudele, oh dei! non siate,
Ed abbiate almen pietà. (*parte*)

SCENA VII.

Cintia, *poi Tullia*.

Cin. Oh quanto mi fan ridere
Con questo sospirar, con questo piangere:
Gli uomini non s' avveggono,
Che quanto più le pregano
Le donne insuperbite più diventano,
E gli amanti per gioco allor tormentano.
Tul. Cintia, che mai faceste
Al povero Giacinto! Egli sospira,
Egli smania, e delira;
Ah se così farete,
L' impero di quel cor voi perderete.
Cin. Anzi più facilmente
Lo perderei con la pietade, e i vezzi:
Gli uomini sono avvezzi
Per la sì gran facilità del sesso
A saziarsi di tutto, e cambiar spesso.
Se gli uomini sospirano,
Che cosa importa a me?
Che piangano, che crepino,
Ma vuo' che stiano lì,
Anch' essi se potessero
Con noi farian così:

Laddove delle femmine
Il regno ancor non v'è
La tirannia de' perfidi
Pur troppo s' infierì;
Ed or di quelle misere
Vendetta si fa qui. (*parte*)

SCENA VIII.

Tullia, poi Rinaldino.

Tul. Ma io, per dir il vero,
Sono di cor più tenero di lei;
Son con gli amanti miei
Quanto basta severa, ed orgogliosa;
Ma son, quando fia d' uopo, anco pietosa.
Talor fingo il rigore;
Freno di lor l'affetto, e la baldanza,
Fra il timore li tengo, e la speranza.
Rin. Tullia, bell' idol mio,
De' vostri servi il più fedel son io.
Deh oziosa non lasciate
La mia fede, il mio zelo,
Che sol quando per voi, bella, m' adopro,
Felicità nel mio destino scopro.
Tul. Dite il ver, Rinaldino:
Siete pentito ancor d' avervi reso
Suddito, e servo mio? Vi pesa, e increscc
Della smarrita libertà primiera?
Sembravi la catena aspra, e severa?
Rin. O dolcissimi nodi,
Sospirati, voluti, e cari sempre
Al mio tenero cor! Studino pure
Sotto l'elmo i guerrieri; Astrea tormenti

I seguaci del Foro; e di Galeno
Su i fogli mal intesi
Studi, e s'affanni il fisico impostore.
Io seguace d'amore,
Fuor della turba insana
Di chi mena sua vita in duri stenti,
Godo, vostra mercè, pace, e contenti.

Tul. Noi con pietà trattiamo
I vassalli, ed i servi, e non crudeli
Siamo con l'uom, qual con la donna è l'uomo.
Noi da' consigli escluse,
Prive d'autorità, come se nate
Non compagne dell'uom, ma serve e schiave,
Solo ad opre servili
Condannate dal vostro ingrato sesso,
Far per noi si dovria con voi lo stesso.
Ma nostra autorità, nostro rigore
Temprerà dolce amore,
Ed il vostro servir che non sia grave,
Sarà grato per noi, per voi soave.

Cari lacci, amate pene
D'un fedele amante core,
Che ha saputo al dio d'Amore
Consacrar la libertà;
S'è vicino al caro bene,
Non risente il suo tormento,
Ma ripieno di contento
Il destin lodando và. (*parte*)

SCENA IX.

Rinaldino solo.

Dov' è, dov' è chi dice
Che dura ed aspra sia
D' amor la prigionia? Finchè un amante
Vive dubbioso e incerto
Fra il dovere e l' amor, fra il dolce e il giusto,
Pace intera non ha; ma poichè tutto
S' abbandona al piacer gode, e non sente
I rimorsi del cor... Ma oh dei! pur troppo
Li risento al mio sen malgrado al cieco
Abbandono di me fatto al diletto,
E mi sgrida l' onore a mio dispetto.
Ah! che farò? Si studj
Se possibile fia scacciar dal cuore
Il residuo fatal del mio rossore.
Gioje care, un cuor dubbioso
Innondate di piacer,
E trionfi un bel goder
Dileguando il rio timor;
Benchè sempre l' amoroso
Duro laccio è un impaccio,
Non diletto al nostro cor. (*parte*)

SCENA X.

Giacinto, e Aurora.

Gia. Oh Diana mia gentil!
Cin Vago Atteone!

Gia. Piacemi il paragone,
Poichè son vostro amante, e vostro servo.
Ma ohimè, che Atteone è diventato un Cervo.
Aur. Io crudele non son qual fu la dea.
Gia. Nè io sarò immodesto
Qual fu il pastor dolente.
Aur. Siete bello, e prudente.
Gia. Tutta vostra bontà.
Aur. Giacinto, in verità
Voi mi piacete assai.
Gia. Arder tutto mi sento a' vostri rai.

SCENA XI.

Cintia, e detti.

Cin. (Con Aurora Giacinto?) (*da se*)
Aur. Ma voi di Cintia siete.
Gia. Più di lei mi piacete.
Parmi che il vostro bello
Mi renda assai più snello,
Miratemi nel volto, a poco, a poco
Come per vostro amor son tutto foco.
Cin. Acqua, acqua, padrone, acqua vi vuole
Il foco ad ammorzar.
Gia. Oh Cintia mia,
Ardo d' amor per voi.
Cin. Ingannarmi non puoi;
Ho le parole tue tutte ascoltate.
Gia. Deh mia vita . . .
Cin. E saranno bastonate.
Gia. Bastonate a un par mio? Deh, Aurora, a voi
L' onor mio raccomando.
Aur. Siete schiavo di Cintia, io non comando.

Cin. E voi, gentil signora,
Vi dilettate di rapire altrui
Il vassallo, e l' amante?
Aur. Faccio quello ancor io che fanno tante.
Cin. Ma con me nol farete.
Aur. Allor che sappia
Di darvi gelosia,
Voi dovrete tremar dell' arte mia.
Cin. Distrutto in questa guisa
Nostro impero sarà.
Aur. Poco m' importa:
Pria che ceder al vostro
Fasto superbo e altero,
Vada tutto sossopra il nostro impero.
Cin. Giacinto andiam.
Gia. Vengo.
Aur. Crudel, voi dunque
Mi lasciate così?
Gia. Ma se conviene....
Cin. Si viene, o non si viene?
Gia. Eccomi lesto.
Aur. Morirò, se partite.
Gia. Eccomi, io resto.
Cin. Venite, o ch' io vi faccio
Provare il mio furor.
Aur. Ingrato, crudelaccio,
Voi mi strappate il cor.
Gia. (Mi trovo nell' impaccio
Fra amore, e fra timor.)
Cin. Voi siete il servo mio.
Gia. È vero, sì signora,
Aur. Amante vi son io.
Gia. Anco il mio cor v' adora.
Cin. Voglio esser obbedita.

Gia. Ed io vi ubbidirò.
Aur. Non merto esser tradita.
Gia. Io non vi tradirò.
Gin. }
Aur. } E ben che risolvete?
Gia. Mie belle, se volete,
Io mi dividerò.
Contente voi sarete,
Non dubitate, no.
Cin. } Di qua non vi partite,
Aur. } Adesso tornerò.
Gia. Contente voi sarete,
Non dubitate, no. (*partono le due donne*)
Quest' è un imbroglio,
No, più non voglio
Farmi sì bello.
Perde il cervello
Chi mi rimira,
Ognun sospira
Per mia beltà.
Cin. }
Aur. } Ecco ritorno, eccomi qua.
Gia. Belle mie stelle,
Chiedo pietà.
Aur. Questo è il mio core (*gli presenta un cuore*)
Per voi piagato.
Cin. Questo è un bastone (*gli mostra un bastone*)
Per voi serbato.
Gia. Son imbrogliato.
Aur. Se lo bramate
Ve lo darò.

Cin. Di bastonate
V' accopperò.

Gia. (L' una ti dono:
L' altra bastono.
Quella il furore;
Quella l' amore;
Cosa farò?)

Cin.
Aur. } Via risolvete.

Gia. Risolverò.
La vostra tirannia (*a Cintia*)
Piacere non mi dà.
La vostra cortesia
Contento più mi fa. (*ad Aurora*)

Aur. Venite dunque meco.

Gia. Con voi mi porterò.

Cin. Briccon, se parti seco
Io ti bastonerò.

Gia. Da voi le bastonate,
Da lei gli amplessi avrò.

Cin. Indegno, scellerato,
Io mi vendicherò.

Gia. (Gridate, strepitate.)

Aur. (Intanto goderò.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera preparata per il femminile consiglio.

Tullia, Cintia, Aurora, seguito di donne.

CORO.

Libertà, libertà;
Cara, cara libertà:
Bel piacere,
Bel godere,
Che diletto al cor mi dà.
Libertà, libertà,
Cara, cara libertà. (*tutte siedono*)

Tul. La dolce libertà che noi godiamo,
Conservare si deè, ma per serbarla
Da tre cose guardar noi ci dobbiamo:
Da troppa tirannia,
Dalla incostanza, e dalla gelosia.
Il tirannico impero poco dura.
Ciascun fuggir procura
Da un incostante cuore,
E sdegno fa di gelosia il furore.
Onde, perchè si serbi
La cara libertà che noi godiamo,
Fide, caute, pietose esser dobbiamo.

CORO.

Libertà, libertà,
Cara, cara libertà:
Bel piacere,
Bel godere,
Che diletto al cor mi dà:
Libertà, libertà;
Cara, cara libertà.

Dur. Incostanza non chiamo
Se acquistar più vassalli io cerco, e bramo.
Nostro poter, nostra beltà risplende
Quando più adoratori
Ci recano in tributo i loro cuori.
E se libere siamo,
Libere amar possiam chi noi vogliamo.

CORO.

Libertà, libertà
Cara, cara libertà.

Cin. Ma usurpar non si deve
I dritti altrui. Ma con le smorfie, e i vezzi,
Gli uomini non si fanno cascar morti
Per far alle compagne insulti, e torti.
Faccia ogn' una a suo senno;
Ogn' una si conduca come vuole
Finchè la libertà goder si puole.

CORO.

Libertà, libertà;
Cara, cara libertà.

Tul. Il diverso parer, che nelle varie
Nostre menti risulta,
Pensar mi fa, che utile più saria
Introdurre fra noi la monarchia.
D'una sola il governo
Far si potrebbe eterno, e in questa guisa
Se una femmina sola impera, e regge,
Tutti avran da osservar la stessa legge.
Cin. Non mi spiace il pensier; ma chi di noi
Esser atta potria
A sostener la nuova monarchia?
Tul. Quella ch' ha più giudizio;
Quella ch' ha più consiglio,
Che sa con più prudenza
Il rigor porre in uso, e la clemenza.
Aur. L' imperio si conviene
A femmina che sappia
Con dolci di pietà soavi frutti
In catene tèner gli uomini tutti.
Cin. Anzi a colei che fiera
Sul femminile soglio
Degli uomini frenar sappia l' orgoglio.
Tul. Facciam così: ciascuna
Si proponga di noi; ciascuna a' voti
Il proprio nome esponga, e il trono eccelso
Indi a quella si dia,
Che da voti maggiori eletta sia.
Cin. Io l' accordo.
Aur. Io l' accetto.
Tul. A noi si porga
L' urna, e i lupini, ed io, poichè la prima
Fui a proporre il nobile progetto,
Prima m' espongo, e i vostri voti aspetto.

CORO.

(ballottano, e poi si apre il bossolo)

Non so se meglio sia
Per noi la monarchia,
O pur la libertà.

Cin. Tullia, mi spiace assai.
Ora il pensier comun vi sarà noto:
Voi non avete avuto nè anche un voto.

Tul. Ingratissime donne,
L' invidia è il vostro nume,
E la vana ambizion vostro costume.

Aur. Or si esponga il mio nome,
E vederete come
Meglio stimata io sia
In virtù della dolce cortesia.

CORO.

(ballottano per Aurora)

Non so, se meglio sia
Per noi la monarchia,
O pur la libertà.

Cin. Ohimè! signora Aurora:
M' incresce il vostro duolo:
Voi non avete nè anche un voto solo.

Aur. Comprendo la malizia,
Per cui fatta mi vien questa ingiustizia.

Cin. Presto, presto, finiamola,
Vuo' ballottare anch' io.
(Questa volta senz' altro il regno è mio.)

CORO.

Non so, se meglio sia
Per noi la monarchia,
O pur la libertà.

Aur. Signora Cintia cara,
Per voi non si dà voto;
Il bossolo del sì per voi n' è vuoto:

Cin. Femmine sconsigliate,
E un torto manifesto che mi fate.

CORO.

Libertà, libertà;
Cara, cara libertà.

Tul. Per quello che si vede e si sente,
Niuna donna acconsente
All' altra star soggetta;
A ognuna piace il comandar sovrano,
E soggiogarle si procura invano.

Aur. (Procurerò con l' arte
Il dominio ottenere.)

Cin. (A lor dispetto
Il regno occuperò.)

Tul. (Con l' arte usata,
Senza mostrare orgoglio,
Giungerò forse ad occupare il soglio:
Or si sciolga il consiglio:
Vada ciascuna a esercitar l' impero
Sopra i vassalli suoi,
E libero il regnar resti fra noi.

CORO.

Libertà, libertà;
Cara, cara libertà:
Bel piacere
Bel godere,
Che contento al cor mi dà.
Libertà, libertà:
Cara, cara libertà. (*tutte partono fuorchè Tullia*)

SCENA II.

Tullia sola.

Com' è possibil mai,
Che possiamo regnar noi donne unite,
Se la pace voltar ci suole il tergo
Quando siamo due donne in un albergo!
Prevedo che non molto
Questo debba durar dominio nostro.
Ma pria ch' ei ci sia tolto,
Vorrei un giorno solo
Assoluta regnar. Ah questa sete
Di comandar è naturale in noi,
E ogni donna ha nel capo i grilli suoi.
Fra tutti gli affetti
D' amore, e di sdegno,
L' affetto del regno
Prevale nel cuore;
La brama d' onore
Frenar non si può.

Avere soggetti
Quegli uomini alteri
Che soglion severi
Le donne trattar,
Diletto bramar
Maggiore non so. (*parte*)

SCENA III.

Giardino delizioso alla riva del mare, il quale formando un seno nel lido offre comodo sbarco ai piccoli legni.

Rinaldino, poi Giacinto, poi Graziosino.

Rin. Queste rose porporine
Ch' ho raccolte pel mio bene,
Sono tutte senza spine,
Come senz' amare pene
È l' affetto che ho nel sen.
Gia. Questo vago gelsomino
Che al mio ben io reco in dono,
Candidetto, com' io sono,
Semplicetto, tenerino
S' assomiglia al mio bel cor.
Gra. Questo caro tulipano
Vuo' donarlo alla mia bella;
Qualche cosa ancora ella
Forse un dì mi donerà.
a 3 Vaghi fiori,
Dolci amori,
Bella mia felicità.

SCENA IV.

Vedesi dal mare accostarsi una barca ripiena d' uomini.

Rin. Osservate, compagni, ecco un naviglio,
Che verso noi s' avvanza.
Mirate sulla prora i naviganti
Volontarj venir schiavi, ed amanti.
Gia. Il regno delle donne
È circondato dalla calamita,
Che l' uomo da lontan tira, ed invita.
Gra. E questa calamita
Non è già una opinione,
Ma ogni donna ne tien la sua porzione.
a 3 A terra, a terra
Qui non vi è guerra,
Ma sempre pace
Goder si può. (*dalla barca si ode un concerto d' oboè, e corni da caccia, mentre approdano i naviganti, e gettano il ponte per scendere*)

SCENA V.

Aurora, Cintia, e le donne tutte armate di strali, ed aste, corrono alla riva per arrestare i naviganti. Nell' uscire di dette donne s' ode dall' orchestra il suono di timpani, e trombe che fa tacere il concerto della barca.

Cin. Olà, voi che venite
A questi del piacer lidi felici,
Dite: venite amici, ovver nemici? (*dalla prora della barca*)
Fer. Amici, amici siamo.
Da voi, belle, veniamo
A domandar favori;
A servire, e goder de' vostri amori.
Cin. Quand' è così, scendete;
E voi, donne, arrestateli,
E senza discrezione imprigionateli. (*sbarcano Ferramonte, e tutti i naviganti: e frattanto si suona alternativamente nella barca, e nella orchestra*)
Aur. (Più che si accresce il regno
Più in me cresce il desio di regnar sola.)
Cin. Spiacemi che fra noi
Questi bei giovinotti
Divider ci conviene.
Se sola regnerò starò più bene.

CORO.

In cui cantano Giacinto, e Graziosino.

Presto, presto, alla catena,
Alla nuova servitù:
Non fa scorno, e non dà pena
Volontaria schiavitù. (*partono tutti fuorchè Rinaldino e Ferramonte*)

SCENA VI.

Rinaldino, e Ferramonte.

Fer. Amico, vi son schiavo.
Rin. E voi non siete
Fra le donne partito?
Fer. Anzi nascosto
Quindi mi son, per non andar con loro,
Mentre la libertade è un gran tesoro.
Rin. Questo tesor l' abbiam sagrificato
Alla legge fatal del dio bendato.
Fer. Dunque voi siete quelli,
Che il cor sagrificate a' visi belli?
Misera gioventù, misera gente,
Nata per divertirsi e non far niente!
Rin. Impiegati noi siamo
Nell' amar, nel servir le nostre belle.
Fer. Bell' impiego da eroi,
Bell' impiego davver degno di voi!
E non vi vergognate? E non sapete
Che le donne son tutte,
Sian belle, o siano brutte,

Crude, tiranne, e fiere,
Nostre nemiche altere;
E che l' uomo tener vinto, ed oppresso
È il trionfo maggior del loro sesso?

Rin. Ma, non può dirsi inganno
Di donna la beltà.

Fer. Anzi è una falsità
Quel volto che innamora,
Che si liscia, s' imbianca, e si colora.

Rin. E le dolci parole?

Fer. Son lusinghe,
Che scaltramente incantano;
E le femmine poi di ciò si vantano.

Rin. E i bei vezzi? E gli amplessi?

Fer. Con quei bei vezzi istessi,
Col riso accorto, e scaltro
Cento soglion tradir un dopo l' altro.

Rin. Ma il mio cor non consente
Il suo bene lasciare.

Fer. Il vostro cuore
Orbato, affascinato,
Incantato, ammaliato,
Se a me voi baderete,
Dalla catena vi discioglierete.

Quando le donne parlano,
Io lor non credo affè.
Se piangono, se ridono,
Lo stesso è ognor per me.
Io so, che sempre fingono;
Che fede in lor non v' è.
Lo so, che siete amico
Voi delle donne assai,
Ma quello che io vi dico,
Pur troppo lo provai,

E se dir ver volete,
Direte così è.

SCENA VII.

Rinaldino solo.

Ah pur troppo egli è ver! parole e sguardi,
Che rendono gli amanti
Schiavi della beltà, son tutt' incanti.
Ma come oh dio! ma come
Scioglier potrei dal cuore
L' amorosa catena?
La libertà mi sembrerebbe or pena.
Quando un cor si compiace
Dell' amorosa face,
Sì facile non è mirarla spenta,
Liberarsene affatto invan si tenta.
Nocchier, che s' abbandona
In seno al mare infido,
Quando lo brama, al lido
Sempre tornar non può.
Nel pelago amoroso
Resta l' amante assorto,
Nè più ritrova il porto
Da dove si staccò.

SCENA VIII.

Camera.

Cintia con spada in mano, poi Giacinto.

Cin. La vogliamo vedere. O regnar voglio,
O di tutte le donne è fritto il soglio.
Aut Caesar, aut nihil.
Non mi posso veder compagne intorno,
Che senza il merto mio,
Vogliano comandar come fo io.
Ecco Giacinto: o deve
Seguir il mio disegno,
O sarà il primo a sostener mio sdegno.
Gia. Cintia, mio amor, mio nume,
Suora di Citerea,
Mia sovrana, mia dea,
Eccomi tutto vostro;
Vi domando perdono, e a voi mi prostro.
Cin. E ben siete pentito
D'avermi disgustata?
Gia. Mia bellezza adorata,
Tanto pentimmi, e tanto
Ch' ho lavata la colpa in mar di pianto.
Cin. Mi amate voi?
Gia. Vi adoro.
Cin. Siete mio?
Gia. Vostro sono.
Cin. Ogni errore passato io vi perdono.
Gia. Oh cara! Oh me contento!
Balzar il cor per lo piacer mi sento.

Cin. Ditemi, come state
Di coraggio, e bravura?
Gia. La gran madre natura
M' ha fatto l' alto onore
Di donarmi un bel volto, ed un gran core.
Cin. Mi piace il paragone.
(S' è bravo; com' è bel, sarà un poltrone.)
Gia. Su, parlate, esponete,
Comandate, imponete;
Armato a' vostri cenni il braccio mio
Svenerà, se fia d' uopo, il cieco dio.
Cin. L' impresa che a voi chiedo
Difficile non è.
Gia. Nulla è difficile
A un cuor ch' è tutto facile.
Cin. Prendete questa spada.
Gia. Ecco, l' accetto,
Mi passerò, se lo bramate, il petto.
Cin. Or di sangue virile io non ho sete.
Voi uccider dovete
In questa città nostra
Cento donne, e non più, per parte vostra.
Gia. Come! donne svenar?
Cin. Se voi ciò fate
Mio sposo alfin sarete;
E meco regnerete; e quando mai
Ricusaste obbedir il mio precetto,
Vi passerò con questa spada il petto.
Gia. Eh signora, signora,
Per dirla non vorrei morir ancora.
Cin. Dunque che risolvete?
Gia. Ci penserò.

Cin. Dovete
Risolver tosto. O delle donne il sangue;
O rimaner per le mie mani esangue.
Gia. Piuttosto che morire,
Con pena io vi rispondo,
Tutte le donne ammazzerò del mondo.
Cin. Badate non tradir.
Gia. Ve n' assicuro.
Cin. Giurate.
Gia. Sulla mia beltà lo giuro.
Cin. Se sarete fedele,
Se voi m' ubbidirete,
Credete a me, non ve ne pentirete.
Che cosa son le donne,
Più o meno già si sa;
Ma un certo non so che
Mi par d' aver in me,
Che più vi piacerà,
E questa è la mia fede,
La mia sincerità.
La grazia e la bellezza
Si puol equiparar;
Ma quel che più s' apprezza,
Che stentasi a trovar,
È un cuore come il mio
Che fingere non sa.

SCENA XIII.

Giacinto, poi Aurora.

Gia. Esser dovrò crudele
Per piacere al mio ben? Sì, sì, si faccia;
Si svenino, si uccidano.

Queste nemiche femmine:
Ma piano per mia fe;
Se uccidessero poi le donne me?
Vorrei; e non vorrei;
Sono fra il sì, ed il no.
Penserò, studierò, risolverò.

Aur. (Come? Giacinto armato?)

Gia. (Ecco la prima, a cui,
Dovrò ferire il seno:
Ah! che se la rimiro io vengo meno.)

Aur. (Parla fra se. Pavento
Di qualche tradimento.)

Gia. (Orsù, vi vuol coraggio;
Con un colpo improvviso
L' ucciderò senza mirarla in viso.)

Aur. Giacinto.

Gia. (Ah bella voce!)

Aur. Che fate voi?

Gia. Non so.

Aur. Mi volete svenar?

Gia. Signora no.

Aur. Che fate di quel brando?

Gia. Sono un novello imitator d' Orlando.

Aur. Datelo a me.

Gia. Non posso.

Aur. E perchè mai?

Gia. Perchè... nol posso dir... perchè giurai.

Aur. Ah crudele, ah spietato,
Ah sconoscente, ingrato!
Vi conosco, v' intendo.
Forse di Cintia per gradir l' affetto
Mi volete cacciar la spada in petto.

Gia. Oh Dio!

Aur. Via, traditore,
Se avete tanto core,
Trafiggetemi pure, eccovi il seno.
Gia. Ahi che non posso più; già vengo meno. (*gli cade la spada di mano*)
Aur. Or questa spada è mia. (*la prende*)
Gia. Pietà, per cortesia.
Aur. Cosa meritereste?
Gia. Chiedo la vita in dono.
Aur. Caro il mio Giacintino, io vi perdono.
Basta sol che mi dite
Chi vi diè questa spada, ed a qual fine!
Gia. Nol posso dire.
Aur. Ingrato!
Io vi dono la vita,
E un leggiero favor voi mi negate?
Voi volete che io mora.
Gia. Ah no, fermate:
Tutto, tutto dirò. Cintia volea....
Aur. Basta così: la rea
Cintia sola sarà; voi tutto amore,
Siete bello di volto, e bel di core.
Gia. Ah non merto da voi
Della vostra bontà sì belli affetti.
Io son mortificato.
Sono... non so che dir; sono incantato.
Al bello delle femmine
Resistere chi può?
Io non lo posso, no.
Mi sento il sangue movere,
Mi sento il core struggere,
Mi si conquassa il solido,
Mi bolle tutto l' umido,
Resistere non so.

Le tigri barbare,
Gli orsi fierissimi,
Si arrenderebbono,
Quando vedessero
Quel volto amabile,
Che senza strepito
Mi disarmò.

SCENA X.

Aurora, poi Graziosina.

Aur. Dunque Cintia garbata,
Superba indiavolata,
Per desio di regnar volea bel bello
Delle misere donne far macello?
L'invidia, l'ambizione, e l'avarizia
Faran precipitare il nostro regno;
E abbiam per sostenerlo poco ingegno.
Ma, giacchè ella volea
Questa spada mirar nel seno mio,
Voglio provar anch' io di far lo stesso.
La vendetta è comune al nostro sesso.
Ecco il mio Graziosino;
Ei chè m' ama davvero,
Sarà l' esecutor del mio pensiero.
Gra. Ma io, Aurora cara,
Ma io non posso più, se spesso spesso
Io non vi rivedrò,
Credetemi davvero io creperò.
Aur. Eh, Graziosino mio, siamo traditi.
Vedete questa spada.
Gra. Sì, la vedo. (*con timore*)

Aur. Questa spada dovea passarmi il petto;
Ma il ciel benigno, e pio
Serbato ha il viver mio da tal disgrazia.
Gra. Signora mia, con vostra buona grazia, (*in atto di partire*)
Aur. Come! voi mi lasciate?
Gra. Vi dirò; perdonate.
Allor ch' io sento favellar di morte
Il cuor mi batte in seno forte forte.
Aur. Ah misera, ch' io sono!
Amo un ingrato, che per me non sente
Nè timor, nè pietà. Cintia ha trovato
Chi volea secondar il suo disegno;
Ed io di giusto sdegno
Accesa vanamente, e invendicata
Rimanere dovrò? Son disperata.
Gra. Ma cosa dovrei far?
Aur. Con questa spada
Passare a Cintia il petto.
Gra. E non altro?
Aur. Non altro.
Alfin non è gran casa,
Per un uomo, ammazzar femmina imbelle.
Gra. Queste, lo dico anch' io, son bagattelle.
Aur. Dunque avete risolto?
Gra. Non lo so.
Aur. Risolvere convien.
Gra. Risolverò.
Aur. Perchè non accettate
Questo impegno a drittura?
Gra. Perchè, a dirla, ho un pochino di paura.
Aur. Paura d' una donna?
Gra. L' ho provata,
E so cos' è la femmina arrabbiata.

Aur. Dunque, se non volete,
Pazienza vi vorrà. Cercar dovrò
Uno che non mi sappia dir di no.
Gra. Cara, venite qui.
Anch' io dirò di sì.
Aur. Ma lo farete poi?
Gra. Tutto farò quel che volete voi.
Aur. Tenete questa spada.
Gra. Sì, la tengo.
Aur. E quando Cintia viene...?
Gra. E quando viene?...
Aur. Cacciargliela nel seno...
Gra. Bene, bene.
Aur. Lo farete?
Gra. Il farò.
Aur. E poi m' ingannerete.
Gra. Gnora no.
Aur. Averete coraggio?
Gra. Come un Marte.
Aur. Caro il mio Graziosino!
Voi sarete il mio Marte.
Gra. Anzi Martino.
Aur. Quando vien la mia nemica
Dite tosto: ah! che t' uccido.
Così fece il dio Cupido,
Che per voi mi ferì il cor.
Se pietà per lei provate
Rammentate l' amor mio,
E pensate, che son io
Che vi desta in sen furor.

SCENA XI.

Graziosino solo.

Sono in un bell' imbroglio!
Non so cosa mi far. Se vil mi rendo,
La mia diletta offendo;
E se mostro bravura
La mia poltroneria scopro a drittura.
Ma qui vi vuol coraggio.
Finalmente una donna
Non mi può far timore.
Graziosin, ora è tempo; animo, e core.
Son di coraggio armato,
Tutto son furibondo,
E venga tutto il mondo,
Ch' io lo trafiggerò:
Ma, se la donna bella
Pietosa mi favella?
Io non l' ascolterò.
E s' ella mi minaccia?
Timore non avrò.
E se mi dà in la faccia?
Allor me n' anderò.
Io mostrerò bravura
Sintanto che potrò;
Ma quando avrò paura
Allora fuggirò.

SCENA XII.

Cintia, e *Giacinto*, *poi Aurora*, e *Graziosino*.

Cin. Dov' è, dov' è la spada?
Gia. Signora, per pietà...
Cin. Perfido, indegno,
Proverete il mio sdegno.
Gia. Sì, uccidetemi;
Morirò, se la morte mia bramate;
Ma a me la crudeltà non comandate.
Cin. Dov' è la spada mia?
Gia. Io l' ho gettata via.
Cin. Per qual ragione?
Gia. Perchè mi fan le donne compassione.
Cin. È questa la promessa
Che voi faceste a me?
Gia. Questo mio cor professa
A voi costanza e fe.
Cin. Ma dov' è la mia spada?
Gia. Ahi, che crudel comando!
Cin. Andate, ch' io vi mando,
Ma ben di tutto cor. (*escono da lontano Aurora*, e *Graziosino con la spada in mano*)
Aur. Ecco la mia nemica.
Gra. (Son qui pien di valor.)
Aur. Non fare che più il dica.
Gra. (Ah! che mi trema il cor.)
Cin. Mendace.
Gia. Fermate...
Aur. (Via presto.) (*a Graziosino*)
Gra. (Aspettate.) (*ad Aurora*)

Cin. Ciarlone.
Gia. Pietà.
Aur. Poltrone.
Gra. Son qua.
a 4 Mi sento nel petto
Dispetto e furor.
Aur. Feritela. (*a Graziosino*)
Gra. Ah. (*tira un colpo a Cintia*)
Gia. Fermatevi. (*a Graziosino*)
Gra. Ah. (*tira un altro colpo*)
Cin. Giacinto pietà.
Gia. Qual sdegno, qual' ira
Qual furia v' inspira?
Cin. Che cosa ho fatt' io?
Aur. Feritela.
Gra. Ah.
Gia. Fermatevi.
Gra. Ah.
Cin. Tu sei un' indegna.
Aur. Sei tu maledetta.
a 2 Vendetta, vendetta
Vuo' contro di te.
Aur. Feritela.
Gra. Ah.
Gia. Fermatevi.
Gra. Ah.
Cin. Ah perfido!
Gra. Ah.
Aur. A tempo migliore
Vendetta farò.
Fermate; sentite;
Frenarmi non so.
a 2 Vendetta; vendetta;
Vendetta farò.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera.

Rinaldino in abito da guerriero, e Ferramonte.

Rin. Al lume di ragion conosco, e vedo
Delle donne gl' inganni, e l' error mio.
Voi, Ferramonte, aveste
Forza, e valor bastante
Co' vostri saggi detti
Di farmi vergognar de' tristi affetti.
Eccomi ritornato
Uomo, qual fui, nelle primiere spoglie,
Pien d' eroici pensieri, e caute voglie.
Fer. Possibile, che abbiate
Tanto tempo servito a queste maghe?
Le femmine sian brutte, o siano vaghe,
Hanno a servire a noi,
E servito che ci han si lascian poi.
Rin. I vezzi, e le lusinghe
Troppo han di forza sovra il nostro cuore.
Fer. Questo ceto di donne traditore
Avrà finito il gioco;
Per invidia fra lor si son sdegnate,
E si son da se stesse rovinate.

SCENA II.

Tullia, e detti.

Tul. Ahimè! Chi mi soccorre?
Rin. Ah Tullia mia!
Fer. (Amico, state forte.) (*piano a Rinaldino*)
Tul. Vogliono la mia morte.
Rin. E chi è che vi minaccia?
Fer. (Non la mirate in faccia.) (*come sopra*)
Tul. Le donne invidiose,
Superbe ed orgogliose,
Per il desio d' occupar sole il regno
Ardono fra di lor d' ira e di sdegno.
Rin. Ah! voi pietà mi fate.
Fer. (Rinaldin, non cascate.)
Tul. A voi mi raccomando;
Deh voi mi difendete.
Fer. (Forti, non le credete.)
Tul. Deh non mi abbandonate.
Fer. (Forti, non le badate.)
Rin. (La devo abbandonare?)
Fer. (Un' altra volta vi vorrà ingannare.)
Rin. Tullia, che pretendete?
Tul. Esser a voi soggetta,
Rinunziar del comando
Ogni ragione a voi.
Rin. Che far degg' io? (*a Ferramonte*)
Fer. (Prendatela in parola.) (*a Rinaldo*)
Rin. Idolo mio, venite; a questa legge
Nuovamente v' accetto.
Tul. Amor e fedeltade io vi prometto.

Fino ch' io viva vi adorerò
Costante, e fida per voi sarò,
Ed un bel regno,
Di me più degno
Nel vostro core trovar saprò.
Più non m' accreca vano desio.
Arder vogl' io
Di quella face, che m' infiammò. (*parte*)

SCENA III.

Rinaldino, e Ferramonte.

Fer. Io rido come un pazzo
A veder queste femmine umiliate
Venir con un pochino di vergogna,
Come le cagnoline di Bologna.
Rin. Amo Tullia, e se posso
Sperar d' averla in preda
Senza far onta al mio viril decoro,
Acquistato il mio core avrà un tesoro.
Fer. Sì, ma badate bene
Che poi a poco a poco
Non vi faccia la donna un brutto gioco.
Le donne col cervello
La sogliono studiar
Principiano bel bello
Co' vezzi ad incantar;
E quando l' uomo han preso,
E quando l' hanno acceso
Si gonfiano,
S' innalzano,
E voglion comandar. (*parte*)

SCENA IV.

Rinaldino solo.

Il periglio passato
Cauto mi ha reso, e con la donna accorta
Cieco più non sarò. Tullia per altro
Non è delle più scaltre;
Che se tal fosse stata
Questa spada serbata io non avrei
Per troncare con questa i lacci miei.
Onde amarla poss' io senza timore
Che ingannare mi voglia il di lei cuore.
Chi troppo ad amor crede
Si vede ad ingannar;
Ma il sempre dubitar
Tormento è assai maggior.
Del caro mio cupido
Mi fido, e vivo in pace;
E se sarà mendace
Lo scaccierò dal cor.

SCENA V.

Aurora, e Graziosino.

Gra. Non ne vuo' più sapere.
Aur. Io son perduta,
Se voi mi abbandonate.
Gra. Siete tutte indiavolate.
Aur. Il regno delle donne
Distruggendo si va.
Gra. Causa la vostra troppa vanità.

Aur. Ma voi mi lascierete
Al furore degli uomini in balìa?
Gra. Io sono schiavo di vosignoria.
Aur. Graziosino, pietà.
Gra. (Mi sento muovere.)
Aur. Abbiate compassione.
Gra. (Mi si scalda il polmone.)
Aur. Se volete ch' io mora, morirò.
Gra. Ah! se voi morirete, io creperò.
Aur. Dunque...
Gra. Dunque son vostro.
Aur. Mi salverete voi?
Gra. Vi salverò.
Aur. E mi amerete poi?
Gra. Sì, v' amerò.
Aur. Che bel regnar contenta
Nel cuor del caro bene,
E senza amare pene
Godere, e giubbilar?
Noi donne siamo nate
Per esser onorate,
Ma non per comandar.

SCENA VI.

Graziosino, poi Cintia.

Gra. Colui di Ferramonte
M' ha consigliato ad essere crudele;
Ma se una donna poi gli andasse appresso,
Come un poltrone cascherebbe anch' esso.
Cin. Lupi, tigri, leoni,
Gattipardi, pantere, orsi, e mastini
Mi sento a divorar negl' intestini.

Gra. Ecco qui un altro imbroglio.
Cin. Fermate: è mio quel soglio;
Io vi voglio salir. Ma Giove irato
Mi fulmina, e precipita,
E la terra mi affoga, e il mar m' accoppa.
Ahimè, mi danno un maglio sulla coppa.
Gra. Questa è pazza davvero:
Cin. Buon giorno, Cavaliero.
Gra. Schiavo, padrona mia.
Cin. Andate col malan che il ciel vi dia.
Gra. (Ha perduto il cervello.)
Cin. Perfido, tu sei quello
Che vuól rapirmi il trono?
Vattene, o ti bastono.
Gra. Io non so nulla.
Cin. Il capo mi frulla;
La testa sen va;
La la laraulellà,
La la laranlà.
Gra. Quando in capo alle donne
Entran di dominar le frenesie,
Si vedono da lor mille pazzie:
Gia. Olà, tu sei mio schiavo.
Gra. Sì, signora.
Cin. Accostati.
Gra. Son qui.
Cin. Vanne in malora.
Gra. La femmina tradir non può l' usanza,
E anche pazza mantiene l' incostanza.
Cin. Olà, suddito altero
Del mio sovrano impero,
Mi conosci, briccon, sai tu chi sono?
Inginocchiati al trono;
Giurami fedeltà con obbedienza,
Abbassa il capo e fammi riverenza.

Gra. Eh via che siete pazza.
Cin. Ah temerario,
Così parli con me?
Giurami fedeltade a tuo dispetto,
O che io ti caccio questo stile in petto.
Gra. Piano, piano, son qui; tutto farò.
Cin. Giurami fedeltà.
Gra. La giurerò.
Giuro . . . signora sì.
Ma cosa ho da giurar?
Giuro . . . (che via di qui
Procurerò d'andar:)
Fermate: giuro, giuro
Servirvi, ubbidirvi;
Piacervi, vedervi,
Amarvi, onorarvi,
E irvi irvi, arvi arvi
Con tutta fedeltà.

SCENA VII.

Cintia, poi Giacinto.

Cin. Ah ch' è un piacer soave
Della donna tener gli uomini sotto.
Ma ohimè veggo distrutta
Questa nostra grand' opra;
E gli uomini von star a noi di sopra.
Gia. Viva il sesso virile;
La schiatta femminile
Con tutti i grilli suoi
Finalmente ha da star soggetta a noi.

Cin. Voglio che voi mi amiate.
Gia. Questo voglio
A voi, signora, non sta bene in bocca,
Perchè alle donne comandar non tocca.
Cin. Ma voi siete mio schiavo.
Gia. Schiavo fui
E ver della bellezza,
Ma veggo alfin, che la bellezza nostra
È assai migliore, e val più della vostra.
Cin. Dunque voi mi lasciate?
Gia. Se l'amor mio bramate,
Pregatemi, umiliatevi;
Abbassate l'orgoglio, e inginocchiatevi.
Cin. E così vil sarò?
Gia. Più non sperate
Amor da me, nè ch' altri amar vi voglia;
Se negate di usar questa ubbidienza.
Cin. Farlo mi converrà per non star senza.
Eccomi al vostro piede
Pietade a domandar.
Gia. Impari chi la vede
Le donne ad umiliar.
Cin. Ma troppo vil son io,
Gia. Se non volete, addio,
Cin. Fermate.
Gia. Voglio andar.
Cin. Via, caro Giacintino, (*s' inginocchia*)
Tornatemi ad amar.
Gia. Il sesso femminino
Si venga ad ispecchiar.
Cin. Ma questo mai non fia.
Gia. Bondì a vosignoria.
Cin. Fermatevi.
Gia. Pregatemi.

Cin. Ohimè, che crudeltà!
Gia. Rispetto, ed umiltà.
Cin. Caro il mio bambolo
Per carità.
Gia. Mi sento muovere
Tutto a pietà.
a 2 Visetto amabile,
Siete adorabile;
Il mio cuor tenero
Vi adorerà.

SCENA ULTIMA

Luogo delizioso, e magnifico destinato per piacevole trattenimento delle femmine dominanti.

Tutti.

Coro di donne.

Pietà, pietà di noi,
Voi siete tanti eroi
Pietà di noi, pietà.
Rin. Se cedete l' impero,
Se a noi voi vi arrendete,
Pietà nel nostro cor ritroverete.
Tul. Tutto io cedo, e m' arrendo,
E la pietà del vostro core attendo.

Coro di donne.

Pietà, pietà di noi,
Voi siete tanti eroi;
Pietà di noi, pietà.

Cin. Voglio che voi mi amiate.
Gia. Questo voglio
A voi, signora, non sta bene in bocca,
Perchè alle donne comandar non tocca.
Cin. Ma voi siete mio schiavo.
Gia. Schiavo fui
E ver della bellezza,
Ma veggo alfin, che la bellezza nostra
È assai migliore, e val più della vostra.
Cin. Dunque voi mi lasciate?
Gia. Se l' amor mio bramate,
Pregatemi, umiliatevi;
Abbassate l' orgoglio, e inginocchiatevi.
Cin. E così vil sarò?
Gia. Più non sperate
Amor da me, nè ch' altri amar vi voglia;
Se negate di usar questa ubbidienza.
Cin. Farlo mi converrà per non star senza.
Eccomi al vostro piede
Pietade a domandar.
Gia. Impari chi la vede
Le donne ad umiliar.
Cin. Ma troppo vil son io,
Gia. Se non volete, addio,
Cin. Fermate.
Gia. Voglio andar.
Cin. Via, caro Giacintino, (*s' inginocchia*)
Tornatemi ad amar.
Gia. Il sesso femminino
Si venga ad ispecchiar.
Cin. Ma questo mai non fia.
Gia. Bondì a vosignoria.
Cin. Fermatevi.
Gia. Pregatemi.

Cin. Ohimè, che crudeltà!
Gia. Rispetto, ed umiltà.
Cin. Caro il mio bambolo
Per carità.
Gia. Mi sento muovere
Tutto a pietà.
a 2 Visetto amabile,
Siete adorabile;
Il mio cuor tenero
Vi adorerà.

SCENA ULTIMA

Luogo delizioso, e magnifico destinato per piacevole trattenimento delle femmine dominanti.

Tutti.

Coro di donne.

Pietà, pietà di noi,
Voi siete tanti eroi
Pietà di noi, pietà.
Rin. Se cedete l' impero,
Se a noi voi vi arrendete,
Pietà nel nostro cor ritroverete.
Tul. Tutto io cedo, e m' arrendo,
E la pietà del vostro core attendo.

Coro di donne.

Pietà, pietà di noi,
Voi siete tanti eroi;
Pietà di noi, pietà.

Aur. Graziosino, son vostra.
Gra. Ed io vi accetterò,
Vi terrò, v' amerò, vi sposerò.
Cin. E voi, Giacinto mio,
Cosa di me farete?
Gia. Quel che di voi farò lo sentirete.
Fer. Lode al ciel, finalmente s' è veduto
Che il mondo alla rovescia
Durare non potea;
E che da sè medesime
In rovina si mandano
Le donne superbette che comandano.

Coro di donne.

Pietà, pietà di noi;
Voi siète tanti eroi;
Pietà di noi, pietà.

Coro d' uomini.

Pietà voi troverete,
Allorchè abbasserete
La vostra vanità.

Tutti.

Le donne che comandano,
È il Mondo alla rovescia
Che mai non durerà.

FINE DEL DRAMMA.

LA
CASCINA

DRAMMA

PERSONAGGI.

LAVINIA *signora della villa, e della cascina.*

COSTANZO *in abito di pastore.*

La LENA *custode della mandra.*

PIPPO *lavoratore della cascina.*

La CECCA *contadina.*

Il conte RIPOLI *affettato.*

BERTO *famiglio.*

La scena è in Sinigaglia.

LA

CASCINA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna parte in collina, parte in pianura con animali bovini che vanno qua, e là pasturando.

La LENA, *e la* CECCA *sedendo sopra alcuni sassi al piano con le loro rocche filando.* PIPPO, *e,* BERTO *in collina tagliando il fieno.*

La Lena, e la Cecca cantando insieme.

Io non conosco amore,
E pur lo provo al cor.
Ditemi voi, pastore,
Che cosa sia l' amor. (*Pippo, e Berto rispondono dall' alto*)
Amore è un bambinello;
È un bambinello Amor.
Amor è un ladroncello,
Che mi ha rubato il cor.

Len. Hai sentito?

Cec. Ho sentito.
Seguitiamo a cantare.
Len. Io non vorrei
Dicessero costoro,
Che si canta per loro.
Cec. Oh, per l' appunto
È una vecchia canzon, che noi sappiamo.
Seguitiamo a cantar.
Len. Sì, seguitiamo.
Vorrei saper, pastore,
Dove si trova Amor:
Dove si trova Amore,
Che v' ha rubato il cor.
Pip. } Colui, che mi da pena,
Ber. } Quel, che si chiama Amor,
Sta in seno della Lena,
E dalla Cecca ancor.
Len. Oh meschina di me! li avete intesi?
Cec. Li ho intesi i bricconcelli.
Len. Affè vengono abbasso.
Cec. Non ci stiamo a partir dal nostro sasso.
Pip. Berto, va dalla Lena?
Falla un poco cantar.
Ber. Va tu da lei;
Chè io dalla Cecca andrò.
Pip. A parlar con la Lena io non ci vò.
Ber. Perchè so pur che sei,
Pippo, amante di lei.
Pip. Nol vuo' negare,
Ma vicino di lei non posso stare.
Ber. E perchè?
Pip. Mi vergogno.

Ber. Eh via, sciocco che sei.
Parla, scherza con lei.
Fa quel che farò io con la mia Cecca.
Esse son da marito.
Noi non abbiamo moglie;
Siamo tutti a servire
In un istesso loco;
Possiamo bene divertirci un poco.
Vien qui; se non sai fare,
Fa come farò io.
Pip. Mi vuo' provare.
Ber. Buon giorno, Cecca bella. (*accostandosi alla Cecca*)
Pip. Lena, buon giorno.
Len. (Non rispondo certo.) (*da se filando*)
Ber. Vi ho sentito cantar. (*alla Cecca*)
Cec. Sì, ci spassiamo
Con la compagna mia.
Pip. Vi ho sentito cantare. (*alla Lena*)
Len. Andiamo via. (*piano alla Cecca*)
Cec. Perchè?
Pip. (Non mi risponde.) (*a Berto*)
Ber. (Segui, risponderà.) (*a Pippo*)
Len. (Cecca.) (*s'alza e chiama Cecca*)
Cec. (Che vuoi?) (*alzandosi*)
Len. (Andiamo via di qua.)
Cec. Guarda il povero Pippo.
So pur che gli vuoi bene.
Len. Caldo, e freddo mi viene.
Andiamo via, Cecchina.

Cec. Ho sentito.
Seguitiamo a cantare.
Len. Io non vorrei
Dicessero costoro,
Che si canta per loro.
Cec. Oh, per l' appunto
È una vecchia canzon, che noi sappiamo.
Seguitiamo a cantar.
Len. Sì, seguitiamo.
Vorrei saper, pastore,
Dove si trova Amor:
Dove si trova Amore,
Che v' ha rubato il cor.
Pip. } Colui, che mi da pena,
Ber. } Quel, che si chiama Amor,
Sta in seno della Lena,
E dalla Cecca ancor.
Len. Oh meschina di me! li avete intesi?
Cec. Li ho intesi i bricconcelli.
Len. Affè vengono abbasso.
Cec. Non ci stiamo a partir dal nostro sasso.
Pip. Berto, va dalla Lena?
Falla un poco cantar.
Ber. Va tu da lei;
Chè io dalla Cecca andrò.
Pip. A parlar con la Lena io non ci vò.
Ber. Perchè so pur che sei,
Pippo, amante di lei.
Pip. Nol vuo' negare,
Ma vicino di lei non posso stare.
Ber. E perchè?
Pip. Mi vergogno.

Ber. Eh via, sciocco che sei.
Parla, scherza con lei.
Fa quel che farò io con la mia Cecca.
Esse son da marito.
Noi non abbiamo moglie;
Siamo tutti a servire
In un istesso loco;
Possiamo bene divertirci un poco.
Vien qui; se non sai fare,
Fa come farò io.

Pip. Mi vuo' provare.

Ber. Buon giorno, Cecca bella. (*accostandosi alla Cecca*)

Pip. Lena, buon giorno.

Len. (Non rispondo certo.) (*da se filando*)

Ber. Vi ho sentito cantar. (*alla Cecca*)

Cec. Sì, ci spassiamo
Con la compagna mia.

Pip. Vi ho sentito cantare. (*alla Lena*)

Len. Andiamo via. (*piano alla Cecca*)

Cec. Perchè?

Pip. (Non mi risponde.) (*a Berto*)

Ber. (Segui, risponderà.) (*a Pippo*)

Len. (Cecca.) (*s'alza e chiama Cecca*)

Cec. (Che vuoi;) (*alzandosi*)

Len. (Andiamo via di qua.)

Cec. Guarda il povero Pippo.
So pur che gli vuoi bene.

Len. Caldo, e freddo mi viene.
Andiamo via, Cecchina.

Pip. Io lo farò . . . se vuoi . . . (*alla Lena*)
Len. Come c'entrate voi ? (*a Pippo*)
Pip. Non parlo più .
Ber. Lena gentil, troppo crudel sei tu .
Len. Io crudele perchè ?
Che ha che fare con me quello ch'è lì ?
Io me ne vado via s'ei resta qui .
Pip. Pazienza .
Ber. Pippo intendi ?
Vattene, poverino;
Cerca miglior destino.
Non mancan pastorelle
Grate, gentili, e belle.
Chi non ti ama, seguir non ti conviene .
Vanne da Elisa tua, che ti vuol bene .
Len. (Tristo Berto, bricoone,
Vuol farmi disperare.) (*da se*)
Pip. Sentimi . . . non potrò . (*piano a Berto*)
Ber. Fingi d'andare . (*piano a Pippo*)
Pip. Berto, addio. (*in atto di partire*)
Ber. Dove vai ?
Len. (Dove anderà?) (*da se*)
Pip. Vado . . . sì; vado là . . .
Ber. Già t'ho arrivato . (*a Pippo*)
Dalla Lisa sen và . (*alla Cecca*)
Len. (Che disgraziato!) (*da se*)
Ber. Ti dispiace ch'ei vada ? (*alla Lena*)
Len. A me ! perchè ?
Vada pur dove vuole .
Ber. Egli anderà .
Len. (Ah non vorrei.) (*da se*)
Pip. (Non so partir di qua.) (*da se*)

Ber. (Non lasciar ch' egli vada; è un buon ragazzo
Che ti vuol bene assai.) (*piano alla Lena*)
(Pippo, se forte stai;
La Lena sarà tua, non dubitare.) (*piano a Pippo*)
(Fa a modo mio, non tel lasciar scappare.) (*piano alla Lena*)
Pippo, Pippo, una parola.
Vieni qui, ti vuo' parlar.
Vieni qui, buona figliuola,
Che ti voglio astrologar. (*alla Lena*)
Quell' occhio mi dice,
Che Pippo felice
Vuol esser per te. (*alla Lena*)
Cagion dell' amore,
Che senti nel core
L' Elisa non è. (*a Pippo*)
Se un dì parlerete,
Contenti sarete;
Credetelo a me. (*parte*)

SCENA III.

Pippo, e la Lena.

Pip. Lena . . .
Len. Elisa ti aspetta.
Pip. Io non ci penso.
Voglio restar con te.
Len. Che vorresti da me?
Va' dalla tua graziosa pastorella.
Pip. Tu sei quella, ben mio . . .
Len. No: non son quella.
(*parte*)

SCENA IV.

Pippo, poi Costanzo col nome di Silvio in abito di pastore.

Pip. Senti, senti, crudel. Da me s' invola.
Cos. Pippo.
Pip. Che cosa vuoi?
Cos. Una porola.
Pip. Spicciati.
Cos. La padrona
Sai tu dove si trovi?
Pip. Io l' ho veduta
Sul margine del fonte
Starsi sedendo in compagnia del conte.
Cos. (Misero me!) (*da se*)
Pip. Vuoi altro?
Cos. Erano soli?
Pip. Soli.
Cos. (Fremo di gelosia.) (*da se*)
Pip. Addio.
Cos. Non mi lasciar.
Pip. Voglio andar via.
Cos. Dimmi: nulla intendesti
Di ciò che ragionava
La padrona con lui?
Pip. Abbadar io non soglio ai fatti altrui.
Lascio che ogni uno faccia;
Lascio che ogni uno goda. Oh Silvio mio,
Così fosse di me con chi dich' io.
Cos. Ma la padrona nostra
Vedova, sola, e vaga,

Parmi che poco sappia il suo dovere,
Confidenza donando a un forestiere.

Pip. Che importa a te!

Cos. Son del suo onor geloso.

Pop. Io non ci penso un zero
Nè di lei, nè di te.
Ho da pensar per me misero, e gramo,
Che non mi vuole amar quella ch' io amo.

Cos. Chi è colei che tu adori?

Pip. È la più bella,
Graziosa partorella,
Che mirare si possa al prato, al bosco,
Non la conosci ancor?

Cos. Non la conosco.

Pip. Ah s' io ti dico il nome
Della ninfa che adoro,
In tua presenza io moro.
Senti: m' ingegnerò
Di descriverla almen come potrò.

Ha la mia ninfa
Due luci belle,
Che pajon stelle...
Altro che stelle!
Pajon due soli,
E di più ancora,
Se dar si può.
Fronte serena
Di grazia piena,
Più bel visino,
Più bel nasino,
Più belle rose,
Tant' altre cose,
Che dir non so.
Un giorno spero,

Che lo saprò.
Per or ti dico
Quel che si può. (*parte*)

SCENA V.

Costanzo solo.

Pippo ti compatisco.
So quanto può nel petto
Di ogni misero amante un dolce affetto.
Giunse l' amor crudele,
Giunse a far, non so come,
Ch' io cambiassi, infelice, e spoglie, e nome.
Soffro la servitù, soffro la vita
Rustica, vile, abietta,
Per Lavinia diletta, e per vederla,
E per esser vicino al bel che adoro:
Scordo la patria, ed il natìo decoro.

Care selve, piaggie amate
Deh, svelate all' idol mio
Quell' amor, quel duolo rio,
Che celato ho nel mio cor.
No, tacete ancor per poco
Il mio foco, i desir miei.
Destar pria si vegga in lei
La pietà, se non l' amor.

SCENA VI.

Camera nobile nel palazzo di Lavinia.

Lavinia, ed il conte Ripoli.

Lav. Troppo onor.
Con. È mio dovere.
Lav. Grazie a lei.
Con. Son cavaliere;
Con le dame so trattar.
Lav. Obbligata, mio signor.
Con. Mi potete comandar.
Lav. Son tenuta davvero
Alla di lei bontà,
Che m' ha voluto accompagnar fin qua.
Con. Vi servirei, madama,
Con vostra permissione,
Negli antipodi ancora, e nel Giappone.
Lav. Obbligata, signor.
Con. Fo il mio dovere.
Lav. Ella è troppo gentil.
Con. Son cavaliere.
Lav. Finezza è, ch' io non merto
L' onor che mi compartè
Di venire a graziarmi in questa parte.
Con. Senza di voi, madama,
Era la città nostra
Senza sol, senza luna, e senza stelle.
Le vostre luci belle
Son venute a illustrare il bosco, il prato,
Ed io qual girasol vi ho seguitato.

Lav. Queste, qualunque sieno,
Povere luci mie, tutta han perduta
La primiera possanza
Per il mesto pallor di vedovanza.
Con. Ah peccato, peccato!
Viva il nume bendato!
Mio l' impegno sarà, se nol sdegnate,
Di ravvivar quelle pupille amate.
Lav. Ah come mai?
Con. Come dal fosco cielo
Suol le nubi scacciar Febo ridente,
Sparirà immantinente
Il pallido pallore,
Che vi copre il bel viso, e ingombra il cuore,
Se qual vite, feconda e fecondata
Voi sarete a quest' olmo avviticchiata.
Lav. Se diceste davver.
Con. Giuro, mia bella,
Giuro ai dei tutelari
Della mia nobiltà,
Di sì bella beltà sono invaghito;
Sarò, qual mi vorrai ..... servo, e marito.
Lav. Accetto per finezza
Di un cavalier sì degno
L' amor, la grazia, ed il più forte impegno.
Con. Giove, tu che presiedi
All' opere più conte; Amor che accendi
Fiamme nel nostro petto;
Venere che sei madre del diletto;
E voi pianeti, e voi minute stelle,
Onor del firmamento,
Fate applauso di luce al mio contento.
Lav. Bella madre d' Amore,
Venere, anch' io t' invoco

Pronuba generosa al nostro foco.
Resti l' amante amato
Meco vicino in quest' albergo fido
Qual' Enea ricovrato alla sua Dido.
Con. Non vi darò, mia bella,
L' ingrato guiderdone,
Ch' Enea diede a Didone:
Non vuo', che il mondo veda,
Che a un amante rival vi lasci in preda.
Ah, se voi foste Dido,
S' io fossi Enea, se Jarba fosse qui,
A quel moro crudel direi così.
Vieni, superbo re,
L' avrai da far con me.
(Non dubitar, mia vita,
Ch' io ti difenderò.) (*a Lavinia*)
Vibra la spada ardita,
Ch' io mi ripareró.
Vuól atterrar Cartagine;
La vuol ridurre in cenere;
Sento le fiamme stridere,
Odo le genti gemere.
Non ti abbandonerò. (*a Lavinia*)
Va' tra le selve ircane,
Barbaro, mostro, cane;
No, che timor non ho. (*parte*)

SCENA VII.

Lavinia, poi la Lena.

Lav. Stanca son di soffrire
Lo stato vedovil per me nojoso;
Parmi il Conte amoroso;

Parmi di cuor sincero;
E da lui la mia pace io bramo, e spero.

Len. Riverisco, signora.

Lav. Ti saluto.
Come stai, Lena mia?

Len. Bene, ai comandi di vosignoria.
Porto alla mia padrona
In un vaso, che ho dentro al mio cestino
Fior di latte raccolto in sul mattino.

Lav. Obbligata davvero.

Len. Oh cosa dite!
Faccio quel che conviene;
E so che la padrona mi vuol bene.

Lav. Certo, perchè lo merti,
Tu sei una buonissima figliuola;
Senti, non voglio più vederti sola.

Len. Sola non istò mai. La mamma mia
Stà meco in compagnia:
E quand' ella non c' è,
Viene la Cecca a lavorar con me.

Lav. Eh Lena mia, cotesta
Non è la compagnia che ti destino.

Len. E chi dunque?

Lav. Vuo' darti uno sposino.

Len. Eh via!

Lav. Sei nell' età;
Conosco il tuo bisogno.
Lena, lo prenderesti?

Len. Io mi vergogno.

Lav. Vergognarti non dei, che le fanciulle
Devono accompagnarsi;
Ed è cosa ben fatta il maritarsi.
Lo prenderai marito?

Len. Non so dire.

Lav. Rispondimi di sì; sei tanto buona!
Len. Farò quel che comanda la padrona.
Lav. Ti voglio regalar.
Len. Grazie, signora.
Lav. Vado a prendere un nastro, e torno or ora. (*parte*)

SCENA VIII.

Lena, poi il Conte.

Len. Se mi desse un marito
Io me lo piglierei;
E il mio Pippo vorrei. Quando lo vedo,
Lo sfuggo, il poverino,
Ma però lo vorrei sempre vicino.
Con. (Chi è questo sol sì bello,
Ch' empie la stanza di novel splendore!) (*da se*)
Len. (Chi è mai questo signore?
Se non vien la padrona, io vado via.) (*da se*)
Con. Non so dir s' ella sia
Cintia, Venere, o Clizia, o luna, o stella,
So che piace a' miei lumi, e so ch' è bella.
Len. Meglio è, ch' io me ne vada. (*in atto di partire*)
Con. Ah no, fermate.
Ninfa, non mi private
Della gioja, che in voi lieto respiro.
Vaglia per trattenervi un mio sospiro.
Len. Avete qualche mal?
Con. Sì, nel mio cuore
Amoroso veleno infonde Amore.
Len. Se siete avvelenato,
Lontan col vostro fiato.

State dal labbro mio,
Che non vorrei avvelenarmi anch' io.
Con. Ah volessero i numi,
Che fuor da questi lumi
Uscir potesse avvelenato strale...
Len. Ah non vorrei, che mi faceste male.
Con. Anzi ben vorrei farvi.
Amarvi, venerarvi;
Adorarvi, e il cuor mio tutto donarvi.
Len. Signor, con tanti *arvi*
Non so s' abbia a dolermi, o ringraziarvi.
Con. In voi la crudeltà
Possibil che s' asconda,
Come l' aspide rio, tra fronda, e fronda?
Len. (Non intendo parola.) (*da se*)
Con. Idolo mio.
Dite di sì, o di no.
Len. Che volete che dica? io non lo so.
Con. Bellissima innocenza!
Cara semplicità quanto mi piaci!
Fortuna degli audaci protettrice
Fammi in questo momento esser felice. (*s' accosta per abbracciarla*)
Len. Ehi lasciatemi stare.
Con. Non gridate.
Meco non vi sdegnate.
Labbra gentili, pupillette ladre.
Len. Andate via che lo dirò a mia madre.
Con. (Per vincer la ritrosa
Vi vorrà qualche cosa. Un regaletto.
Per esempio... sì bene. Un anelletto.) (*da se*)
Bella, se non credessi,
Che aveste ad isdegnare...

Lav. Rispondimi di sì; sei tanto buona!
Len. Farò quel che comanda la padrona.
Lav. Ti voglio regalar...
Len. Grazie, signora.
Lav. Vado a prendere un nastro, e torno or ora.
(*parte*)

SCENA VIII.

Lena, poi il Conte.

Len. Se mi desse un marito
Io me lo piglierei;
E il mio Pippo vorrei. Quando lo vedo,
Lo sfuggo, il poverino,
Ma però lo vorrei sempre vicino.
Con. (Chi è questo sòl sì bello,
Ch' empie la stanza di novel splendore!) (*da se*)
Len. (Chi è mai questo signore?
Se non vien la padrona, io vado via.) (*da se*)
Con. Non so dir s' ella sia
Cintia, Venere, o Clizia, o luna, o stella,
So che piace a' miei lumi, e so ch' è bella.
Len. Meglio è, ch' io me ne vada. (*in atto di partire*)
Con. Ah no, fermate.
Ninfa, non mi private
Della gioja, che in voi lieto respiro.
Vaglia per trattenervi un mio sospiro.
Len. Avete qualche mal?
Con. Sì, nel mio cuore
Amoroso veleno infonde Amore.
Len. Se siete avvelenato,
Lontan col vostro fiato

State dal labbro mio,
Che non vorrei avvelenarmi anch' io.
Con. Ah volessero i numi,
Che fuor da questi lumi
Uscir potesse avvelenato strale...
Len. Ah non vorrei, che mi faceste male.
Con. Anzi ben vorrei farvi.
Amarvi, venerarvi;
Adorarvi, e il cuor mio tutto donarvi.
Len. Signor, con tanti *arvi*
Non so s' abbia a dolermi, o ringraziarvi.
Con. In voi la crudeltà
Possibil che s' asconda,
Come l' aspide rio, tra fronda, e fronda?
Len. (Non intendo parola.) (*da se*)
Con. Idolo mio.
Dite di sì, ó di no.
Len. Che volete che dica? io non lo so.
Con. Bellissima innòcenza!
Cara semplicità quanto mi piaci!
Fortuna degli audaci protettrice
Fammi in questo momento esser felice. (*s' accosta per abbracciarla*)
Len. Ehi lasciatemi stare.
Con. Non gridate.
Meco non vi sdegnate.
Labbra gentili, pupillette ladre.
Len. Andate via che lo dirò a mia madre.
Con. (Per vincer la ritrosa
Vi vorrà qualche cosa. Un regaletto.
Per esempio... sì bene. Un anelletto.) (*da se*)
Bella, se non credessi,
Che aveste ad isdegnare...

Len. Vi torno a dir che mi lasciate stare.
A mia madre lo dirò;
La padrona lo saprà,
E nessuno mi ha toccata,
E nessun mi toccherà.
Via di qua.
Griderò, piangerò.
Che bell' anellino! (*il conte le mostra un anello*)
Gli è pur galantino!
Ma quello non è,
Regalo per me.
Me l' offrite? me lo date?
Via di qua, non mi toccate,
Che mia madre chiamerò.
Me l' ha dato, me l' ha dato:
Io l' ho preso, e me ne vuò. (*parte*)

SCENA IX.

Il conte Ripoli, poi Lavinia.

Con. Bella, bella, fermate.
Ma la raggiungerò.
Lav. Ehi, dove andate?
Con. Dove mi porta il cuore...
A rintracciar di voi...
Lav. No, mentitore.
Tutto so, tutto intesi,
Di voi mi maraviglio.
Da me lungi partire io vi consiglio.
Con. Eccomi a' vostri piedi. (*s' inginocchia*)
Lav. Itene, indegno..

Con. Placate il vostro sdegno.
Non intesi oltraggiarvi.
Giuro al nume d' Amor, giuro d' amarvi.
Lav. Lo crederò?
Con. Credetelo;
Bella tiranna mia.
Lav. Di darmi gelosia deh tralasciate.
Con. Sì, sì, non dubitate,
Fido amante, costante a voi sarò
Fino ... fino a quel dì... fin che potrò. (*parte*)

SCENA X.

Lavinia sola.

Il carattere intendo
Volubile, e leggiero
Del suo debole cor; ma pure io l' amo,
Ed unirmi con lui sospiro, e bramo.
Sia ambizione, o sia amore,
Sia noja del mio stato,
Se del Conte la man sperar mi lice,
Son contenta; son lieta, e son felice.
L' amante tortorella
Si lagna di star sola;
Il suo dolor consola,
Sperando il caro ben.
L' afflitta vedovella
Non trova il suo riposo,
Se il cuor novello sposo
A consolar non vien.

SCENA XI.

Cascina interna, dove si lavora il cacio, ed il burro.

Pippo, Berto, poi la Lena, e la Cecca, poi il Conte.

Ber. Animo, alla Cascina.
Dove siete, ragazze?
Cec. Eccoci qui.
Len. Che abbiam da lavorare?
Ber. Il burro questa mane si ha da fare.
Tu qui lavorerai. (*assegna il loco alla Lena*)
Tu qui, bella Cecchina,
Noi porteremo il latte alla Cascina.
Cec. Stamane sono in voglia
Di faticar davvero.
Len. Anch'io mi sento
Proprio il mio cuor contento.
Pip. Auch' io vorrei . . .
Len. Che cosa?
Pip. Non so dirlo.
Ber. Tu potresti capirlo.
Len. Andate via di qua.
Pip. Berto, andiamo. Crudel!
Ber. Si cangierà. (*parte con Pippo*)
Cec. Hai molto duro il cor! (*alla Lena*)
Len. Lasciami fare.
Cecca, ti vuo' mostrare
Un cosuccio bellino.
Cec. Cosa mi vuoi mostrare?

Len. Un anellino.
Cec. Bello! chi te l' ha dato?
Len. Un signor me l' ha dato.
Cec. E perchè mai?
Len. Mi voleva toccare, ed io gridai.
Cec. Dunque te l' ho donato,
Acciocchè non gridassi.
Len. Così fù.
Cec. E poi?
Len. E poi non ho gridato più.
Cec. Guardati, Lena mia...
Len. Zitto, Cecchina:
Vengono con il latte. Non lo stare
A ridir a nessun.
Cec. Non dubitare.
Ber. (*con un vaso di latte si accosta alla Cecca*)
Com' è candido questo mio latte,
Candidetto è il mio core nel petto,
E vorrei, che tal fosse l' affetto
Che tu nutri nel seno per me.
Cec. Com' è dolce quel latte che rechi,
E dolcissimo in seno il mio core;
E vorrei, che tal fosse l' amore
Che può Cecca sperare da te.
Pip. Lena bella, l' amor che ti porto
E più puro del latte ch' è qui;
E tu, ingrata, mi lasci così,
Poverino, per te sospirar!
Len. Questo latte, ch' è tanto bellino,
Io lo voglio qua dentro gettar.
Se tu sei, come il latte bonino,
Ti vorrei con il maglio pestar,

Pip. Bel favor!
Carità,
Se ce n' è.
Senti tu;
Bell' amor
Che ha per me! (*a Berto*)
Ber. Lascia dir;
Lascia far:
Cangierà.
Ber. } D' una bella pastorella
Pip. } Questa è troppa crudeltà.
a 4 Sento amore, che nel core
Pizzicando ognor mi va.
Ber. } A prendere il latte,
Pip. } Carine, si va.
Len. } Andate, tornate,
Cec. } Che il burro si fa.
Ber. } Amore nel core
Pip. } Tormento mi dà. (*partono*)
Cec. Lena mia, lascia vedere
L' anellin che ti han donato.
Len. Ecco qui.
Cec. Chi te l' ha dato?
Len. Un signore forastiere
Cavaliere, che così...
Eccolo, Cecca, eccolo qui. (*vedendo venire il Conte corrono a lavorare*)
Cec. } Di vederlo non mostriamo;
Len. } Seguitiamo a lavorar. (*lavorano*)
Con. Chi mi dona un pochino di latte,
Chi mi vende di voi la ricotta,
Pastorella graziosa, grassotta,
Voi potete il mio genio appagar. (*alla Cecca*)

Cec. Chi ne vuole l' ha ben da pagar.
Len. Chi vuol latte ci porga dell' oro.
Con. Siete voi, mio gradito tesoro,
Siete voi che m' invita a comprar. (*alla Lena*)
Cec. } *Len.* } Chi ne vuole l' ha ben da pagar.
Con. Quante volete
Gioje, e monete,
Tutto potete,
Belle, sperar.
Cec. } *Len.* } (Se ci burla vogliamo provar.)
Che cosa vuole? (*s' accostano al Conte*)
Con. Quel che si puole.
Cec. } *Len.* } Chieda, signore.
Con. Vi chiedo il core,
Chiedo pietà.
Cec. } *Len.* } Ecco i pastori tornano qua. (*vanno al lavoro*)
Con. Mi lasciate, mi piantate?
Ber. } *Pip.* } Qui costui che cosa fa? (*in disparte veggendo il Conte*)
Con. Deh tornate: non usate
Meco tanta crudeltà.
Ber. } *Pip.* } Stiamo attenti, come va. (*si ritirano*)
Cec. Son partiti.
Len. Sono andati.
a 2 Ritornare si potrà.
Len. Le pastorelle tornano qua.
Len. } *Cec.* } Che cosa vuole!
Con. Quel che si puole,

Pip. Bel favor!
Carità,
Se ce n' è.
Senti tu;
Bell' amor
Che ha per me! (*a Berto*)
Ber. Lascia dir;
Lascia far:
Cangierà.
Ber. } D' una bella pastorella
Pip. } Questa è troppa crudeltà.
a 4 Sento amore, che nel core
Pizzicando ognor mi va.
Ber. } A prendere il latte,
Pip. } Carine, si va.
Len. } Andate, tornate,
Cec. } Che il burro si fa.
Ber. } Amore nel core
Pip. } Tormento mi dà. (*partono*)
Cec. Lena mia, lascia vedere
L'anellin che ti han donato.
Len. Ecco qui.
Cec. Chi te l' ha dato!
Len. Un signore forastiere
Cavaliere, che così...
Eccolo, Cecca, eccolo qui. (*vedendo venire il Conte corrono a lavorare*)
Cec. } Di vederlo non mostriamo;
Len. } Seguitiamo a lavorar. (*lavorano*)
Con. Chi mi dona un pochino di latte,
Chi mi vende di voi la ricotta,
Pastorella graziosa, grassotta,
Voi potete il mio genio appagar. (*alla Cecca*)

Cec. Chi ne vuole l' ha ben da pagar.
Len. Chi vuol latte ci porga dell' oro.
Con. Siete voi, mio gradito tesoro,
Siete voi che m' invita a comprar. (*alla Lena*)
Cec. } *Len.* } Chi ne vuole l' ha ben da pagar.
Con. Quante volete
Gioje, e monete,
Tutto potete,
Belle, sperar.
Cec. } *Len.* } (Se ci burla vogliamo provar.)
Che cosa vuole? (*s' accostano al Conte*)
Con. Quel che si puole.
Cec. } *Len.* } Chieda, signore.
Con. Vi chiedo il core,
Chiedo pietà.
Cec. } *Len.* } Ecco i pastori tornano qua. (*vanno al lavoro*)
Con. Mi lasciate, mi piantate?
Ber. } *Pip.* } Qui costui che cosa fa? (*in disparte veggendo il Conte*)
Con. Deh tornate: non usate
Meco tanta crudeltà.
Ber. } *Pip.* } Stiamo attenti, come va. (*si ritirano*)
Cec. Son partiti.
Len. Sono andati.
a 2 Ritornare si potrà.
Len. Le pastorelle tornano qua.
Len. } *Cec.* } Che cosa vuole!
Con. Quel che si puole,

Len. }
Cec. } Chieda, signore.

Con. Vi chiedo il core,
Chiedo pietà.

Ber. }
Pip. } Alto là. (*armati con schioppo contro il Conte*)
Via di qua.

Con. Per pietà. (*si raccomanda*)

Pip. } Morirà,
Ber. } Schiatterà.

Cec. }
Len. } Per pietà. (*si raccomandano per il conte*)

Pip. } In grazia delle belle
Ber. } Graziose pastorelle
La vita vi si dà.

Con. Vi son ben obbligato,
Pietose pastorelle.

Ber. }
Pip. } Andate via di qua. (*al conte*)

Con. Ohimè, che timore!
Mi palpita il core;
Mai più torno qua.

Cec. } Noi non lo conosciamo;
Len. } Non vi credete già.

Ber. } Ben, bene, c' intendiamo,
Pip. } Col tempo si saprà.

Cec. } Siete sdegnati
Len. } Con noi ancora?

Ber. } Pace per ora,
Pip. } Poi si vedrà.

Con. Pace, signori,
Per carità.

Tutti.

Viva la pace,
Pera lo sdegno,
Spleuda la face
Dell' amistà:
Regni l' amore
Nel nostro core,
Vada il timore
Lungi di qua.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Lena, Cecca, Pippo, e Berto. Ciascheduno portando de' cesti sul capo, e sulle spalle con cacio, burro e ricotte. Cantando, camminando e riponendo i cesti.

Oh bella la campagna,
Oh cara libertà!
Al bosco, alla montagna,
Quando si vuol, si và.
Chi gira di qua,
Che gira di là.
Oh bella la campagna,
Oh cara libertà!
E quando alla cascina
A lavorar si và;
La sera, e la mattina
In allegria si stà.
Chi gira di qua.
Chi gira di là.
Oh bella la campagna,
Oh cara libertà.

SCENA II.

Lavinia con servi, e detti.

Lav. Bravi! così, mi piace.
Star in buona armonia,
Ed il tempo passar con allegria.
Ber. Eccovi, padroncina,
Quel che nella cascina abbiamo fatto;
Dieci libbre di burro,
Quattro forme di cacio, e sei ricotte
Fatte da queste belle giovanotte.
Cec. Le mie saran più buone.
Len. Le mie saran migliori.
Cec. Ho buona mano
Nel far le ricottine.
Len. Tutto fo bene con le mie manine.
Pip. Certo, signora sì;
La Lena è una ragazza che consola,
Tutto fa ben fuor d' una cosa sola.
Len. Taci tu che non c' entri.
Lav. E che ti pare,
Ch' ella bene non faccia?
Pip. Domandatelo a lei, la crudelaccia.
Lav. Ho capito; tu, l' ami;
Ella non corrisponde,
È ver?
Pip. Signora sì.
Lav. Lena, perchè?
Len. Perchè vuo' far quel che mi pare a me.
Lav. Si risponde così? Sai tu chi sono?
Len. Vi domando perdono. (*mortificata*)
Pip. Così con la padrona non si parla. (*alla Lena*)

Ber. Via; non bisogna poi mortificarla. (*a Pippo*)
Lav. Ragazze mie, gli è tempo
Che prendiate marito.
Un qualche buon partito
Ritrovare convien, che vi sia grato.
Cec. Per me, signora, me l'ho ritrovato.
Lav. Voglio saperlo anch' io.
Cec. Sarebbe il genio mio,
Se voi vi contentate,
Questo giovine qui, che voi mirate. (*accennando Berto*)
Ber. Ed io, se la padrona
Seconda i desir miei,
Questa giovine qui mi prenderei: (*accennando Cecca*).
Lav. Non ha niente in contrario il genio mio.
Siete contenti voi? Io sono anch' io.
Pip. Ed io, se la padrona
Mi dicesse di sì,
Mi prenderei questa ragazza qui: (*accennando la Lena*)
Lav. Che risponde la Lena?
Len. Io non lo so.
Lav. No, devi dire, o sì.
Len. Dirò di no.
Lav. Ragazzaccia, lo so perchè ricusi,
Qualche amante miglior ti avrà ferita.
(Sarà del conte Ripoli invaghita.) (*da se*)
Len. Io ferita non sono in nessun loco.
Lav. Perchè a Pippo meschin non doni il cuore?
Len. Perchè senza del cuor so che si more.
Ber. (Pippo mi fa pietà.) (*da se*)
(Guarda, che dall' Elisa ei tornerà.) (*piano alla Lena*)

Len. (Taci tu, menzognero.
Già so che dell'Elisa non è vero.) *(piano a Berto)*
Ber. (Quanto è furba costei!
Ma se Pippo foss' io glielo farei.) *(da se)*
Lav. Andate, buona gente,
Tutto a ripor nella dispensa mia.
Ma con quell' allegria,
Con cui veniste cantuzzando orora,
Vuo' che partiate, e che cantiate ancora. *(la Lena, la Cecca, Pippo, e Berto riprendendo le robe loro, e cantando una delle suddette strofe, partono)*

SCENA III.

Lavinia, poi Costanzo.

Lav. Veramente è un piacere
Lieti mirar questi pastori miei.
Certo un soggiorno tal non cambierei.
Cos. Ecco, se a me par lice
Offrirvi un segno del rispetto mio,
Frutti dell' opra mia vi reco anch' io.
Lav. Perchè con gli altri unito
Non venisti tu ancor, gentil pastore?
Cos. Perchè lieto non ho com' essi il cuore.
Lav. Che ti affligge?
Cos. Non so.
Lav. Parla.
Cos. Direi...
Ma già de' mali miei pietà non spero.
Lav. Sei amante, meschino. È vero?
Cos. È vero.

Lav. Amar non è gran male ...
Hai svelato l' amor?
Cos. Temo un rivale.
Lav. Questo rival chi è?
Cos. Un che può più di me.
Lav. Se innamorato sei,
Posso saper di chi?
Cos. La mia bella non è lontan di qui.
Lav. Sa che l' ami?
Cos. Nol dissi.
Lav. Il nome suo,
Svelami, Silvio.
Cos. Ah no.
Che se invano lo svelo, io morirò.
Lav. (Ama! Teme un rival! Sì, l' ho capito.
Della Lena è invaghito;
Teme un rival nel Conte,
Non vuol parlar, ritroso.
Ma di Lena sarà Silvio lo sposo.) (*da se*)
Cos. (Volessero gli Dei
Ch' ella gli affetti miei
Giungesse a penetrar.) (*da se*)
Lav. Senti, pastore;
Già ti leggo nel cuore;
E l' amore, e il timor già penetrai;
Fidati pur di me, lieto sarai.
Sarò più che non credi
Pietosa al tuo dolore;
So che tormenta il core,
So ch' è tiranno amor.
In me, Silvio, tu vedi
Amante che delira:
Un' alma che sospira
D' amore, e di timor. (*parte*)

SCENA IV.

Costanzo, e *Pippo*.

Cos. Grazie, superni Dei! senza parlare
M' ha capito Lavinia, e se speranza
Hanno gli affetti miei,
Voglio scoprirmi a lei
Chieder la man, chiedere il cuore in dono,
Che se povero i' son, vile non sono.
Pip. Silvio, perchè non vieni?
Non far, che più alla lunga
La compagnia ti attenda.
Ci hanno qui preparato una merenda.
Cos. Vengo, tornar mi preme
Dalla signora mia .... Ma il conte Ripoli
Ora sen vien. (Codesto mio rivale
Non lo posso soffrir.) Senti; colui
Vuol far con tutte il bello;
Non lo lasciar entrar. Di già lo sai
Che con la Lena tua fece il grazioso.
(Non lo lascierà entrar Pippo geloso.) (*da se*)
Se amor ti scalda il petto,
Se ti tormenta amor,
Di gelosia il sospetto
Fa che t' infiammi il cor.
Non tollerar vicino
L' aspetto di un rivale
Che il tuo fatal destino
Può peggiorare ancor. (*parte*)

SCENA V.

Pippo, poi il conte Ripoli.

Pip. Finchè ci siamo noi non passerà.
Con la Lena il grazioso oggi non fa.
Con. La padrona dov' è?
Pip. Nol so. (*con disprezzo*)
Con. Non era
Ella poc' anzi qui?
Non si risponde a un cavalier così.
Pip. Ho detto ch' io non so dov' ella sia,
Nè per questo vi dissi una bugia.
Con. A rintracciarla andrò. (*in atto di partire*)
Pip. Per ora non si può. (*l' arresta*)
Con. Come! perchè?
Pip. Chi vuol vederla ha da parlar con me.
Con. Suo custode sei tu?
Pip. Io son chi sono.
Con. Così parli con me?
Pip. Così ragiono.
Con. Vattene, temerario. (*vuol passare*)
Pip. Eh non andate. (*l' arresta*)
Con. A me un vile pastor?
Pip. Qui non passate.
Con. V' anderò tuo malgrado.
Pip. Sì, domani.
Con. Questa spada... (*col bastone*)
Pip. Badate; ho anch' io le mani. (*lo minaccia*)
Con. (Dice davver costui.) (*da se*)
Ha forse comandato,
Che non vada nessun ne' quarti suoi?

Pip. Tutti ci ponno andar fuori che voi.
Con. Perchè?
Pip. Perchè l' è noto
Che le villane anch' esse
Hanno del cavalier le grazie istesse.
Con. (Se gelosa è di me, dunque m' adora.)
Voglio scolparmi. (*in atto di andare*)
Pip. Non si va per ora.
Con. Tu impedirlo potrai?
Pip. L' impedirò.
Con. Tal coraggio con me? (*vuol avanzarsi*)
Pip. Coraggio avrò. (*si mette in difesa*)
Con. (Vi và con un villano
La mia riputazione,
Mi fa un po' di paura il suo bastone.) (*da se*)
D' un cavalier mio pari
Non provocar lo sdegno.
Sai tu chi sono, indegno?
Sì, ti farò tremar.
Trema del conte Ripoli,
Che ha trentasette titoli,
Che ha un marchesato in Bergamo,
Che ha un principatò in Napoli,
Che sino negli Antipodi
Sentesi nominar.
Sì, ti farò tremar.
(Maledetto quel bastone!
Non mi vuò precipitar.) (*parte*)

SCENA VI.

Pippo solo.

Manco mal, se n'è andato.
Ora che m' ho spicciato
Da questa graziosissima faccenda
Voglio andare a merenda. Oh se potessi,
Volentier mangerei
Della Lena gentil quegli occhi bei. (*parte*)

SCENA VII.

Camera in casa di Lavinia, con tavola apparecchiata per la merenda ai pastori.

Lena, Cecca, Berto, e due servitori.

Ber. Pippo ancora non viene.
Che vuol dir la tardanza.
Cec. S' egli non ha creanza,
Suo danno: mangeremo
Noi altri in compagnia.
Len. (Mi dispiace davver che non ci sia!) (*da se*)
Ber. Facciam quel che volete;
Di mangiar, d' aspettar padrona siete.
Cec. Lena, che dici? vuoi che l' aspettiamo?
Len. Che m' importa di lui?
Cec. Dunque mangiamo.
Ber. A tavola, ragazze;
Godiam della padrona
L' amor, la cortesia:
Principiamo a mangiar con allegria. (*s' accosta alla tavola*)

Cec. Andiamo. (*alla Lena*) D' appetito anch' io sto bene. (*s' accosta alla tavola*)

Len. Eccomi. (Quel briccone ancor non viene.) (*da se, e s' accosta alla tavola*)

Ber. In questa stanza oscura
Non ci si vede niente.
Ehi, fateci il piacere,
Portate un lume: ci vogliam vedere. (*ad un servitore, da cui vengono recati i lumi*)
Abbiamo camminato,
Abbiamo faticato,
E prima di mangiare
Un po' la gola ci convien bagnare.
Tenete, ragazzotte,
Bevere ci conviene
Alla salute di chi ci vuol bene. (*versa a ciascheduno un bicchier di vino*)
Viva Bacco, autor del vino.
Viva Amor, che è un bel bambino
a 3 Viva Bacco, viva Amor;
Che consola il nostro cor.

SCENA VIII.

Pippo, e detti.

Pip. Bravi! buon pro vi faccia.
E Pippo non si aspetta?

Cec. Son due ore che siamo in questa stanza.

Len. E Pippo non ha niente di creanza.

Pip. Le solite finezze della Lena.

Ber. Hai sete? Vuoi tu bere?

Pip. (Ingrata!) Sì. (*a Berto*)

Ber. Ecco un bicchier di vin.
Pip. Portalo quì.
Ber. Eh qua vieni ancor tu.
Pip. Non vuo' sedere.
Ber. È in collera con te, Lena.
Len. Ho piacere.
Ber. Ecco; se così vuoi.
Ti voglio soddisfare, (*s' alza, e presenta il bicchiere a Pippo*)
Ma bever non si dee senza cantare:
Pip. Sì, sì cantiamo pure.
Sono allegro, e contento.
(Voglio nasconder il dolor ch' io sento.) (*da se*)
Pip. } Caro Bacco, il cuor consola,
Ber. } Dal mio sen le pene invola.
Viva Bacco, viva Amor,
Che consola il nostro cor.
Cec. } Bel piacere, bel contento
Len. } Che nel seno entrar mi sento.
Viva Bacco, viva Amor,
Che consola il nostro cor.
a 4 Tutti quanti in compagnia
Sù cantiam con allegria.
Viva Bacco, viva Amor,
Che consola il nostro cor. (*Berto, e Pippo cantando s' accostano alla tavola, Berto presso Cecca, Pippo presso Lena*)
Pip: Lena crudele, abbi di me pietà.
Len. E chi t' ha detto che tu venghi qua?
Pip. Non mi vuoi? vado via.
Ber. Eh ragazzate!
Resta, Pippo, ove sei; e voi mangiate. (*dà a ciascheduna qualche cosa da mangiare*)
Cec. Io certo mangierò.

Ber. Farò lo stesso.
Cec. Con il mio Berto.
Ber. Alla mia Cecca appresso.
Pip. Ah dov' è andato l' appetito mio?
Len. Se non mangerai tu, mangierò io.
Pip. Pazienza! (*piangendo*)
Len. Sempre piange
Il caro bernardone.
Pip. Piango per tua cagione,
Per la tua crudeltà.
Len. (Povero Pippo mio, mi fa pietà.) (*quasi piangendo*)
Cec. Che hai, Lena, che pare . . :
Ber. Vogliano lacrimare gli occhi tuoi?
Len. Pianger; pensate voi!
Rider mi fa costui, pazzo ch' egli è.
Pip. Ora, mi scannerei.
Len. (Meschina me!)

SCENA IX.

Il conte Riroli, *e detti.*

Con. Bella conversazione!
Pip. Che vuol vosignoria?
Con. La padrona m' invia
Ad avvisar la Lena,
Che andar debba da lei.
Len. (Affè, che questa volta il manderei.) (*da se*)
Pip. Ci siete poi venuto a mio dispetto.
Con. Ehi, portami rispetto;
O ti discaccierò da queste porte,
Quando Lavinia sarà mia consorte.
Pip. La volete sposar?
Con. Sì, temerario.

Ber. Ecco un bicchier di vin.
Pip. Portalo qui.
Ber. Eh qua vieni ancor tu.
Pip. Non vuo' sedere.
Ber. È in collera con te, Lena.
Len. Ho piacere.
Ber. Ecco; se così vuoi.
Ti voglio soddisfare, (*s' alza, e presenta il bicchiere a Pippo*)
Ma bever non si dee senza cantare:
Pip. Sì, sì cantiamo pure.
Sono allegro, e contento.
(Voglio nasconder il dolor ch' io sento.) (*da se*)
Pip. } Caro Bacco, il cuor consola,
Ber. } Dal mio sen le pene invola.
Viva Bacco, viva Amor,
Che consola il nostro cor.
Cec. } Bel piacere, bel contento
Len. } Che nel seno entrar mi sento.
Viva Bacco, viva Amor,
Che consola il nostro cor.
a 4 Tutti quanti in compagnia
Su cantiam con allegria.
Viva Bacco, viva Amor;
Che consola il nostro cor. (*Berto, e Pippo cantando s' accostano alla tavola, Berto presso Cecca, Pippo presso Lena*)
Pip. Lena crudele, abbi di me pietà.
Len. E chi t' ha detto che tu venghi qua?
Pip. Non mi vuoi? vado via.
Ber. Eh ragazzate!
Resta, Pippo, ove sei; e voi mangiate. (*dà a ciascheduna qualche cosa da mangiare*)
Cec. Io certo mangierò.

Ber. Farò lo stesso.
Cec. Con il mio Berto.
Ber. Alla mia Cecca appresso.
Pip. Ah dov' è andato l' appetito mio?
Len. Se non mangerai tu, mangierò io.
Pip. Pazienza! (*piangendo*)
Len. Sempre piange
Il caro bernardone.
Pip. Piango per tua cagione,
Per la tua crudeltà.
Len. (Povero Pippo mio, mi fa pietà.) (*quasi piangendo*)
Cec. Che hai, Lena, che pare . . :
Ber. Vogliano lacrimare gli occhi tuoi?
Len. Pianger; pensate voi!
Rider mi fa costui, pazzo ch' egli è.
Pip. Ora, mi scannerei.
Len. (Meschina me!)

SCENA IX.

Il conte RIBOLI, *e detti.*

Con. Bella conversazione!
Pip. Che vuol vosignoria?
Con. La padrona m' invia
Ad avvisar la Lena,
Che andar debba da lei.
Len. (Affè, che questa volta il manderei.) (*da se*)
Pip. Ci siete poi venuto a mio dispetto.
Con. Ehi, portami rispetto;
O ti discaccierò da queste porte,
Quando Lavinia sarà mia consorte.
Pip. La volete sposar?
Con. Sì, temerario.

Ber. Ecco un bicchier di vin .
Pip. Portalo quì .
Ber. Eh qua vieni ancor tu .
Pip. Non vuo' sedere .
Ber. È in collera con te, Lena .
Len. Ho piacere .
Ber. Ecco ; se così vuoi .
Ti voglio soddisfare , (*s' alza , e presenta il bicchiere a Pippo*)
Ma bever non si dee senza cantare :
Pip. Sì , sì cantiamo pure .
Sono allegro , e contento .
(Voglio nasconder il dolor ch' io sento .) (*da se*)
Pip. } Caro Bacco , il cuor consola ,
Ber. } Dal mio sen le pene invola .
Viva Bacco , viva Amor ,
Che consola il nostro cor .
Cec. } Bel piacere , bel contento
Len. } Che nel seno entrar mi sento .
Viva Bacco , viva Amor ,
Che consola il nostro cor .
a 4 Tutti quanti in compagnia
Su cantiam con allegria .
Viva Bacco , viva Amor ,
Che consola il nostro cor . (*Berto , e Pippo cantando s' accostano alla tavola , Berto presso Cecca , Pippo presso Lena*)
Pip. Lena crudele , abbi di me pietà .
Len. E chi t' ha detto che tu venghi qua ?
Pip. Non mi vuoi ? vado via .
Ber. Eh ragazzate !
Resta , Pippo , ove sei ; e voi mangiate . (*dà a ciascheduna qualche cosa da mangiare*)
Cec. Io certo mangierò.

Ber. Farò lo stesso.
Cec. Con il mio Berto.
Ber. Alla mia Cecca appresso.
Pip. Ah dov' è andato l' appetito mio?
Len. Se non mangerai tu, mangierò io.
Pip. Pazienza! (*piangendo*)
Len. Sempre piange
Il caro bernardone.
Pip. Piango per tua cagione,
Per la tua crudeltà.
Len. (Povero Pippo mio, mi fa pietà.) (*quasi piangendo*)
Cec. Che hai, Lena, che pare...
Ber. Vogliano lacrimare gli occhi tuoi?
Len. Pianger; pensate voi!
Rider mi fa costui, pazzo ch' egli è.
Pip. Ora, mi scannerei.
Len. (Meschina me!)

SCENA IX.

Il conte Riboli, e detti.

Con. Bella conversazione!
Pip. Che vuol vosignoria?
Con. La padrona m' invia
Ad avvisar la Lena,
Che andar debba da lei.
Len. (Affè, che questa volta il manderei.) (*da se*)
Pip. Ci siete poi venuto a mio dispetto.
Con. Ehi, portami rispetto;
O ti discaccierò da queste porte,
Quando Lavinia sarà mia consorte.
Pip. La volete sposar?
Con. Sì, temerario.

Pip. Non ho niente in contrario.
Lasciate star le pastorelle in pace,
E poi sposate chi vi pare, e piace.
Con. Non intendo oltraggiarle,
Non intendo levarle ai lor pastori;
Ma giust' è la beltà s' ami, e s' onori.
Pip. Come c' entrate voi?
Vogliamo amarle, ed onorarle noi.
Len. (Questi è quel dell' anello.) (*alla Cecca*)
Cec. (Uno anch' io ne vorrei.) (*alla Lena*)
Len. (Se me ne desse un altro, il piglierei.) (*alla Cecca*)
Cec. Serva del signor conte,
Bevo alla sua salute..
Con. Entro a quel vino
Scenda il cieco bambino,
Scenda dal terzo cielo il dio d' amore
Ad infiammarvi, pastorella, il core.
Ber. Anch' io vuo' fare un brindisi.
Viva, signor, la sua caricatura. (*al Conte*)
Pip. E viva il suo valor, la sua bravura.
Con. Grazie rendo ad entrambi. Il ciel vi guardi
Da ogni mal, dai nemici, e dall' inopia,
E doni a tutti e due la cornucopia.
Len. Amici con licenza.
Restate, io vado via. (*s' alza*)
Pip. Dove si và? (*alla Lena*)
Len. Dalla padrona mia. (*rusticamente*)
Pip. (Ah! non mi può veder.) (*da se*)
Len. Prima ch' io vada,
Vuo' far col signor Conte il dover mio;
Ed un brindisi a lui vuo' fare anch' io.
on. L' averò per onore.
Pip. Eh lascia stare... (*alla Lena*)

Len. Tu non c' entri. (Lo voglio tormentare) (*da se*)
Dammi da bere. (*a Berto*)
Ber. Prendi: Ma il tuo Pippo
Non lo trattar sì male, il poveraccio.
Len. Eh! signor Conte, un brindisi gli faccio.
Con questo buon bicchiere,
Di vin, che piace a me
M' inchino al Cavaliere,
E so ben' io perchè.
Di Berto alla salute
Ancor' io beverò.
E di Cecchina ancora,
Ma di quell' altro no.
Io bevo alla salute
Di chi vuol bene a me.
Chi mi vuol bene evviva,
Se qui nessun ce n' è. (*parte*)
Con. Viva. A dispetto
Di chi non vuole il suo bel cor son io;
E quel brindisi caro è tutto mio. (*parte*)

SCENA X.

Pippo, Berto, e Cecchina.

Pip. Addio, Berto, Cecchina, addio anche tu.
Sì, vado via; non ci vedremo più.
Cec. Dove vai, poverin?
Ber. Povero Pippo!
Per cagion della Lena
So che dici così,
Ma via non anderai, resterai qui.
Pip. No, non ci vuo' restare,
Via di qua voglio andare.
Per il mondo anderò da pellegrino.

Pip. Non ho niente in contrario.
Lasciate star le pastorelle in pace,
E poi sposate chi vi pare, e piace.
Con. Non intendo oltraggiarle,
Non intendo levarle ai lor pastori;
Ma giust' è la beltà s'ami, e s'onori.
Pip. Come c' entrate voi?
Vogliamo amarle, ed onorarle noi.
Len. (Questi è quel dell' anello.) (*alla Cecca*)
Cec. (Uno anch' io ne vorrei.) (*alla Lena*)
Len. (Se me ne desse un altro, il piglierei.) (*alla Cecca*)
Cec. Serva del signor conte,
Bevo alla sua salute ..
Con. Entro a quel vino
Scenda il cieco bambino,
Scenda dal terzo cielo il dio d'amore
Ad infiammarvi, pastorella, il core.
Ber. Anch' io vuo' fare un brindisi.
Viva, signor, la sua caricatura. (*al Conte*)
Pip. E viva il suo valor, la sua bravura.
Con. Grazie rendo ad entrambi. Il ciel vi guardi
Da ogni mal, dai nemici, e dall' inopia,
E doni a tutti e due la cornucopia.
Len. Amici con licenza.
Restate, io vado via, (*s' alza*)
Pip. Dove si và? (*alla Lena*)
Len. Dalla padrona mia. (*rusticamente*)
Pip. (Ah! non mi può veder.) (*da se*)
Len. Prima ch' io vada,
Vuo' far col signor Conte il dover mio;
Ed un brindisi a lui vuo' fare anch' io.
on. L' averò per onore.
Pip. Eh lascia stare... (*alla Lena*)

Len. Tu non c' entri. (Lo voglio tormentare) (*da se*)
Dammi da bere. (*a Berto*)
Ber. Prendi. Ma il tuo Pippo
Non lo trattar sì male, il poveraccio.
Len. Eh! signor Conte, un brindisi gli faccio.
Con questo buon bicchiere
Di vin, che piace a me
M' inchino al Cavaliere,
E so ben' io perchè.
Di Berto alla salute
Ancor' io beverò.
E di Cecchina ancora,
Ma di quell' altro no.
Io bevo alla salute
Di chi vuol bene a me.
Chi mi vuol bene evviva,
Se qui nessun ce n' è. (*parte*)
Con. Viva. A dispetto
Di chi non vuole il suo bel cor son io;
E quel brindisi caro è tutto mio. (*parte*)

SCENA X.

Pippo, Berto, e Cecchina.

Pip. Addio, Berto, Cecchina, addio anche tu.
Sì, vado via; non ci vedremo più.
Cec. Dove vai, poverin?
Ber. Povero Pippo!
Per cagion della Lena
So che dici così,
Ma via non anderai, resterai qui.
Pip. No, non ci vuo' restare,
Via di qua voglio andare.
Per il mondo anderò da pellegrino.

Cec. Poverin?
Ber. Poverino?
Lascia questa bestial malinconia.
Cec. Non disperar così.
Pip. Voglio andar via.
Ber. Tu credi che la Lena
Non ti voglia, t' abborra, e ti abbia in ira,
Ed io so che per te tace, e sospira.
Pip. No, che non v' è speranza,
La Lena è una cagnaccia;
La Lena è un' assassina.
Addio, Berto mio caro, addio, Cecchina.
Cec. Fermati. Caro Berto,
Non lo lasciare andar.
Ber. Fermati, Pippo.
Sentimi, e ad un amico
Credi; so quel ch' io dico.
La Lena ti vuol ben; lo so di certo.
Quando parlai d' Elisa,
La vidi a venir rossa;
Se la vuoi guadagnar quest', è la via:
Diamole un pocolin di gelosia.
Pip. Io non so far.
Cec. T' insegneremo noi.
Ber. Non dubitar.
Pip. Mi raccomando a voi.
Ber. Or m' è venuto in mente
Una burla graziosa
Per rendere gelosa la tua bella,
E farla divenir come un' agnella.
Cec. Dimmela, Berto.
Ber. Non l' hai da sapere:
Che le donne non possono tacere.
Pip. Dilla a me.

Ber. No, Nemmeno.
Voglio che la vi giunga all' improvviso.
Una burla sarà degna di riso:
Consolati, sta lieto.
Tu con la Lena, ed io con la mia Cecca
Staremo dolcemente in compagnia;
Le feste in allegria
A ballare, a cantare andremo al fonte,
Saltare al piano, e sdrucciolar dal monte.
Con le belle pastorelle
Ci potremo consolar.
Ce n' andremo, ci uniremo
Per cantare, e per ballar.
E poi senti, che bel gioco
Che fra noi s' avrà da far.
Con il ghiacchio saliremo
Sopra un monte in compagnia,
Su due tavole sedremo
Con la Lena, e Cecca mia.
Taratàpete, tàpete, tu;
Come il vento si tombola giù. (*parte*)

SCENA VI.

Pippo, e Cecca.

Cec. Ah Pippo, che bel gioco!
Pip. È un bel piacere
Godere il fresco, e rompersi il sedere.
Cec. Per dir la verità,
Anche a me questo gioco
Credo piacerà poco. Sarà meglio,
Se a te la compagnia noja non reca,
Giocare al gioco della guerra cieca.

Pip. Io non so cosa sia.
Cec. Non hai veduto
Tante volte nel prato
Un pastorel bendato
Correre qua, e là, pigliar, fuggire?
Pip. Non l' ho veduto mai.
Cec. Stammi a sentire.
Si lascia da una bella
Un pastorel bendar,
E poi la pastorella
Procura di pigliar.
Si lascia circondar,
Si lascia beffeggiar;
Attento se ne và
Bendato qua, e là:
Se alcuna s' avvicina
Procura di pigliar;
E quando l' indovina
La bella fa bendar.

SCENA XII.

Pippo, poi il conte Ripoli.

Pip. Oh questo è un giocolino,
Che volentier farei;
Se potessi, la Lena io piglierei.
Con. (Ancora qui costui?) (*da se*)
Pip. (Eccolo qui.
Io gli rompo la testa un qualche dì. (*da se*)
Con. Tu che ami la Lena,
Sai cosa c' è di nuovo?
Pip. E cosa mai?
Con. C' è che tu non l' avrai.

Pip. Se non l' avrò, chi ne sarà cagione
Proverà che sa fare il mio bastone.
Con. Amico, io non vuo' farmi
Odioso teco, vuo' giustificarmi.
Sappi, e vado via subito,
Sappi che la padrona ha comandato
Che la Lena si sposi
Senza pensarvi più;
E lo sposo esser deve, o Silvio, o tu.
Pip. O Silvio, o io? Seguite:
Che ha risposto colei?
Con. Eccola. Il resto lo saprai da lei. (*parte*)

SCENA XIII.

Pippo, e la Lena.

Pip. Lena mia, Lena mia, parla: è egli vero
Che tra Silvio e me dei
Sceglier oggi lo sposo?
Len. Così è.
Pip. Silvio tu sceglierai?
Len. Silvio per dirla
Non mi piace gran cosa;
E poi, per quel che sento dalla gente,
È un povero pastor che non ha niente.
Pip. Posso dunque sperare,
Che tu, cara, sii mia?
Len. Lasciami stare.
Pip. Che ha detto la padrona?
Len. Ha comandato,
Ch' io dica di voi due chi prenderò.
Pip. E la Lena che dice?

Len. Io non lo so.

Pip. Cane, quando è così, vado io stesso.
Dalla padrona adesso,
A dir che non mi vuoi;
Che di Silvio sarai sposa diletta.
Ti vado a rinunziar.

Len. No, Pippo, aspetta.

Pip. Cagna, mi vuoi lasciar!

Len. Pippo... non so.

Pip. Cara, mi prenderai?

Len. Ti prenderò. (*fugge via vergognandosi*)

SCENA XIV.

Pippo solo.

Mi prenderà? L' ha detto, evviva, evviva.
Chi di me più contento
Al mondo si può dare?
Chi mi può pareggiare in questo dì?
La mia Lena alla fin detto ha di sì.
Quando Berto il saprà,
Contento anch' ei sarà. Non v' è bisogno
Di darle gelosia.
Sono contento alfin; la Lena è mia.
Lenina bellina
M' ha detto di sì.
Amore nel core
Mi sbalza così;
Son come l' agnello,
Che vede l' agnella;
Son come il rondone
Con la rondinella;

Mi par di sentirla
Nel prato belar;
Mi par di vederla,
Mi par di volar.
Saltando, volando
La voglio pigliar. (*parte*)

SCENA XV.

Camera con casa rustica, e cortile per i lavoratori della Cascina.

Cecca, poi Pippo, poi Lena.

Cec. Berto mio non si vede. Io non so mai
Dove lo disgraziato
Possa essere andato. In questo giorno,
In cui le nostre nozze
Ci dovrebbero dar letizia tanta,
Non si vede venir? così mi pianta?
Or sento che la Lena
Siasi già accomodata
Di prendere il suo Pippo, e non vorrei
Ch' io m' avessi a sposar dopo di lei.
Pip. Cecca, mia bella Cecca,
L' hai saputa la nuova?
Cec. L' ho saputa,
Me l' ha detta la Lena
Giusto in questo momento.
Pip. Non ti posso spiegare il mio contento.
La ragazza dov' è.
Cec. Nella capanna,
Che di nastri s' adorna il cappellino.
Eccola, Pippo, col suo chitarrino.

Pip. Sa suonar, sa cantar; fa tutto bene.
Cec. Si sposeranno, e Berto mio non viene.
Len. (*accompagnandosi col mandorlino*)
Bella figlia che sei da marito
Bada bene che il tempo sen va,
Se la sorte ti manda l'invito,
Non sprezzare quel ben che ti fa.
Si suol con l'età
Smarrir la beltà;
Bada bene che il tempo sen va.
Pip. Brava la Lena mia!
Cec. Brava davvero!
Pip. Ma Berto ove si trova?
Perchè non viene a parte
Dell'allegrezza mia!
Cec. Non so dir dove sia.
Da quella volta in qua non l'ho veduto.
Pip. Mi maraviglio che non sia venuto.

SCENA XVI.

Il conte Ripoli, *e detti, indi* Berto *in abito di pastorella.*

Con. Animo, buona gente;
Che si stia allegramente.
Vuol la signora vostra
Che segua della Lena il matrimonio.
Son venuto ancor io per testimonio.
Pip. Via, spicciamoci dunque,
E diamoci la mano.
Con. Amico, mi consolo.
Di voi, della consorte
Essere mi esibisco il protettore. (*a Pippo*)

Pip. Obbligato, signor, del suo favore.
A voi domando scusa,
La protezione fra di noi non si usa.
Con. Dite, ragazza bella:
Se vi servo, sarò da voi gradito? (*alla Lena*)
Len. Io mi farò servir da mio marito.
Con. E voi sarete, o bella,
Grata, se vuò servirvi, un poco più? (*a Cecca*)
Cec. Tenetevi la vostra servitù.
Con. Se nessuna mi vuole,
Non me n' importa niente;
Tant' e tanto staremo allegramente.
Io son così; procuro,
Tento, provo, m' avanzo, e parlo, e dico
Ma al fine poi non me n' importa un fico.
Maritatevi presto;
Fatelo in faccia mia
Che ho piacere di stare in allegria.

Pip. Lena mia, dammi la mano
Non mi far più sospirar.
Len. Signor no, che la mia mano
Non l' avete da toccar.
Con. }
Cec. } Tal riguardo sarà vano,
Se vi avete da sposar.
Cec. Porgi qui la mano a me. (*alla Lena*)
Con. Porgi a me la mano qui. (*a Pippo*)
Cec. }
Con. } E così.
S' unirà.
Cec. }
Con. } Pippo a te.
Lena a te.
Pip. Fuor di me.
Len. Son io già.
Cec. }
Len. } Che si fa?
Come va?

a 4 Viva l' amore;
Viva l' ardore,
Vera del core
Felicità;

Ber. (*in abito di pastorella affettando voce di donna*)
Pippo caro, Pippo bello,
Del mio core ladroncello
Dell' Elisa abbi pietà.

Len. Ah disgraziata! (*a Berto*)

Pip. Non la conosco.

Len. Sono ingannata.

Cec. } *Con.* } Cosa sarà?

Ber. Tu mi fuggi, tu mi sprezzi,
Ma saprò con i miei vezzi
Superar la crudeltà.

Len. Oh che sfacciata!

Pip. Non so chi sia.

Len. Son sassinata.

Cec. } *Con.* } Cosa sarà?

Len. Va via, più non ti voglio.
Briccon, va' via di qua.

Ber. Se non lo vuol la Lena,
L' Elisa il prenderà.

Pip. Va' via, che non ti voglio. (*a Berto*)
Mia cara. (*alla Lena*)

Len. Via di qua.

a 5 Oh che sorpresa è questa;
Che brutta novità.

Len. Maledetta! (*a Berto*)

Ber. (Se lo crede.) (*da se nella sua voce*)

Pip. Disgraziata! (*a Berto*)
Ber. (Non s' avvede.) (*come sopra*)
Al mio Pippo voglio certo
Mantener la fedeltà.
Len. } Che tormento che mi sento,
Pip. } Che martiro che mi dà!
Cec. } È una cosa portentosa,
Con. } Che capire non si sa.
Ber. Bel contento che mi dà!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera in casa di Lavinia.

La Cecca, e Berto con la chitarra.

Cec. Tu sei davver davvero
Peggio assai d'un ragazzo;
Tu fái per l'allegria cose da pazzo.
Ber. Quand'ho ben lavorato,
Quando mi son spicciato
Dalle faccende mie
Per la testa non vuo' malinconie.
Cec. Ora pensar dovresti
Al nostro matrimonio.
Ber. E non ci penso?
Eccomi qui dalla padrona apposta
Per concluder le nozze adesso adesso.
Cec. E vieni qui con la chitarra appresso!
Ber. Saputo ho che la Lena
Ha cantato testè col chitarrino.
Voglio cantar anch' io.
Cec. Eh malandrino,
Alla povera Lena
L' hai fatta brutta.
Ber. Sì, sa che ho burlato,
E con Pippo di già mi son scolpato.
Cec. La Lena non sa niente;
Poverina, è furente, e disperata.

Ber. Or or da Pippo sarà consolata.
Essi, e noi questa sera
Ci abbiamo da sposare,
Intanto i' vuo' cantare,
E fino che s' aspetta la padrona,
Voglio dirti, Cecchina, una canzona.
È tanto tempo che ti voglio bene
Ed ora te lo dico, vita mia,
E il cor che Cecca nel petto tiene
Amor comanda, che di Berto sia.
Cecca bella, fammi un vezzetto,
Cecca bella, guardami un po.
Se nascondi a me quel visetto,
Più la luce del sol non vedrò.
Cecca bella, fammi un vezzetto,
Cecca bella, guardami un po. (*parte*)

SCENA II.

Lavinia sola.

Egli è pazzo davvero.
Ma alfine l' allegria
E una dolce pazzia che non dispiace.
Berto mio non è audace,
Fastidioso non è, non è vizioso,
Spero, che abbia a riuscir buono, e amoroso,
Benchè da tante, e tante
Sentito ho a dir ch' erano i loro amanti
Gioje, oracoli, stelle, e maritati,
Diavoli in pochi dì son diventati.

Di rose porporine
  Rosseggia il bel giardino;
  Ma celansi le spine,
  E qualche serpe ancor.
Talor così l'affetto
  Appar nel dolce viso,
  Ma covasi nel petto
  L'inganno traditor. (*parte*)

SCENA III.

Lavinia, e *Costanzo*.

Lav. Amabile Costanzo,
  Il tenervi sinora,
  Per amor mio fra quelle spoglie occulto
  È alla mia tenerezza un grave insulto.
Cos. Temei la mia sfortuna.
Lav. Il vostro grado
  Vi dovea lusingar.
Cos. Ma ai beni vostri
  Non rispondono i miei.
Lav. Val più dell' oro
  L'amor: la fedeltà vale un tesoro.
Cos. Posso dunque sperar?
Lav. Sperar potete.
Cos. Vostro sposo sarò?
Lav. Sì, lo sarete.
Cos. Temerò sempre fin che giunga al segno...
Lav. Ecco la destra del mio cuore in pegno.

SCENA IV.

Il Conte Ripoli, e detti.

Con. Eccovi, amabil dea,
Eccovi di ritorno il vostro Enea.
Lav. Voi serbate nel cor la bella immagine;
Ma il ritorno d'Enea tardo è a Cartagine.
Con. Perchè?
Lav. Perchè venuto
È Jarba sconosciuto:
Mi trovò abbandonata;
Onde mi ha . . .
Con. Incenerita?
Lav. No, sposata.
Con. Furie del cieco averno,
Mostri del nero abisso,
Orsi, tigri, leoni,
Della barbarità crudel deposito,
Sù, venite, vuo' fare uno sproposito.
Dov' è quel moro infido?
Vuo' svenarlo sugli occhi alla mia Dido.
Cos. (E un bel pazzo costui.) (*da se*)
Con. L'empio dov' è?
Fatelo venir qui.
Dov' è il moro rivale?
Lav. Eccolo lì. (*accenna Costanzo*)
Con. Questi! (*a Lavinia*)
Lav. Quello.
Con. Egli è il moro!
Lav. Quegli è il vostro rivale.
Con. Questi è un vile bifolco, è uno stivale.

Cos. Con rispetto parlate.
Lav. In lui vedete
Un cavalier che mi ama,
Che si è finto pastor per la sua dama.
Con. Oh valoroso eroe,
Che rinnovar sapeste
La bella un dì peripezia d'Alceste.
Rendavi il ciel felice
Qual Demetrio scoperto a Cleonice.
A un sì tenero amor chi può star saldo?
Tutto a sì bella azion mi passa il caldo.

SCENA V.

La Lena, e detti.

Len. Oh signora...
Lav. Che hai? Sei adirata?
Len. Certo, son disperata.
Lav. Perchè?
Len. Perchè il briccone
Di Pippo disgraziato
Con Elisa è impegnato; e mi ha promesso;
E poi, meschina, mi abbandona adesso.
Lav. Mi dispiace davver:
Len. Son sassinata.
Con. Ecco un' altra Didone abbandonata.
Len. Se potessi di lui
Vendicarmi, il farei.
Quasi, quasi direi...
Lav. Parla.
Len. La mano...
Se la volesse..., e il core...

Lo darei... si davvero ... a quel pastore. (*accenna Silvio*)

Con. Veggo, che vi dispiace il restar sola.
Ma questo qui non fa per voi, figliuola.

Lav. Sotto di quelle spoglie
Vi è un cavalier compito.
Costanzo ha nome, e sarà mio marito.

Con. Sarà? Dunque non è.
S' egli non è, signora,
Posso i miei torti vendicare ancora.

Cos. Vendicateli pure,
Se avete core in petto.
Fuori di queste stanze andiam, vi aspetto. (*parte*)

SCENA V.

Lavinia, il Conte, la Lena.

Lav. Sentite? Ei vi ha sfidato.

Con. Eh ditegli, signora, che ho burlato...

Lav. Sì, sì, già ve lo credo.

Con. Io per amore
Guerra non voglio far. Ho cento belle
Che mi corrono dietro, e posso sciegliere
La ricchezza, il decoro, e la beltà,
E son sicuro della fedeltà.

Lav. Sì, le ricche, le belle
Facili a ritrovare io vi concedo;
Ma le fedeli poi tanto non credo.
Fra tante, e tante
Vaghe donzelle
Che v' innamorano,
Poche son quelle
Che a un solo amante

In petto serbano
Fedele il cor.
Con dolce vezzo
Pria vi lusingano;
Poscia al disprezzo
Sovente passano;
E più non curano
Del vostro amor. (*parte*)

SCENA VII.

Il Conte, *e la* Lena.

Con. Di questo io me ne rido:
E sò essere anch' io fido, e non fido.
Ma voi, ragazza mia,
Siete dolente molto.
Len. Signor sì,
Son mezza morta.
Con. Via, venite qui;
Farò quel che potrò.
Se afflitta siete, io vi consolerò.
Len. Certo, se voi voleste,
Consolarmi potreste.
Con. Comandatemi.
Len. Ma lo farete poi?
Con. Certo.
Len. Sposatemi.
Con. Sposarvi? Egli è un imbroglio.
(Ecco l' usato scoglio
Che troviam noi nelle ragazze belle,
Parlano di sposar le tristarelle.) (*da se*)
Len. E così?
Con. Pronto sono

A darvi del mio amore
Ogni altro testimonio
Fuori di questo sol del matrimonio.
Len. (Oh meschina di me!
Tutti finora mi han desiderata,
Ed ora son da tutti disprezzata.) (*da se*)
Con. Protezion ne averete
Quanta, quanta volete;
Sarò di voi modestamente amico.
Len. Andate via; non me n' importa un fico.
Con. Non mi sprezzate, o bella;
Tutto per voi farò.
Per cavalier son qui; marito no.
Donne care, se il volete,
Questo cor lo dono a tutte,
Siate belle, siate brutte
Se mi amate, io vi amerò.
Sol d' amor chiedo in mercede
Libertà d'amar chi voglio.
Serbar fede mi è d' imbroglio;
Una sola amar non so. (*parte*)

SCENA VIII.

La Lena, poi Pippo.

Len. Pazienza! Me la merito, lo so;
Pippo briccone, mi vendicherò.
Pip. Grazie a lei dell' avviso. (*verso la scena di dove entrò il Conte*)
Già ho inteso qualche cosa.
(Così senza volermi almen sentire
Andarsi per vendetta ad esibire! (*da se*)

Len. (Eccolo il disgraziato.
Oh non lo voglio più.)
Pip. La traditora,
Sì, me la pagherà.
Len. (Se lo vedo morir, non v'è pietà.)
Pip. (Ma l'ha fatto, può darsi,
Solo per ricattarsi.)
Len. (Ei finalmente
All'Elisa non disse: io ti vuò bene.)
Pip. (No, soffrir non conviene
Il torto che mi fa.)
Len. (Basta, se non è reo, si scolperà.)
Pip. (Vuo' mostrar non pensarvi.)
Len. (Finger voglio
Di non curarlo niente.)
Pip. (Ah se la miro...)
Len. (Ah se parlar l'ascolto...
Starò lontan.)
Pip. (Non vuo' guardarla in volto.)
Len. Pastorelli, io son da vendere;
Chi di voi mi vuol comprar,
A chi n'ha pochi da spendere
L'amor mio saprò donar.
Pip. Pastorelle, ancor da vendere,
Son qua io, vi vuo' comprar.
Quel ch'io posso voglio spendere,
Tutto il cuor vi vuo' donar.
Len. Chi mi compra...
Pip. Chi si vende?
Chi mi viene a consolar?
a 2 Ah che in seno dal veleno
Io mi sento divorar.
Pip. Lena ingrata.
Len. Pippo indegno.

a 2 Tu m' hai fatto disperar.
Ah che il core dal livore
Io mi sento a tormentar.

Len. Disgraziato, sciagurato,
Dall' Elisa non si và?

Pip. Era Berto travestito,
Te lo giuro in verità.

Len. Era Berto?

Pip. Te lo giuro.

Len. Travestito?

Pip. In verità.

Len. Pippo mio, .. s' ella è così . . .
Lena a te si venderà.

Pip. Ah cagnaccia, crudelaccia,
Silvio, il Conte ti averà.

Len. Non ci penso, li ho burlati;
Te lo giuro in verità.

Len. Non ci pensi?

Pip. Te lo giuro.

Len. Gl' hai burlati?

Pip. In verità.

a 2 S' è così . . . s' è per me.
La tua fe . . . vieni qua . . .
Che il mio cor ti comprerà.

Len. Quanto vuoi di quegli occhietti?

Pip. Un tantin del tuo bel cor.

a 2 S' è così . . . s' è per me.
Quanto vuoi di quei labbretti?

Len. Un pochin di buon amor.

Pip. } Quanto val quella manina?
Len. } Questa man si può cambiar.
Dammela a me,
Prendila tu;
Più bel contratto
Mai fatto fù.

Saltami il core,
Balzami il petto:
Viva il diletto,
Viva l' amor.
Ninfe, e Pastori,
Via, giubbilate,
Meco cantate
Viva l' amor. (*partono*)

SCENA ULTIMA

Tutti.

Lav. Venite, o mio Costanzo,
Fra di noi si confermi il matrimonio.
Con. Ecco, vi vuò servir di testimonio.
Ber. Farà grazia anche a noi? (*al Conte*)
Con. Sì, volentieri.
Ber. Tu sei mia. (*a Cecca*)
Cec. Tu sei mio. (*a Berto*)
Con. Nume bendato,
Scendi, vieni, invocato, a questa soglia.
(Me ne han fatto venire una gran voglia.) (*da se*)
Len. } Sposi già siamo
Pip. } Lieti e contenti.
Belli i portenti
Sono d' amor.
Ha superato
Nume bendato
Tutta la tema,
Tutto il rossor.

Tutti.

Viva amore, ogni uno dica
Viva amore in sì bel giorno;
E si senta d' ogni intorno
A cantare evviva amor.

FINE DEL DRAMMA.

INDICE

Il Mondo della Luna . . . . . . pag. 3
Il Conte Caramella . . . . « 63
Buovo d' Antona . . . . « 121
Il Mondo a rovescio, ossia, Le donne che comandano . . . . « 177
La Cascina . . . . « 231





